

MISS MARPLE E I TREDICI PROBLEMI

AGATHA



CHRISTIE

OSCAR  MONDADORI

AGATHA CHRISTIE
MISS MARPLE E I TREDICI PROBLEMI
(The Thirteen Problems, 1932)

Bandinotto

Indice

Il Club del Martedì Sera

Il tempio di Astarte

Lingotti d'oro

Sangue sul lastricato

Movente contro occasione

L'impronta del pollice di San Pietro

Il geranio azzurro

La dama di compagnia

I quattro indiziati

Una tragedia natalizia

L'erba della morte

Un incidente al bungalow

Morte per annegamento

Il Club del Martedì Sera

«Misteri non risolti.»

Raymond West fece uscire dalle labbra una nuvola di fumo e ripeté quelle parole con una sorta di compiacimento ponderato e consapevole.

«Misteri non risolti.»

Si guardò attorno con espressione soddisfatta. La stanza era antiquata, con larghi travi neri che attraversavano il soffitto, ed era arredata con bei vecchi mobili che le si confacevano. Era questa la ragione dell'occhiata di approvazione di Raymond West. Faceva lo scrittore di professione e gli piaceva che l'atmosfera fosse perfetta. La casa di zia Jane gli era sempre apparsa come l'ambiente adatto alla sua personalità. Guardò in direzione del caminetto dove lei sedeva eretta nella grande e vecchia poltrona. Miss Marple portava un abito di broccato nero molto attillato alla vita. Lungo il corpetto scendeva una cascata di pizzo di Mechlin. Sulle mani aveva mezzi guanti di pizzo nero e una cuffietta di pizzo nero era posata sulla massa raccolta di capelli candidi come neve. Stava lavorando a maglia... qualcosa di bianco, di soffice e di lanuginoso. Gli sbiaditi occhi azzurri, benevoli e gentili, osservavano con sereno compiacimento il nipote e gli ospiti di quest'ultimo. Si posarono prima sullo stesso Raymond, con la sua maniera-ta disinvolture, quindi su Joyce Lemprière l'artista dalla nera testina di capelli corti e dagli strani occhi color nocciola, poi su quel raffinato uomo di mondo che era Sir Henry Clithering. Nella stanza c'erano altre due persone, il dottor Pender, l'anziano pastore della parrocchia e il signor Petherick, l'avvocato, un ometto rinsecchito che guardava al di sopra degli occhiali e non attraverso le lenti. Miss Marple concesse un breve attimo di attenzione a tutte quelle persone, quindi riprese a lavorare a maglia con un dolce sorriso sulle labbra.

Il signor Petherick diede il secco colpetto di tosse col quale di solito iniziava le sue osservazioni.

«Che cosa avete detto, Raymond? Misteri non risolti? Ah... e cioè?»

«Niente» disse Joyce Lemprière. «È solo che a Raymond piace il suono delle parole e gli piace ascoltarsi mentre le dice.»

Raymond West le lanciò un'occhiata di rimprovero, al che lei rovesciò all'indietro il capo e rise.

«È un impostore, vero, Miss Marple?» domandò. «Sono certa che lo sapete.»

Miss Marple fece un sorriso dolce ma non le rispose.

«La vita di per sé è un mistero non risolto» disse con serietà il religioso.

Raymond si eresse sulla poltrona e gettò via la sigaretta con un gesto impulsivo.

«Non era questo che intendevo. Non sto parlando di filosofia. Stavo pensando semplicemente a nudi fatti prosaici, cose che sono accadute e che nessuno ha saputo spiegare.»

«So esattamente a che cosa ti riferisci, caro» replicò Miss Marple. «Per esempio, la signora Carruthers ieri mattina ha avuto una stranissima esperienza. Ha comperato da Elliot's due etti di gamberetti sgusciati. È entrata in altri due negozi e quando è arrivata a casa si è resa conto di non averli con sé. È tornata nei due negozi in cui era entrata ma i gamberetti erano assolutamente spariti. Ora questo a me sembra molto singolare.»

«Una storia molto singolare davvero» commentò con serietà sir Henry Clithering.

«Vi sono, ovviamente, ogni sorta di spiegazioni possibili» continuò Miss Marple, mentre le guance si accendevano un po' per l'eccitazione. «Per esempio, qualcun altro...»

«Mia cara zia» la interruppe piuttosto divertito Raymond, «non mi riferivo a questo genere di incidenti, tipici eventi da villaggio. Parlavo di delitti, di persone che scompaiono... quel genere di cose di cui potrebbero parlarci subito sir Henry se lo volesse.»

«Ma io non parlo mai di lavoro» ribatté con modestia sir Henry. «No, non parlo mai di lavoro.»

Sir Henry Clithering era stato fino a poco tempo prima Commissario di Scotland Yard.

«Credo vi siano moltissimi delitti e altre cose che la polizia non risolve mai» disse Joyce Lemprière.

«Credo questo sia un dato di fatto» commentò il signor Petherick.

«Mi domando» chiese Raymond West, «che genere di cervello riesce veramente meglio a risolvere un caso misterioso? Si ha sempre l'impressione che un comune investigatore della polizia debba soffrire di mancanza di fantasia.»

«Questa è l'opinione del laico» ribatté asciutto sir Henry.

«Ma voi volete, in effetti, un vero e proprio comitato di cervelli» disse Joyce sorridendo.

«Perché psicologia e fantasia toccano allo scrittore...»

Fece un inchino ironico a Raymond che rimase serio.

«L'arte dello scrivere conferisce la capacità di introspezione nell'animo umano» disse lui serio.

«Si vedono forse motivi sui quali la gente normale passerebbe sopra.»

«So, mio caro» intervenne Miss Marple, «che i tuoi libri sono molto intelligenti. Ma pensi veramente che la gente sia così spiacevole come tu la descrivi?»

«Mia cara zia» le rispose con gentilezza Raymond, «tienti pure le tue idee. Dio mi guardi dall'infrangere in qualunque modo le tue illusioni.»

«Voglio dire» riprese Miss Marple, aggrottando un po' la fronte mentre contava i punti della maglia, «che a me sembra non vi siano persone buone o cattive ma semplicemente, sai, sciocche.»

Il signor Petherick diede di nuovo il suo colpetto secco di tosse.

«Non vi pare, Raymond, di annettere eccessivo peso alla fantasia? La fantasia è una cosa molto pericolosa, come ben sappiamo noi avvocati. Essere in grado di setacciare le prove con imparzialità, prendere i fatti ed esaminarli come tali... mi sembra l'unico sistema logico per arrivare alla verità. Posso aggiungere che, per la mia esperienza, è l'unico che ha successo.»

«Bah!» esclamò Joyce, gettando all'indietro con indignazione i neri capelli. «Scommetto che

potrei battervi tutti a questo gioco. Io sono non soltanto una donna - e dite quello che volete, ma le donne hanno doti d'intui-zione che sono negate agli uomini - ma sono anche un'artista. Vedo cose che voi non vedete. E inoltre, come artista mi sono imbattuta in ogni genere e tipo di persone. Conosco la vita come non potrebbe mai conoscerla la nostra cara Miss Marple qui presente.»

«Questo non lo saprei proprio, mia cara» ribatté Miss Marple. «A volte nei villaggi succedono cose molto dolorose e penose.»

«Posso parlare?» chiese il dottor Pender sorridendo. «Oggi è di moda denigrare il clero, lo so, ma noi sentiamo molte cose, conosciamo un lato della natura umana che è un libro sigillato per il mondo esterno.»

«Bene» disse Joyce, «mi sembra che siamo un gruppo piuttosto rappre-sentativo. Che ne direste di formare un club? Che giorno è oggi? Martedì?

Lo chiameremo il Club del Martedì Sera. Dobbiamo riunirci ogni settimana e ogni membro a turno dovrà sottoporre un problema. Qualche caso misterioso di cui è personalmente a conoscenza e di cui naturalmente ha la soluzione. Vediamo un po', quanti siamo? Uno, due, tre, quattro, cinque. In realtà dovremmo essere sei.»

«Vi siete dimenticata di me, mia cara» disse Miss Marple con un sorriso luminoso.

Joyce rimase un po' sorpresa, ma lo celò subito.

«Sarebbe delizioso, Miss Marple» disse. «Non pensavo che vi sarebbe interessato giocare con noi.»

«Penso potrebbe essere molto interessante» disse Miss Marple, «soprattutto data la presenza di tanti signori intelligenti. Io purtroppo non lo sono, ma quando una persona vive per tutti questi anni a St. Mary Mead finisce per avere una certa capacità di introspezione nell'animo umano.»

«Sono certo che la vostra collaborazione sarà molto preziosa» disse con cortesia sir Henry.

«Chi comincerà?» chiese Joyce.

«Per questo non ci sono dubbi» disse il dottor Pender. «Visto che abbiamo la grande fortuna di avere tra noi uno specialista come sir Henry...»

e si rivolse con un leggero inchino verso di lui.

Questi restò in silenzio per qualche minuto, quindi sospirò, accavallò le gambe e disse:

«Non mi è facile trovare il tipo di storia che desiderate, però credo che questo caso corrisponda a quello che volete; forse ne avrete letto qualcosa sui giornali dell'anno scorso. Allora il fatto venne archiviato come insoluto, ma non molti giorni fa mi è capitata per caso, tra le mani, la soluzione.

Il caso è semplicissimo. A un pranzo cui prendevano parte tre persone, vennero serviti, tra gli altri piatti, gamberi in scatola. Durante la notte le tre persone si sentirono male e venne chiamato in fretta un dottore. Due guarirono e il terzo morì.»

«Ah!» disse Raymond con tono di approvazione.

«Come ho detto, il caso in sé era semplicissimo. Fu stabilito che la morte era stata causata da avvelenamento ptomainico, fu rilasciato un certificato di morte e la vittima fu seppellita. Ma la faccenda non finì lì.»

Miss Marple scosse la testa e disse:

«Ci saranno state chiacchiere, suppongo, come succede di solito.»

«Ora vi descriverò gli attori del dramma. Chiamerò signore e signora Jones il marito e la moglie e chiamerò signorina Clark la dama di compagnia della signora Jones. Il signor Jones, rappresentante

di una fabbrica di prodotti chimici, era un uomo di bella presenza, di tipo un po' florido e volgare, sulla cinquantina. Sua moglie era una donna comune di quaranta-cinque anni. La dama di compagnia era una donna sulla sessantina robusta e allegra con faccia aperta e rubiconda. Nessuno di loro, ve lo posso assicurare, era un tipo particolarmente interessante.

«I primi guai cominciarono in uno strano modo. Il signor Jones aveva passato la notte in un piccolo albergo di Birmingham. Per caso la carta assorbente del tampone era stata cambiata quel giorno e la cameriera, che non aveva niente di meglio da fare, si divertì a leggere, per mezzo dello specchio, quanto era rimasto sull'assorbente di una lettera scritta quel giorno dal signor Jones.

«Alcuni giorni più tardi i giornali riportarono la notizia della morte della signora Jones per avvelenamento e allora la cameriera aveva riferito ai suoi colleghi quanto era riuscita a decifrare sul tampone. Le parole erano queste: "Dipendo completamente da mia moglie... quando sarà morta, io... centinaia e migliaia..."

«Non è nuovo il caso del marito che avvelena la moglie, e questo bastò per accendere la fantasia del personale dell'albergo; il signor Jones aveva deciso di sbarazzarsi della moglie per ereditare centinaia di migliaia di sterline! Per caso una di quelle cameriere aveva dei conoscenti che vivevano nella cittadina dove risiedevano i Jones. Scrisse ed essi le risposero. Pareva che il signor Jones prestasse una particolare attenzione alla figlia del medico del luogo, una bella signorina di trentatré anni. Si cominciò a mormorare, venne presentata una petizione al ministro degli Interni, a Scotland Yard giunsero numerose lettere anonime che accusavano il signor Jones di aver avvelenato la moglie. Vi posso assicurare che neppure per un momento pensammo che ci fosse qualcosa di vero, erano senz'altro pettegolezzi di paese. Per tranquillizzare l'opinione pubblica si decise di esumare il cadavere e di fare le relative ricerche. Si trattò di uno di quei casi di sospetto popolare che, pur non basandosi su nessun dato positivo, si dimostrò miracolosamente giustificato. Fatta l'autopsia venne trovata nelle viscere della donna una tale quantità di arsenico per cui fu evidente che la signora Jones era stata avvelenata. Ora spettava a Scotland Yard e alle autorità del luogo dimostrare come e da chi fosse stata avvelenata la donna.»

«Ah!» disse Joyce. «Questa storia sì che mi piace! È un fatto realmente accaduto!»

«Il sospetto cadde naturalmente sul marito perché traeva vantaggi dalla morte della moglie. Non ereditava centinaia di migliaia di sterline come aveva fantasticato la cameriera dell'albergo, ma la bella somma di ottomila sterline. Era un uomo che non risparmiava niente di quello che guadagnava, aveva abitudini non molto regolari e una spiccata predilezione per la compagnia femminile. Indagammo con molta discrezione sul suo interessamento per la figlia del medico, ma risultò che dopo una certa amicizia, due mesi prima c'era stata una brusca rottura e che non si erano più visti. Il medico, un uomo anziano, onesto e insospettabile, restò sorpreso di fronte al risultato dell'autopsia. Era stato chiamato verso mezzanotte per visitare i tre che si erano sentiti male, si era subito reso conto delle gravi condizioni della signora Jones e aveva mandato a prendere nel suo studio delle pillole di oppio per calmarle i dolori. Nonostante questo, però, la donna era morta.

Era convinto che la morte fosse dovuta a una forma di botulismo e non aveva neppure lontanamente sospettato un avvelenamento per arsenico. Il pasto di quella sera era consistito in gamberi in scatola, insalata, dolce, formaggio e pane. Disgraziatamente i gamberi erano stati mangiati tutti e la scatola buttata via. Aveva interrogato la domestica, Gladys Linch, ma la giovane era talmente sconvolta e singhiozzava così forte, che non gli era riuscito di cavarle niente di bocca.

«Questi, dunque, erano i fatti sui quali dovevamo indagare. Se Jones aveva somministrato

arsenico alla moglie, non poteva averlo messo in nessuno dei cibi portati in tavola, dato che il pasto era stato condiviso da tutti e tre. C'era poi un altro dettaglio. Jones era rientrato da Birmingham proprio nel momento in cui veniva servito il pranzo e perciò non aveva avuto nessuna possibilità di alterare i cibi prima che questi venissero serviti.»

«Che ne pensate della dama di compagnia?» chiese Joyce. «Quella donna robusta, dalla faccia di cuor contento?»

Sir Henry fece un cenno d'assenso con la testa.

«Vi posso assicurare che la signorina Clark non è stata trascurata, benché non avesse alcun motivo per uccidere la signora Jones. Non le lasciava alcun legato, anzi la morte della padrona la obbligava a cercare un'altra si-stemazione.»

«Questo parrebbe escluderla dalla faccenda» disse Joyce pensierosa.

«Ma uno dei miei ispettori ha scoperto un fatto significativo» continuò sir Henry. «Quella sera dopo pranzo, il signor Jones era andato in cucina e aveva chiesto una tazza di camomilla per sua moglie che non stava bene.

Aveva aspettato in cucina, poi aveva portato lui stesso la camomilla nella camera della moglie. Quella era forse la prova che ci mancava.»

L'avvocato assentì con la testa.

«Naturale...» disse, «data la facilità che aveva lui, rappresentante di prodotti chimici, di procurarsi il veleno.»

«E dato che era un uomo di fibra morale molto debole» aggiunse il pastore.

Raymond West fissò sir Henry e disse:

«Ma quel dettaglio non è bastato, vero? Non lo avete potuto arrestare.»

Sir Henry sorrise compiacente.

«Esatto. Qualcosa ci ha impedito di arrestare Jones: la signorina Clark durante l'interrogatorio disse che la tazza di camomilla l'aveva bevuta lei e non la signora Jones. Sembra infatti che, come di consueto, fosse andata nella camera della signora Jones. L'aveva trovata seduta nel letto con accanto la tazza della camomilla e quando lei si era avvicinata quella le aveva detto: "Non mi sento affatto bene, Milly. Me lo merito. Non dovevo mangiare i gamberi, specialmente di sera. Ho chiesto ad Albert una tazza di camomilla, ma ora che l'ho davanti non ne ho più voglia".

«"Peccato" aveva commentato la signorina Clark. "A dir la verità, la ber-rei volentieri io. Ho una fame!"

«"Lo credo" aveva ribattuto la signora Jones "con quella vostra pazzesca dieta dimagrante". E così» proseguì sir Henry «la signorina Clark aveva vuotato la tazza. Capite bene quindi che questo ha fatto cadere l'accusa contro il marito. Quando al signor Jones fu chiesto di spiegare le parole scritte sulla carta assorbente, fu pronto a fornircene la ragione. Aveva scritto una lettera a suo fratello in Australia che gli aveva chiesto del denaro.

Jones gli aveva risposto che lui dipendeva completamente dalla moglie e che solo alla morte di lei sarebbe stato libero di aiutarlo. E infine gli diceva di non rammaricarsi, che al mondo c'erano centinaia di migliaia di persone che si trovavano nella sua stessa disgraziata situazione.»

«Così tornaste al punto di partenza?» chiese il dottor Pender.

«Proprio così» confermò sir Henry, serio.

Dopo un breve silenzio, Joyce intervenne:

«È tutto qui?»

«Fino all'anno scorso pareva che il caso fosse chiuso. Ma ora l'esatta soluzione si trova nelle mani di Scotland Yard e fra tre o quattro giorni la leggerete probabilmente sui giornali.»

«L'esatta soluzione» esclamò Joyce con aria pensierosa. «Quale può essere? Pensiamoci tutti per cinque minuti, poi ognuno dirà la sua...»

Raymond West guardò l'orologio assentendo. Quando i cinque minuti furono passati, alzò la testa verso il dottor Pender dicendo:

«Volete parlare voi per primo?»

Il vecchio scosse la testa, poi ammise:

«Confesso di essere completamente al buio. Penso soltanto che il marito in un modo o nell'altro deve essere il colpevole, ma non arrivo a immaginare come abbia fatto. Posso solo suggerire che deve aver avvelenato sua moglie in qualche modo che non è stato ancora scoperto, benché non riesca a capire come, in questo caso, possa essere stato chiarito dopo tutto questo tempo.»

«Joyce, a voi!»

«La dama di compagnia!» disse Joyce decisamente. «La dama di compagnia poteva farlo in qualunque momento. E come possiamo sapere quale motivo la spingesse al delitto? Anche se vecchia, grassa e brutta, poteva essere lo stesso innamorata di Jones. Può darsi che odiasse la moglie per qualche altro motivo. Per esempio il fatto di essere solo una dama di compagnia, di dover essere sempre gentile e dire sempre di sì... Manda giù og-gi, manda giù domani... un bel giorno non ce la fa più a sopportarla e l'ammazza. Probabilmente ha messo l'arsenico nella camomilla e che l'abbia bevuta lei, anziché la signora Jones, è una menzogna.»

«E lei, Petherick, che ne pensa?»

L'avvocato congiunse le dita con aria professionale:

«Ecco, io, non so proprio cosa dire... Non vorrei...»

«Dovete parlare, signor Petherick» disse Joyce. «Dovete stare al gioco.»

L'avvocato Petherick, tentennando un po' il capo, così si espresse:

«Sui fatti non c'è nulla da dire. La mia opinione personale, dato che ho visto troppi casi di questo genere, è che il colpevole sia il marito. E, secondo me, il delitto non fu risolto subito perché la signorina Clark proteggeva Jones. Può darsi che tra di loro siano intercorsi degli accordi finanziari. La signorina Clark vedeva davanti a sé un futuro molto incerto e povero: si sarà messa d'accordo col signor Jones, che sapeva sospettato, per raccontare la storiella della camomilla e ricevere così una bella somma di denaro.»

«Non condivido l'opinione di nessuno di voi» disse Raymond. «Vi siete dimenticati del fattore più importante di tutta la faccenda: la figlia del dottore. Vi dirò come interpreto io la cosa. I gamberi in scatola erano andati a male e questo spiega i primi sintomi di avvelenamento. Viene mandato a chiamare il medico il quale trova la signora Jones in preda a fortissimi dolori e manda a prendere, come già accennato, delle pillole d'oppio a casa sua. Chi porterà le pillole? È chiaro, sua figlia. Molto probabilmente è lei che tiene l'armadietto delle medicine. La ragazza è innamorata del signor Jones e non poteva trovare occasione migliore per sbarazzarsi della signora. Le pillole che porta contengono arsenico puro. Ecco la mia soluzione.»

«E ora, sir Henry, diteci» disse Joyce con ansia.

«Un momento» disse sir Henry «Miss Marple non ci ha ancora detto la sua opinione.»

Miss Marple, che sferruzzava quieta nella sua poltrona, scosse la testa e disse:

«Povera me! Ho lasciato cadere un'altra maglia! Mi sono talmente inte-ressata a questa storia!

Che triste caso! Veramente molto triste. Mi ricorda il vecchio signor Hargraves che viveva a Mont. Sua moglie non ebbe mai il minimo sospetto... finché lui morì, lasciando tutto il suo denaro a una donna con cui aveva convissuto e dalla quale aveva avuto cinque figli.

Questa donna era stata per qualche tempo domestica in casa loro e la signora Hargraves era molto contenta di lei, perché era una ragazza a posto, pulita e seria. E il vecchio Hargraves se la intendeva intanto con la ragazza pur continuando a sovrintendere la chiesa e a fare la questua domenicale.»

«Cara zia Jane» disse Raymond con un po' di impazienza «cosa c'entra Hargraves, che è morto e sepolto, con questa faccenda?»

«Questo racconto mi ha fatto pensare immediatamente a lui» disse Miss Marple. «I due casi si assomigliano talmente, non ti pare? Ritengo che ora quella povera ragazza abbia confessato, per questo voi sir Henry sapete come andarono le cose.»

«Quale ragazza?» intervenne Raymond. «Ma, cara zia, di cosa stai parlando?»

«Di quella povera ragazza, di Gladys Linch, naturalmente, quella che era così terribilmente agitata quando il dottore le parlò, e aveva ben ragione di esserlo, poverina! Spero che quel malvagio di Jones sarà impiccato! Sono sicura che ha costretto quella povera ragazza a fare quello che ha fatto e ora impiccheranno anche lei!»

«Miss Marple, penso che ci sia un leggero malinteso da parte vostra»

l'interruppe il signor Petherick.

Miss Marple scosse la testa con dolce ostinazione e si rivolse a sir Henry.

«Ho ragione, non è vero? Mi pare chiaro. Le centinaia e le migliaia... e il dolce... voglio dire che non sono cose da trascurare.»

«Che c'entra il dolce e le centinaia e le migliaia?» chiese Raymond.

La zia si volse verso di lui e disse:

«Ma caro, i cuochi mettono sempre centinaia e migliaia di quei cosini di zucchero candito sui dolci! Naturalmente quando ho sentito che i signori Jones avevano mangiato il dolce a pranzo e che il marito aveva scritto a qualcuno parlando di centinaia e migliaia, ho connesso le due cose. Ecco dove era l'arsenico, nelle centinaia e nelle migliaia di zuccherini. Fu Jones che li portò alla ragazza dicendole di metterli sul dolce!»

«Ma non può essere così, perché il dolce lo mangiarono tutti» ribatté Joyce.

«Oh no!» replicò Miss Marple. «La dama di compagnia era a dieta, ri-cordatevelo. Chi fa una cura dimagrante non mangia mai dolci, e penso che Jones avrà grattato i pezzetti di zucchero che erano nel suo pezzo e li avrà lasciati sul piatto. È stata un'idea geniale, ma molto malvagia.»

Tutti fissarono stupefatti sir Henry, che disse lentamente:

«È molto strano, ma Miss Marple ha colpito nel segno. Il signor Jones aveva messo Gladys Linch nei pasticci, come si suol dire, e la ragazza era alla disperazione, così dopo la promessa di Jones che, quando fosse rimasto vedovo, l'avrebbe sposata, acconsentì a mettere gli zuccherini avvelenati sulla torta. Gladys Linch è morta una settimana fa nel dare alla luce un esserino già morto e, dato che Jones l'aveva tradita con un'altra donna, in punto di morte ha confessato la verità.»

Seguì un momento di silenzio, poi Raymond disse:

«Be', zia Jane, un punto a tuo favore. Non capisco come diavolo hai fatto a indovinare. Io non avrei mai pensato che quella piccola cameriera avesse a che fare col delitto.»

«Ma caro, tu non conosci la vita come la conosco io» disse Miss Marple.

«Quando ho saputo che nella casa dei signori Jones c'era una ragazzina graziosa, ho subito pensato che un uomo come Jones, così sensibile al fascino femminile, non l'avrebbe lasciata tranquilla... Certo sono cose molto tristi e non è piacevole parlarne. Non posso dirvi quanto sia rimasta scossa la signora Hargraves e quanto scalpore la notizia abbia suscitato nel villaggio.»

Il tempio di Astarte

«Allora, dottor Pender, che cosa ci raccontate?»

Il vecchio pastore sorrise bonariamente.

«Io ho sempre vissuto in posti tranquilli» disse, «e di rado mi è capitato di assistere a qualche avvenimento fuori del comune. Ma una volta, in gioventù, mi trovai coinvolto in un'esperienza molto strana e drammatica.»

«Davvero?» lo incoraggiò Joyce Lemprière.

«Non l'ho mai dimenticata» continuò il pastore. «Mi fece una profonda impressione al momento, e ancor oggi, se ci penso, mi assalgono di nuovo l'angoscia e il raccapriccio di quel terribile momento in cui vidi un uomo colpito a morte... da un'entità apparentemente soprannaturale.»

«Mi fate accapponare la pelle, Pender» si lamentò sir Henry.

«Figuratevi come si accapponò a me» replicò l'altro. «Da allora non rido più se qualcuno tenta di descrivere una data atmosfera. Non sono parole astratte. Esistono luoghi impregnati, saturi di influssi buoni o maligni capaci d'imporre il proprio potere.»

«È vero, pensate a quella casa, I Larici, l'atmosfera è davvero triste» interloquì Miss Marple. «Il vecchio signor Smithers perse tutto il suo denaro e fu costretto a lasciarla, poi la presero i Carslake, e Johnny Carslake cadde e si ruppe una gamba, mentre la signora Carslake, dovette trasferirsi nel sud della Francia per motivi di salute. Adesso l'hanno i Burden, e ho appena saputo che il signor Burden sta per subire un'operazione.»

«Secondo me, c'è troppa superstizione intorno a simili faccende» sentenziò il signor Petherick. «E facendo circolare voci infondate si danneggiano molte proprietà.»

«Io ho conosciuto un paio di "spiriti" straordinariamente brillanti e dotati d'ingegno» ridacchiò sir Henry.

«Propongo di permettere al dottor Pender di continuare il suo racconto» disse Raymond.

Joyce si alzò e spense le due lampade col risultato che ora la stanza era rischiarata soltanto dalle vacillanti fiamme del camino.

«Atmosfera» commentò. «Adesso si può proseguire.»

Il dottor Pender le sorrise, poi si adagiò contro lo schienale, si tolse gli occhiali a molla e cominciò il suo racconto con la voce sommessa di chi si abbandona ai ricordi.

«Non so se qualcuno di voi conosce Dartmoor. Il luogo di cui vi parlo è alle soglie di Dartmoor. Era una proprietà molto pittoresca, benché per diversi anni fosse rimasta in vendita senza che nessun acquirente si facesse avanti. Forse d'inverno era un po' tetra, ma vi si godeva una vista incantevole ed era dotata di alcune caratteristiche singolarmente interessanti. La comprò un certo Haydon, sir Richard Haydon. Io lo avevo conosciuto all'epoca dei suoi studi universitari, e sebbene da qualche anno ci si fosse persi di vista, l'antica amicizia sopravviveva in noi. Accettai quindi con gioia il suo invito al Boschetto Silenzioso, così si chiamava la casa che aveva appena acquistato.

«Non vi trovai una compagnia numerosa. C'erano Richard Haydon e suo cugino Elliot Haydon. C'era una certa lady Mannering con sua figlia Violet, una ragazza pallida e piuttosto insignificante. C'era un certo capitano Rogers con la moglie, due tipi cotti dal sole e dal vento, che cavalcavano dall'alba al tramonto e vivevano per i cavalli e la caccia. C'era poi un giovane medico, il dottor Symonds: e infine c'era Diana Ashley. Ero abbastanza informato sul conto della signorina Ashley. La

sua fotografia com-pariva spesso nella stampa mondana, e lei era una delle bellezze più famose dell'alta società. In effetti mi apparve splendida. Alta e bruna, con la pelle di una finezza eccezionale e di una particolare sfumatura rosata, aveva gli occhi neri, che teneva sempre socchiusi, tagliati tanto spiccatamente a mandorla che sarebbe potuta passare per un'orientale. In più era dotata di una magnifica voce, bassa di timbro e dalle melodiose risonanze di una campana.

«Mi accorsi subito che il mio amico Richard Haydon era molto attratto da lei, e credetti di capire che gli altri ospiti avevano esclusivamente funzione di comparse. Non riuscii invece a definire i sentimenti della giovane donna. Diana era capricciosa nel dispensare i suoi favori. Un giorno scorreva soltanto con Richard, escludendo il resto della brigata dalla sua attenzione, un altro giorno era tutta per Elliot e sembrava addirittura ignorare Richard, un altro giorno ancora dedicava i suoi seducenti sorrisi al quieto e schivo dottor Symonds.

«Il mattino successivo al mio arrivo, il nostro ospite ci fece visitare tutta la proprietà. La casa di per sé non era degna di nota: si trattava di una solida costruzione di granito del Devonshire, fatta per resistere agli anni e alle intemperie. Non aveva nulla di romantico, pur essendo comoda e accogliente. Dalle finestre si ammirava il panorama del Moor, un'ondulata catena di colli dominata dagli svettanti picchi rupestri del Tor.

«Sulle pendici più vicine del Tor c'erano diversi circoli di pietre, cimeli dei lontani giorni dell'età della pietra. Su un altro colle c'era un tumulo, frutto di un recente scavo, dove erano stati trovati alcuni utensili di bronzo.

Haydon, che cominciava ad appassionarsi di archeologia, ci parlò con entusiasmo delle sue scoperte. Quel punto in particolare, spiegò, era pieno di cimeli del passato.

«Sono certo che qui si troveranno insediamenti neolitici, resti di abitazioni druidiche e romane, perfino fenicie.

«"Ma la mia proprietà è ancora più interessante" disse. "Sapete come si chiama, Boschetto Silenzioso. Bene, è facile capire a che cosa deve il suo nome".

«Indicò col dito. La casa sorgeva in una zona piuttosto brulla... rocce, e-riche e felci. Ma a forse cento metri di distanza c'era un bosco fittissimo e fronzuto.

«"Ecco un cimelio di epoche incredibilmente remote!" ci avvertì Haydon. "Gli alberi sono via via morti e ne sono stati piantati altri, ma si è sempre rispettato il suo aspetto originale che forse risale al tempo degli insediamenti fenici. Venite a vedere."

«Lo seguimmo. Come c'inoltrammo nella densa macchia, avvertii uno strano senso di oppressione. Credo che fosse il silenzio. A quanto pareva, non c'erano uccelli sugli alberi. Prevaleva un clima di desolazione e di orrore. Notai che Haydon mi guardava con un curioso sorriso sulle labbra.

«"Che effetto vi fa questo posto, Pender?" mi chiese. "Avversione? Sgomento?"

«"Non mi piace" dissi piano.

«"Ne avete buon diritto. È stata la roccaforte di uno tra i più antichi ne-mici della vostra fede. È il Bosco di Astarte".

«"Astarte?"

«"Astarte, o Ishtar, o Ashtoreth, o come volete chiamarla. Io preferisco il nome fenicio di Astarte. Credo che in questa zona esista un noto Bosco di Astarte... a nord, sul Wall. Ma anche se mi mancano le prove, gioisco al pensiero che qui abbiamo un vero, autentico Bosco di Astarte. E che proprio qui,

nel cuore di questo spesso cerchio di piante, si solevano compiere i sacri riti".

«"I sacri riti!" mormorò Diana Ashley volgendo intorno uno sguardo tra-sognato. "In che cosa consistevano?"

«"In niente di rispettabile, ad ogni modo" le rispose il capitano Rogers, e scrosciò in una stupida risata. "Roba piuttosto piccante, immagino."

Haydon lo ignorò.

«"Esattamente al centro del boschetto dovrebbe esserci un tempio" disse.

"Io non m'intendo di templi, ma ho voluto soddisfare un mio capriccio."

«Eravamo giunti intanto a uno spiazzo tra gli alberi. Là c'era qualcosa di simile a un bersò fatto di pietra. Diana Ashley guardò interrogativamente Haydon.

«"Io la chiamo... La casa dell'Idolo" disse lui. "È la casa dell'Idolo di Astarte".

«Ci precedette verso il bersò. Dentro, su un rozzo sostegno di ebano, stava una piccola effigie raffigurante una donna dalle corna a semicerchio, seduta su un leone.

«"Astarte dei Fenici!" annunciò Haydon. "La dea della Luna."

«"La dea della Luna..." ripeté Diana. "Oh, facciamo un'orgia sfrenata questa notte. Abbigliamoci stranamente... e veniamo qui a celebrare nel chiarore lunare i riti di Astarte."

«Io sussultai, ed Elliot Haydon, il cugino di Richard, si girò di scatto verso di me.

«"Tutto questo non vi piace, padre?" domandò.

«"No" dissi gravemente. "Non mi piace."

«Mi scrutò incerto. "Ma sono soltanto stupidaggini. Dick non può sapere se si tratta davvero di un bosco sacro. Lavora di fantasia, l'idea lo diverte.

E in ogni caso, anche se fosse..."

«"Se fosse...?"

«"Be'..." Rise imbarazzato. "Voi non credete in questo genere di cose, vero? Voi siete un pastore d'anime."

«"Non vedo perché un pastore d'anime non debba crederci."

«"Ma non esiste più nulla di simile, è tutto finito e sepolto nei tempo."

«"Non ne sarei tanto sicuro" replicai cupo. "Ma posso dirvi questo: di norma non sono un uomo sensibile alle atmosfere, ma da quando ho messo piede nel boschetto ho la sensazione di una minaccia imminente."

«Lui si volse a guardare.

«"Sì" disse, "è... è inquietante, ecco. Capisco quello che intendete dire, ma penso che in gran parte sia da attribuire alla nostra immaginazione troppo fertile. Qual è la vostra opinione, Symonds?"

«Il medico tardò molto a rispondere. Poi disse, o piuttosto sussurrò:

«"Non mi piace. Non so dire perché. So soltanto che non mi piace."

«In quel momento Violet Mannering corse verso di me.

«"Odio questo posto!" gridò. "Lo odio! Andiamo via!"

«Ci incamminammo, seguiti dagli altri. Solamente Diana Ashley indugiò. Voltandomi, la vidi ritta davanti alla Casa dell'Idolo, gli occhi sgranati sulla piccola effigie.

«Era una giornata insolitamente calda e luminosa, e la proposta di Diana d'improvvisare una festa in costume per quella sera ottenne il plauso generale. Come sempre in tali occasioni, allegri bisbigli e misteriose risatine accompagnarono i preparativi pomeridiani, e le solite esclamazioni d'ilarità sorpresa s'incrociarono più tardi nella sala da pranzo, quando ci ritrovammo per cenare. Rogers e

sua moglie erano due abitatori delle caverne del periodo neolitico. Richard Haydon si autodefinì un marinaio fenicio, suo cugino un capo dei briganti, il dottor Symonds uno *chef*, lady Mannering un'infermiera e sua figlia una schiava circassa. Io sudavo nei miei paludamenti da monaco. Diana Ashley fu l'ultima a scendere, e in qualche modo ci deluse essendosi limitata a indossare un informe domino nero.

«"Io sono l'Ignoto" dichiarò gaiamente. "E sediamoci subito a tavola, per carità."

«Dopo mangiato uscimmo all'aperto. Era una sera deliziosa, tiepida e profumata, e stava sorgendo la luna.

«Passeggiammo, chiacchierammo, e il tempo trascorse veloce. Era passata forse un'ora quando ci accorgemmo che Diana Ashley non era con noi.

«"Non sarà andata a coricarsi?" sbottò contrariato Richard Haydon.

«Violet Mannering scosse il capo.

«"Oh, no" disse. "Un quarto d'ora fa si è allontanata in quella direzione..." Indicò il boschetto, che nel chiarore lunare appariva nero e tenebroso.

«"Chissà che cos'ha in mente di fare" brontolò Richard Haydon. "Qualche diavoleria, naturalmente. Andiamo a vedere."

«Ci muovemmo compatti, curiosi di scoprire che cosa stava combinando la signorina Ashley. Ma devo dire che al momento di penetrare nella lugu-bre fascia esterna di alberi, io provai una singolare riluttanza. Qualcosa più forte di me sembrava trattenermi, impedirmi di avanzare. Mi convinsi più che mai dell'occulta malvagità del luogo. Credo che anche altri del gruppo avvertissero una sensazione analoga, ma si guardarono bene dal dirlo. Gli alberi erano tanto fitti che la luna non filtrava nel boschetto. Udivo decine di suoni diversi... come sospiri, o flebili mormorii... Un senso d'irrealtà aleggiava nell'aria, e istintivamente ci stringemmo l'uno all'altro.

«Subito fummo nello spiazzo nel cuore del bosco, e ci fermammo di colpo, come inchiodati al suolo... perché là, sulla soglia della Casa dell'Idolo, c'era una figura emanante un vivido bagliore. Era strettamente avviluppata in un diafano velo e due corna ricurve scaturivano dalla massa bruna dei capelli.

«"Mio Dio!" esclamò a fior di labbro Richard Haydon mentre la fronte gli s'imperlava di sudore.

«Violet Mannering fu più sagace di lui.

«"Ma come, è Diana!" gridò. "Come avrà fatto a cambiare così? Sembra un'altra persona!"

«La figura ritta sulla soglia alzò le braccia. Fece un passo avanti e modulò con una voce alta e flautata:

«"Sono la Sacerdotessa di Astarte." Pareva un cantico. "Badate, non avvicinatevi a me perché le mie mani danno la morte."

«"Oh cara, adesso basta" protestò lady Mannering. "Mi è venuta la pelle d'oca, parola d'onore."

«Haydon si lanciò verso di lei.

«"Dio santo, Diana!" esclamò. "Sei splendida!"

«I miei occhi si erano abituati al chiaro di luna e distinguevo meglio i particolari. Violet aveva ragione, Diana appariva trasformata. Ora il suo viso era nettamente quello di un'orientale, gli occhi a mandorla sprigionavano lampi crudeli e sulle labbra aveva un sorriso che non avrei saputo definire.

«"Badate!" ammonì nuovamente. "Non avvicinatevi alla Sacerdotessa.

L'incauto che osa sfiorarmi con la mano, troverà irrevocabilmente la morte."

«"Sei meravigliosa, Diana" disse Haydon, "ma ora smetti. Per qualche motivo che non so

spiegarti... tutto questo non mi piace."

«Proseguì verso di lei, che tese in avanti un braccio.

«"Fermati!" ingiunse. "Se avanzi ancora di un passo, in virtù della magia di Astarte ti distruggerò."

«Richard rise e affrettò il passo, ma tutt'a un tratto accadde un fatto strano. Esitò un attimo, poi sembrò inciampare e cadde lungo disteso.

«Non si risollevò, ma rimase prono nel punto dov'era caduto.

«Diana ruppe all'improvviso in una risata isterica. Era una risata orrenda, che squarciò il silenzio dello spiazzo.

«Elliot balzò avanti imprecando.

"Non lo sopporto!" gridò. "Alzati, Dick! Su, sbrigati ad alzarti!"

«Ma Richard Haydon restò immobile dov'era. Elliot Haydon gli arrivò vicino, s'inginocchiò al suo fianco e lo rivoltò con delicatezza. Poi si piegò a esaminare il suo viso.

«A un tratto si rimise in piedi e rimase lì, un po' vacillante.

«"Dottore" chiamò. "Venite, per amor del cielo! Credo che... ho l'impressione che sia morto!"

«Symonds corse avanti senza indugio, ed Elliot tornò lentamente verso di noi. Si guardava le mani in un modo che era per lo meno singolare.

«In quel momento Diana emise un urlo selvaggio.

«"L'ho ucciso!" gridò. "Oh, mio Dio... senza volerlo l'ho proprio ucciso."

«Si accasciò al suolo, svenuta.

«La signora Rogers lanciò un debole urlo.

«"Oh, andiamo via da questo orrido posto" gemette. "Sa il cielo che cosa ci può ancora capitare. È spaventoso!"

«Elliot mi strinse con forza una spalla.

«"Non può essere" disse. "È semplicemente impossibile. Un uomo non può venir ucciso così. È... è assurdo e innaturale."

«Mi sforzai di calmarlo.

«"Dev'esserci una spiegazione" affermai. "Forse vostro cugino soffriva di disturbi cardiaci, senza saperlo. La sorpresa e la sovreccitazione..."

«Lui m'interruppe.

«"Non avete capito" disse. Mi mostrò le mani: erano macchiate di rosso.

«"Dick non è morto per la sovreccitazione, è stato pugnalato... diritto al cuore. *E non ci sono armi*".

«Lo guardai incredulo. Intanto Symonds aveva terminato e stava venendo verso di noi. Era pallidissimo e tremava.

«"O sono diventato matto... o lo siamo tutti" balbettò. "Ma che razza di luogo è questo, dove possono accadere cose del genere?"

«"Dunque è vero" mormorai.

«Il medico annuì.

«"La ferita sembrerebbe inferta da un lungo pugnale... ma il pugnale non c'è".

«Ci fissammo in silenzio, costernati.

«"Non può non esserci!" proruppe dopo un momento Elliot Haydon.

"Sarà là, nell'erba. È scivolato fuori dalla ferita e... Andiamo a cercarlo".

«Esplorammo invano il terreno. Violet Mannering disse improvvisamente:

«"Diana aveva qualcosa in mano. Una specie di pugnale, l'ho visto io.

L'ho visto balenare mentre lei minacciava vostro cugino."

«Elliot Haydon scrollò la testa.

«"Lui era distante almeno tre metri" obiettò.

«Lady Mannering si chinò sulla ragazza esanime.

«"Adesso non ha niente in mano" dichiarò. "E non c'è niente in terra. Sei sicura di averlo visto, Violet? Io non l'ho notato."

«Il dottor Symonds si accostò.

«"Bisogna portarla a casa" disse. "Rogers, potete aiutarci?"

«Fra tutti e tre portammo a casa Diana, che non aveva ancora ripreso conoscenza. Poi tornammo indietro a prelevare la salma di sir Richard.»

Il dottor Pender assunse un tono quasi contrito.

«Oggigiorno ci si comporta diversamente» disse, «grazie soprattutto ai romanzi polizieschi. Lo sanno anche i ragazzini che bisogna lasciare il cadavere dov'è. Ma a quei tempi non si aveva idea di come bisognava comportarsi in determinate circostanze, ragion per cui trasportammo il corpo di Richard Haydon nella sua camera da letto, e spedimmo in bicicletta il maggiordomo a chiamare la polizia che si trovava a una ventina di chilometri.

«Partito il maggiordomo, Elliot Haydon mi trasse in disparte.

«"Sentite," disse, "io ritorno al boschetto. L'arma deve essere trovata."

«"Ammesso che ci fosse un'arma" ribattei dubbioso.

«Mi afferrò un braccio e lo scosse con violenza.

«"Anche voi siete vittima della superstizione! Ritenete che sia morto per cause soprannaturali. Benissimo, vado nel boschetto a cercare la verità."

«Mi accorsi di essere profondamente avverso alla sua decisione. Tentai di dissuaderlo, ma senza risultato. La sola idea di quella fitta fascia di piante mi ripugnava, e avevo un netto presentimento di ulteriori tragedie.

Ma Elliot era testardo. Credo che anche lui avesse paura, ma si rifiutava di ammetterlo. Se ne andò con la ferma risoluzione di far luce sul mistero.

«Trascorremmo una notte angosciosa. Nessuno di noi chiuse occhio, e del resto non ci saremmo fidati a dormire. Quando arrivarono, gli agenti di polizia si mostrarono apertamente scettici. Manifestarono il desiderio d'interrogare la signorina Ashley, ma dovettero vedersela col dottor Symonds che si oppose recisamente. Quand'era rinvenuta dal deliquio... o dalla trance... il medico le aveva fatto prendere un potente sonnifero. Fino al giorno seguente non bisognava disturbarla per nessun motivo.

«Fin verso le sette del mattino nessuno pensò più a Elliot Haydon. Fu Symonds a chiedere improvvisamente dov'era. Gli riferii quello che Elliot aveva stabilito di fare, al che il viso severo di Symonds si rabbuiò del tutto.

"Non avrebbe dovuto..." commentò. "È stata una pazzia."

«"Temete che possa essergli capitato qualche brutto guaio?"

«"Speriamo di no. Ma è meglio andare ad accertarci, padre."

«Non potevo che dargli ragione, ma mi costò uno sforzo tremendo radunare il coraggio necessario per affrontare l'impresa. Uscii col medico, e una volta di più ci inoltrammo nel nefasto

boschetto. Chiamammo due volte Haydon senza ottenere risposta. Un paio di minuti dopo emergemmo sullo spiazzo, che appariva livido e spettrale nella luce del primo mattino.

Symonds si aggrappò al mio braccio, e io emisi un'esclamazione inarticolata. La sera precedente avevamo visto sullo spiazzo il corpo di un uomo col viso sepolto nell'erba. Ora stavamo assistendo allo stesso spettacolo.

Elliot Haydon giaceva nel punto esatto dov'era caduto suo cugino.

«"Mio Dio!" ansimò Symonds. *"Ha colpito anche lui!"*

«Ci precipitammo insieme. Elliot Haydon era privo di conoscenza e il suo respiro si percepiva appena... ma questa volta non c'erano dubbi circa la causa della tragedia. Un lungo stiletto di bronzo sporgeva dalla ferita.

«"Per fortuna gli è penetrato nella spalla, non nel cuore" osservò il dottor Symonds. "Giuro che non so che cosa pensare. Ad ogni modo... se sopravvive ci dirà lui stesso com'è accaduto."

«Invece Elliot Haydon non fu in grado di raggiungerci... pur scampando alla morte. Ci fornì un resoconto quanto mai confuso. Dopo aver cercato a lungo il pugnale senza trovarlo, si era arreso e aveva deciso di appostarsi vicino alla Casa dell'Idolo. Qui, a poco a poco si era convinto che qualcuno lo stava sorvegliando, dal folto del boschetto. Tentò di liberarsi da questa sensazione, ma non ci riuscì. A un tratto prese a spirare uno strano vento freddo. Non veniva dagli alberi, ma dall'interno della Casa dell'Idolo.

Lui si girò a guardar dentro. Vide la piccola effigie della Sacerdotessa, poi si credette vittima di un'illusione ottica: la figura della Sacerdotessa sembrava diventare sempre più grande. E d'un tratto ebbe l'impressione di ricevere un pugno in pieno viso. Barcollò all'indietro ma, mentre cadeva, avvertì un dolore lancinante alla spalla sinistra.

«Il pugnale venne riconosciuto come quello che era stato rinvenuto, insieme con altri utensili, negli scavi della collina. Richard Haydon lo aveva comprato a suo tempo, ma si ignorava se lo avesse custodito nella Casa dell'Idolo o nella propria dimora.

«La polizia era convinta, e lo sarà in eterno, che fosse stata la signorina Ashley a pugnalare deliberatamente Haydon: ma poiché eravamo in molti ad attestare che al minimo c'erano sempre stati tre metri di distanza tra lui e la ragazza, mancavano gli elementi per sostenere un'accusa. Così l'incidente rimase avvolto nel mistero, e lo è tuttora.»

Seguì un lungo silenzio.

«Mi sembra che ci sia poco da dire» mormorò finalmente Joyce Lemprière. «È tutto così irrealistico... e allucinante. Voi potete fornirci la spiegazione, dottor Pender?»

Il vecchio annuì.

«Sì» rispose. «Posso fornire... una specie di spiegazione, diciamo. È alquanto curiosa... e non mi convince del tutto in certi particolari.»

«Io ho assistito a diverse sedute spiritiche» disse Joyce. «Non conosco la vostra opinione in proposito, ma vi assicuro che accadono cose assolutamente impensabili. All'origine del vostro episodio potrebbe esserci un fenomeno d'ipnotismo. La ragazza si trasformò realmente in una Sacerdotessa di Astarte, e in qualche modo pugnalò Haydon. Forse scagliò il pugnale che la signorina Mannering le aveva visto in mano.»

«Magari si trattava di un giavellotto» suggerì Raymond West. «Al chiaro di luna ci si vede poco, in fin dei conti. Lei poteva avere una specie di lancia che le permise di trafiggerlo da lontano, dopo di che subentra l'auto-suggestione collettiva. In altre parole, tutti voi vi aspettavate che venisse

colpito da un potere ultraterreno... e ai vostri occhi non accadde nulla di diverso.»

«A teatro ho visto eseguire dei numeri fantastici, con le armi e i coltelli» disse sir Henry. «È possibile che tra le piante fosse appostato un uomo... tanto abile da lanciare un pugnale o un coltello senza fallire il bersaglio.

Un professionista, naturalmente. Ammetto che è un po' stiracchiata, ma mi sembra l'unica teoria attendibile. Come ricorderete, Elliot Haydon ebbe l'impressione di essere spiato, quando tornò al boschetto. E il fatto che, secondo la signorina Mannering, la signorina Ashley aveva in mano un pugnale mentre gli altri lo negavano, non mi turba minimamente. L'esperienza mi ha insegnato che cinque persone possono riferire lo stesso avvenimento in cinque versioni così discordanti tra loro da apparire tutte presso-ché inverosimili.»

Il signor Petherick tossicchiò.

«Ma con tutte le nostre teorie abbiamo trascurato un elemento essenzia-le» disse. «Dov'è finita l'arma? La signorina Ashley non poteva certo sbarazzarsi di un giavellotto... esposta com'era in mezzo allo spiazzo. E se un assassino nascosto tra le piante avesse lanciato un pugnale, il pugnale sarebbe rimasto nella ferita della vittima. Secondo me sarebbe meglio astenerci dalle teorie stiracchiate e limitarci a esaminare i fatti concreti.»

«Dove approdiamo, coi fatti concreti?»

«Ebbene, un particolare è senz'altro inoppugnabile. Quando Haydon venne colpito, non c'era nessuno vicino a lui. Perciò non può che *essersi colpito da solo*. Un suicidio, insomma.»

«Ma perché avrebbe dovuto uccidersi?» ritorse ironico Raymond West.

L'avvocato tossì di nuovo. «Be', qui si ricade nella pura ipotesi» disse,

«e per il momento non m'interessa. Escludendo un intervento soprannaturale, al quale mi rifiuto di credere, mi pare che non esistano altre spiegazioni. Haydon si inferse una pugnalata, e cadendo spalancò le braccia facendo schizzar fuori l'arma dalla ferita... la quale arma andò a perdersi tra le piante. A mio parere, è una versione improbabile ma possibile.»

«Non mi va di parlarne, non mi va proprio» interloquì Miss Marple.

«Sapeste come mi sento perplessa. Ma di cose strane ne succedono tante.

L'anno scorso, al trattenimento mondano offerto da lady Sharpley nel suo giardino, un uomo che stava sistemando le buche sul terreno da golf inciampò, perse i sensi e rimase senza conoscenza per cinque minuti buoni.»

«D'accordo, cara zia» disse Raymond con dolcezza, «ma non era stato pugnalato, credo.»

«No di certo» confermò Miss Marple. «È proprio ciò che intendo dire.

Ovviamente il povero sir Richard Haydon può essere stato pugnalato in un solo modo, ma mi piacerebbe sapere che cosa l'aveva fatto inciampare. Naturalmente, può essere stata una radice. Lui guardava la ragazza, si capisce, e al chiaro di luna s'inciampa facilmente.»

«Avete detto che sir Richard può essere stato pugnalato in un solo modo, Miss Marple» disse il pastore, guardandola interessato.

«È molto triste e non mi va di pensarci. Non era mancino, vero? Mi sembra logico, visto che si è pugnalato alla spalla sinistra. Durante la guerra mi ero tanto addolorata per il povero Jack Baynes. Si sparò a un piede, come ricorderete, dopo aver duramente combattuto ad Arras. Me lo disse lui stesso quando lo visitai all'ospedale, e come si vergognava! Non credo che quel poveretto, Elliot Haydon, trarrà un grande beneficio dal suo turpe delitto.»

«Elliot Haydon?» esclamò Raymond. «Pensi che sia stato lui?»

«Non vedo come possa averlo fatto qualcun altro» disse Miss Marple spalancando gli occhi con ingenuo stupore. «Naturalmente *se*, come ha detto con tanta saggezza il signor Petherick, ci si attiene alla realtà concreta, scartando quell'atmosfera di divinità pagane che non mi sembra, tra l'altro, di buon gusto. Elliot gli si avvicinò per primo e lo rivoltò, e intanto naturalmente girava le spalle agli altri. Siccome poi era travestito da capo dei briganti, è chiaro che doveva avere un'arma infilata nella cintura. Ricordo che da ragazza ballai con un tale travestito da capo dei briganti. Aveva cinque esemplari diversi di coltelli e pugnali, e non potete immaginare com'era scomodo far coppia con lui in questa o quella danza.»

Tutti gli occhi si puntarono sul dottor Pender.

«Io appresi la verità» disse il pastore «dopo cinque anni che era avvenuta la tragedia. Mi giunse in forma di una lettera indirizzata a me dallo stesso Elliot Haydon. Secondo lui, io avevo sempre nutrito sospetti sul suo conto. Aveva ceduto a un'improvvisa tentazione, diceva nella lettera. Anche lui amava Diana Ashley, ma non era che un oscuro procuratore legale.

Eliminando Richard Haydon ed ereditandone il titolo e i beni, gli si sarebbero spalancate delle meravigliose prospettive. Il pugnale gli si sfilò a metà dalla cintura mentre lui s'inginocchiava presso il cugino, al che senza quasi riflettere lo brandì, lo affondò e se lo ripose nuovamente nella cintura. Più tardi si ferì alla spalla per stornare i sospetti. Dato che si accingeva a partire per il Polo Sud con una spedizione, continuava Elliot nella lettera, si era deciso a scrivermi... caso mai non fosse più tornato. Suppongo che non avesse nessuna intenzione di tornare, e so per certo che, come ha detto Miss Marple, non ricavò alcun beneficio dal delitto. "Da cinque anni la mia vita è un inferno" concludeva Elliot. "Spero di espiare la mia colpa con una morte onorevole".»

Nessuno fiatò per un momento.

«E così è stato» disse finalmente sir Henry. «Narrando la vostra vicenda, dottor Pender, avete cambiato i nomi... ma credo d'aver riconosciuto ugualmente l'uomo a cui vi riferite.»

«Come dicevo» aggiunse il vecchio pastore, «la spiegazione mi lascia in forse per alcuni particolari. Io persisto a credere che in quel boschetto c'erano degli influssi malefici... e che un fluido malvagio guidò l'azione di Elliot Haydon. Rabbrivisco ancor oggi quando penso alla Casa dell'Idolo di Astarte.»

Lingotti d'oro

«Non so se è leale raccontarvi la storia che ho in mente» disse Raymond West, «perché non ne conosco la soluzione. Ma è talmente curiosa e interessante che ve la proporrei come un problema. Chissà che, fra tutti, non si riesca a darle una conclusione logica.

«Bisogna risalire a due anni fa, quando mi recai a trascorrere la Pentecoste in Cornovaglia da un tale che si chiamava John Newman.»

«In Cornovaglia, hai detto?» chiese vivacemente Joyce Lemprière.

«Sì, perché?»

«Oh, niente di speciale. Mi era sembrato strano. Anche la mia storia si svolge in Cornovaglia... a Rathole, un villaggio di pescatori. Non dirmi che si tratta dello stesso villaggio!»

«No, il mio è Polperran, sulla costa occidentale della Cornovaglia. Una zona selvaggia, tutta rocce e scogli. Newman mi era stato presentato poche settimane prima, e la sua compagnia mi attirava. Intelligente, indipendente dal punto di vista economico, era dotato di un'immaginazione oltremodo romantica. Per meglio assecondare il suo più recente passatempo aveva preso in affitto

Pol House, l'antico Palazzo di Città. Sapeva tutto dell'epoca elisabettiana, e mi descrisse con un linguaggio incisivo, vivido come una serie di pennellate, la disfatta dell'Armada spagnola. Dal suo entusiasmo si sarebbe potuto pensare che era stato testimone del dramma. Che non abbia tutti i torti chi crede nella reincarnazione? Sarei quasi propenso a crederci anch'io.»

«Tu sei davvero romantico, Raymond caro» osservò Miss Marple, guardandolo intenerita.

«È l'ultima cosa che si può dire di me» protestò Raymond un po' seccato. «Mentre Newman sembrava l'unico superstite di un'era tramontata da un pezzo. Pare che una certa nave dell'Armada, nota per avere nelle sue stive un tesoro in forma di oro purissimo appartenente alle riserve belliche della Spagna, fosse naufragata al largo della costa della Cornovaglia sfra-cellandosi contro gli insidiosi Serpent Rocks. Per diversi anni, mi aveva detto Newman, si era tentato di recuperare il tesoro. Succede abbastanza spesso di ascoltare racconti del genere, benché a mio parere il numero dei tesori leggendari superi di gran lunga quello dei tesori autentici. Era stata costituita una società, che però era fallita: e Newman aveva potuto comprare i diritti... ma forse lui usò un termine più appropriato... per un boccone di pane. Me ne parlò e riparlò con enfasi. Secondo lui bastava un'attrezzatura scientifica moderna. L'oro c'era, e si poteva sicuramente recuperare.

«Mentre Newman dissertava sul suo tema preferito, mi era venuta spontanea una considerazione. Un uomo ricco come lui riesce con relativa facilità nella sua impresa, eppure il beneficio pecuniario che ne trae è quasi sprecato, in quanto non gli serve. Devo però dire che il suo ardore mi contagiò. Vedevo scuri galeoni in balia di marosi, sballottati nel tentativo di sfuggire alla bufera ma fatalmente sospinti verso l'implacabile agguato degli scogli neri. La parola galeone ha un suono romantico. L'idea dell'oro spagnolo elettrizza lo scolarotto... e l'adulto. Per di più, in quel periodo stavo lavorando a un romanzo che comprendeva alcuni fatti accaduti nel XVI secolo, e i discorsi del mio anfitrione mi avevano stimolato in sommo grado.

«Era un venerdì mattina quando partii dalla stazione di Paddington, pre-gustando il piacere del viaggio. Nel mio scompartimento c'era soltanto un uomo sul sedile dirimpetto. Era alto, con un portamento marziale, e avevo la netta impressione di averlo già visto. Mi spremetti le meningi per riuscire a dargli un nome... e alla fine ci riuscii. Il mio compagno di viaggio era l'ispettore Badgworth, che avevo conosciuto allorché il caso della sparizione di Everson mi aveva ispirato una serie di articoli.

«Mi feci riconoscere, e dopo un momento stavamo chiacchierando allegramente. Quando gli dissi che andavo a Polperran osservò che era una singolare coincidenza, dato che anche lui era diretto là. Non volendo apparirgli un ficcanaso, mi astenni dal chiedergli che cosa lo portava nel piccolo villaggio. Gli parlai invece del mio interesse per il luogo, e accennai anche ai relitti del galeone spagnolo. Scoprii meravigliato che l'ispettore era al corrente della faccenda. "Dev'essere lo *Juan Fernandez*" disse. "Il vostro amico non è certo il primo a gettare soldi in mare sperando di farseli restituire dal veliero. È un'idea molto romantica."

«"E probabilmente si tratterà di una leggenda" osservai. "Forse nessun veliero è mai affondato contro quegli scogli."

«"Oh, il veliero è effettivamente affondato..." ribatté l'ispettore "...e in compagnia di molti altri. Non potete immaginare quanti relitti ci sono in quel particolare punto della costa. Lo scopo del mio viaggio è simile al vostro. Sei mesi fa, la *Otranto* naufragò laggiù."

«"Ricordo d'averlo letto" dissi. "Non ci furono perdite di vite umane, se non sbaglio."

«"No, nessuno perse la vita" confermò l'ispettore "ma andò persa qualche altra cosa. Sono pochi

a saperlo, ma la *Otranto* trasportava un carico di lingotti d'oro".

«"Davvero?" chiesi interessato.

«"Naturalmente mettemmo all'opera i palombari, ma... *l'oro era sparito, signor West.*"

«"Sparito!" Non mi raccapezzavo. "Come ha fatto a sparire?"

«"Qui sta il problema" rispose l'ispettore. "Gli scogli aprirono uno squarcio nella camera blindata. I sommozzatori non ebbero difficoltà a penetrarvi, senonché la trovarono vuota. La domanda è: l'oro è stato rubato prima o dopo il naufragio?"

«"Sembra un caso pazzesco" dissi.

«"Altro che pazzesco, se si pensa a come sono fatte le verghe d'oro. Non si tratta di una collana di brillanti, che uno si mette tranquillamente in tasca. Se consideriamo il loro ingombro e le loro dimensioni... be', la cosa non sembra possibile; ecco tutto. Potrebbe esserci stato un piccolo gioco di prestigio prima che la nave salpasse, ma se non è così... l'oro è stato per forza sottratto negli ultimi sei mesi. E io sto andando a investigare."

«Newman mi aspettava alla stazione. Si scusò di non avere la macchina, che al momento si trovava a Truro per alcune riparazioni. Era venuto con un camioncino della fattoria facente parte della proprietà.

«Mi installai al suo fianco e procedemmo cauti lungo le tortuose stradine del villaggio. Poi infilammo una ripida salita, con una pendenza del venti per cento, percorremmo un breve tratto di viottolo serpeggiante e sbucammo davanti alle colonne di granito che adornavano la porta d'accesso a Pol House.

«La casa era suggestiva, in cima alla scogliera e con davanti la splendida vista del mare. Una parte della costruzione era antica di tre o quattro secoli, e c'era poi un'ala moderna. Dietro, nell'entroterra, si estendevano i sette o otto acri di terreno della masseria.

«"Benvenuto a Pol House" disse Newman. "E all'insegna del Galeone d'Oro." Puntò un dito sopra la porta d'ingresso, dov'era appesa la riproduzione perfetta di un galeone spagnolo con le vele spiegate.

«La mia prima serata fu piacevolissima e istruttiva. Il padrone di casa mi mostrò gli antichi manoscritti riguardanti lo *Juan Fernandez*. Srotolò diverse mappe, segnò con sottili righe tratteggiate le sue varie posizioni, e mi sottopose i disegni dell'attrezzatura per i palombari. Confesso che questi ultimi mi confusero più che mai le idee.

«Gli riferii del mio viaggio con l'ispettore Badgworth, e Newman apparve molto interessato.

«"C'è della strana gente da queste parti" osservò pensosamente. "Si direbbe che ha nel sangue il contrabbando e i naufragi. Quando una nave affonda davanti alla costa, immagino che molti ritengano un loro diritto legittimo arraffare un bel bottino. Voglio farvi conoscere un tale. È un interessante... pezzo da museo."

«Il giorno seguente sorse chiaro e luminoso. Fui condotto giù a Polperran e presentato al palombaro di Newman, un certo Higgins. Aveva un viso che pareva scolpito nel legno ed era estremamente taciturno, si limitava a intervenire nella conversazione con qualche raro monosillabo. Dopo una breve discussione di natura squisitamente tecnica tra i due, ci trasferimmo alle Tre Ancore. Un boccale di birra sciolse un poco la lingua dell'uomo.

«"È arrivato da Londra un agente di polizia" borbottò. "Si dice che la nave affondata quaggiù lo scorso novembre trasportasse un enorme carico d'oro. Be', non è la prima nave che affonda e non sarà neanche l'ultima."

«"Senti, senti" intervenne il padrone delle Tre Ancore. "Hai proprio detto la cosa più giusta che si poteva dire, Bill Higgins."

«"Lo so bene, signor Kelvin" ribadì Higgins.

«Esaminai incuriosito il padrone della locanda. Era un tipo non comune, scuro di pelle e di capelli, con le spalle singolarmente larghe. Aveva gli occhi iniettati di sangue e lo sguardo sfuggente. Sospettai che fosse lui il tale a cui si riferiva Newman quando mi aveva parlato di un "interessante pezzo da museo".

«"Non vogliamo forestieri tra i piedi, sulla nostra costa" dichiarò trucu-lento.

«"Alludete alla polizia?" domandò Newman sorridendo.

«"Alla polizia... *e a qualcun altro*" rispose Kelvin in tono significativo.

"Cercate di non dimenticarvelo, signore."

«"A me è sembrata una vera e propria minaccia, Newman" osservai po-co dopo mentre risalivamo la collina, diretti verso casa.

«Il mio amico rise.

«"Sciocchezze! Io non faccio male a nessuno e gli abitanti qui lo sanno."

«Scrollai dubbiosamente il capo. Kelvin aveva un che di primitivo, di barbaro. Non sarebbe stato facile stabilire quali tortuosi canali segreti per-correvano i suoi pensieri.

«Probabilmente la mia inquietudine ebbe inizio allora. La notte precedente avevo dormito come un ghio: la seconda notte caddi in un sonno a-gitato da cui continuavo a svegliarmi. La domenica si annunciò cupa e im-bronciata, col cielo coperto e un brivido temporalesco nell'aria. Non sono mai stato abile nel celare i miei sentimenti, e Newman notò il mio cambiamento d'umore.

«"Che vi succede, West? Questa mattina siete un fascio di nervi."

«"Non lo so" confessai. "Ho una specie di terribile presentimento."

«"È colpa del tempo."

«"Sì, può darsi."

«Non dissi altro. Nel pomeriggio uscimmo con la barca a motore di Newman, ma si mise a piovere con tanta violenza che ci affrettammo a rientrare e a cambiarci da capo a piedi.

«Verso sera la mia inquietudine crebbe. Fuori, l'uragano infuriava. Alle dieci si calmò. Newman si avvicinò alla finestra.

«"Il cielo si sta schiarendo" annunciò. "Tra mezz'ora, penso, avremo una notte meravigliosamente serena. In tal caso andrò a fare due passi."

«Sbadigliai. "Io muoio di sonno" dissi. "La notte scorsa non ho quasi chiuso occhio. Stasera vorrei coricarmi presto."

«E così feci. La notte precedente avevo dormito poco. Subito piombai in un sonno pesante. Pesante... ma non riposante. Ero ancora perseguitato da tetri presentimenti e disturbato da incubi. Sognavo insondabili abissi e spaventose voragini, e io erravo sull'orlo sapendo che, se sbagliavo a posare il piede, sarei precipitato diritto in braccio alla morte.

«Quando mi svegliai, le lancette del mio orologio segnavano le otto.

Avevo un atroce mal di testa, e l'orrore degli incubi notturni era ancora vi-vo in me.

«Era tanto vivo, che quando mi accostai alla finestra per spalancare i vetri spiccai un balzo, atterrito... perché la prima cosa che vidi, o credetti di vedere, fu un uomo intento a scavare una tomba.

«Impiegai due o tre minuti a riprendermi dal colpo, e allora mi resi conto che l'uomo era il

giardiniere di Newman, e la "tomba" semplicemente una fossa destinata ad accogliere tre alberelli giacenti al suolo in attesa di venir piantati nel solido terreno.

«Il giardiniere alzò gli occhi, mi vide e si sfiorò l'orlo del berretto.

«"Buon giorno, signore. Bella mattina, signore!"

«"Così pare" dissi dubbioso, ancora incapace di scrollarmi di dosso l'angoscia che mi tormentava.

«Ma il giardiniere aveva ragione. La mattina era radiosa, il sole fulgido, e il cielo di un azzurro immacolato consentiva di prevedere un'intera giornata di bel tempo. Scesi a colazione fischiando un motivetto. Newman non teneva domestiche fisse in casa. Due sorelle di mezza età venivano tutti i giorni da una vicina fattoria e bastavano a soddisfare le sue modeste esigenze. Una di loro stava posando la caffettiera sulla tavola quando entrai nella sala da pranzo.

«"Buon giorno, Elisabeth" dissi. "Il signor Newman non è ancora sceso?"

«"Dev'essere uscito molto presto, signore" rispose la donna. "Non c'era già più quando siamo arrivate".

«Di colpo mi riassalì l'inquietudine. I due giorni precedenti, Newman era sceso piuttosto tardi a colazione, e ad ogni modo non mi pareva che fosse un tipo mattiniero. In preda ai miei oscuri presentimenti, salii di corsa nella sua stanza. Era deserta, e il letto intatto rivelava che nessuno ci aveva dormito. Una rapida ispezione mi indicò che se il mio amico era uscito a passeggiare, aveva addosso gli abiti indossati la sera prima che non riuscii a trovare.

«Ormai non avevo più dubbi: i miei tetri presentimenti erano giustificati.

Secondo l'intenzione che mi aveva manifestato, Newman era andato a far due passi la sera prima... e per qualche oscuro motivo non era rientrato.

Perché? Gli era capitata una disgrazia? Era precipitato dalla scogliera? Bisognava iniziare immediatamente le ricerche.

«In capo a poche ore avevo messo insieme un folto gruppo di volontero-si, e fra tutti effettuammo una minuziosa battuta lungo le balze rocciose e sugli scogli sottostanti. Nessuna traccia di Newman.

«Alla fine, disperato, mi recai dall'ispettore Badgworth. Il suo viso assunse un'espressione grave.

«"Ho idea che ci sia sotto qualcosa di losco" disse. "C'è della gente priva di scrupoli, da queste parti. Avete visto Kelvin, il proprietario delle Tre Ancore?"

«Risposi di sì.

«"Sapevate che quattro anni fa ha scontato un periodo di detenzione in carcere? Aggressione e violenza fisica."

«"La cosa non mi sorprende" dissi.

«"Molti, qui, hanno l'impressione che il vostro amico si occupi di faccende che non lo riguardano. Speriamo che non gli abbiano fatto del ma-le."

«Riprendemmo le ricerche con rinnovato ardore. E, come Dio volle, sul finire del pomeriggio mietemmo il premio dei nostri sforzi: trovammo Newman sul fondo di un fossato, in un cantuccio remoto della sua proprietà. Aveva le mani e i piedi legati, e gli era stato cacciato un fazzoletto in bocca per impedirgli di gridare.

«Era spossato e soffriva molto. Ma dopo che gli vennero frizionati i pol-si e le caviglie e gli fu fatta bere una sorsata di whisky, sembrò in grado di fornirci una relazione dell'accaduto.

«Tornato il sereno, verso le undici era uscito a far due passi. Senza volerlo si era allontanato parecchio, lungo la scogliera, giungendo in un punto noto come il Covo dei Contrabbandieri, per via

delle numerose grotte che vi si succedevano. Là aveva notato alcuni uomini intenti a scaricare qualcosa da una piccola imbarcazione, al che aveva preso a scendere per vedere di che si trattava. Il materiale scaricato doveva essere molto pesante, a quanto pareva, e venne portato in una grotta tra le più nascoste.

«Pur senza nutrire alcun particolare sospetto, Newman era rimasto un po' perplesso. Si era avvicinato maggiormente, evitando di attirare l'attenzione degli uomini. A un tratto si levò un grido d'allarme e due energumeni gli balzarono addosso e lo stordirono. Quando rinvenne, Newman si accorse di giacere in un veicolo a motore, che con molti sobbalzi e scossoni procedeva, credette di capire, su per la salita che conduceva dalla costa al villaggio. Con sua grande meraviglia, il furgone varcò il cancello di Pol House. Poi, dopo aver confabulato tra loro, gli uomini tirarono avanti di un buon tratto ancora, finché scaraventarono Newman in fondo a un fossato fuori di mano dove non sarebbe stato trovato tanto presto. Il mio amico ebbe l'impressione che il furgone proseguisse e varcasse un altro cancello distante circa trecento metri dal villaggio. Dei suoi aggressori poteva dire soltanto che erano uomini di mare e parlavano l'idioma della Cornovaglia.

«L'ispettore Badgworth ascoltò molto attentamente.

«"Ecco dov'è stato portato il bottino!" esclamò. "In qualche modo lo avevano recuperato dalla carcassa della nave e nascosto in una grotta da tutt'altra parte. Sapendo che abbiamo frugato tutte le grotte del Covo dei Contrabbandieri e che intendevamo continuare le ricerche altrove, evidentemente i ladri l'hanno trasferito di notte in una delle grotte già esplorate, dov'era improbabile che saremmo tornati. Purtroppo hanno avuto almeno diciotto ore a disposizione, per farlo nuovamente sparire. Dopo essere stati sorpresi dal signor Newman, non credo che abbiano lasciato l'oro al Co-vo".

«L'ispettore si affrettò a eseguire la ricerca. Riscontrò che l'oro era stato effettivamente messo dove lui sospettava, quindi tolto ulteriormente. Non c'erano indizi che permettessero di scoprire l'ultimo nascondiglio.

«C'era in compenso un altro genere d'indizio, e fu l'ispettore in persona a comunicarmelo il mattino seguente.

«"Quel viottolo viene usato pochissimo dai veicoli a motore" disse, "ma in due o tre punti spiccano nettamente tracce di pneumatici. Una in particolare è inconfondibile, dato che ha un marchio a tre punte. Varca il cancello e riappare debolmente dove esce dal secondo cancello, quindi, appartiene senz'altro al veicolo che c'interessa. Bene, come mai è stato fatto uscire dal secondo cancello? Secondo me, il furgone veniva dal villaggio. Ma sono pochi a possedere un furgone, nel villaggio... due o tre persone al massimo. Kelvin, il padrone delle Tre Ancore, ne ha uno."

«"Che mestiere faceva Kelvin in passato?" domandò Newman.

«"È strano che me lo chiediate, signor Newman. In gioventù, Kelvin faceva il palombaro."

«Newman e io ci guardammo attoniti. Il rompicapo stava assumendo una fisionomia precisa.

«"Non avete individuato Kelvin tra gli uomini del Covo?" domandò l'ispettore.

«Newman scosse il capo.

«"Temo di non potervi essere utile in questo senso" disse rammaricato.

"Non ho avuto il tempo di vederli, all'atto pratico."

«Molto cortesemente, l'ispettore mi permise di andare con lui alle Tre Ancore. L'autorimessa era situata in una stradina laterale. Il portone era chiuso, ma risalendo un vicoletto laterale, scoprimmo una porticina che immetteva nell'ampio stanzone, e per fortuna era aperta. Un sommario e-same dei pneumatici bastò all'ispettore. "L'abbiamo in pugno, per Giove!"

gridò. "Ecco il segno inconfondibile sulla ruota posteriore sinistra. Ebbene, signor Kelvin, nonostante tutta la vostra astuzia dubito molto che riuscirete a scagionarvi.»

Raymond West tacque bruscamente.

«E poi?» lo sollecitò Joyce. «Non vedo dov'è il dilemma... a meno che l'oro non sia rimasto introvabile.»

«Naturalmente l'oro non si trovò» disse Raymond. «E per giunta Kelvin non venne condannato. Forse era troppo furbo per loro, anche se la faccenda non è del tutto chiara. Fu arrestato... in base alla prova del copertone.»

Ma a questo punto subentra l'imprevisto. Proprio dirimpetto al portone dell'autorimessa, c'era una casetta presa in affitto da una pittrice per tutto il periodo estivo.»

«Oh, queste pittrici!» rise Joyce.

«Hai detto bene, "Oh, queste pittrici!". La nostra si era ammalata da qualche settimana e due infermiere si alternavano per assisterla. L'infermiera di notte aveva trasportato la sua poltrona presso la finestra e teneva alzati gli scuri. Dichiarò che se un furgone fosse uscito dall'autorimessa, lei lo avrebbe senz'altro visto: e giurò che nessun furgone aveva lasciato l'autorimessa quella notte.»

«Il problema non esiste, a mio parere» obiettò Joyce. «Evidentemente l'infermiera si addormentò. Succede sempre.»

«Succede... o si dice che succede, in effetti...» intervenne assennatamente il signor Petherick. «Ma non dobbiamo accettare i fatti senza vagliarli.»

Prima di prendere in considerazione la deposizione dell'infermiera, bisognerebbe accertare la sua buona fede. L'alibi che ha fornito con tanta sollecitudine può suscitare molti dubbi, secondo me.»

«Abbiamo anche la testimonianza della pittrice» continuò Raymond.

«Disse che stava male, che aveva trascorso una notte insonne, che avrebbe sicuramente sentito il furgone, trattandosi di un rumore insolito e la notte essendo molto silenziosa dopo il temporale.»

«Bah!» mormorò il pastore. «In ogni caso c'è un altro fatto da accertare.»

«Kelvin aveva un alibi?».

«Lui affermò di essersi coricato alle dieci, ma non c'erano testimoni a suffragare la sua dichiarazione.»

«L'infermiera si era addormentata» disse Joyce, «e così pure la malata. I malati sono sempre convinti di non chiuder occhio.»

Raymond West si rivolse incerto al dottor Pender.

«Sapete, tutto sommato mi fa un po' pena Kelvin. È facile creare una brutta fama a un disgraziato. Kelvin era stato in prigione. Tolta l'impronta del copertone, che è innegabilmente una coincidenza tutt'altro che trascurabile, non ci sarebbe niente contro di lui... salvo i suoi infelici trascorsi.»

«E voi che cosa dite, sir Henry?»

Il gentiluomo scosse il capo.

«Il fatto è» spiegò sorridendo «che per combinazione sono parzialmente al corrente del caso. Perciò ho il divieto di parlare.»

«Allora tocca a te, zia Jane. Che cos'hai da dire?»

«Aspetta un attimo, caro» si scusò Miss Marple. «Ho paura d'aver contato male. Due rovesci, tre diritti, accavallare un punto, due rovesci... sì, è giusto. Che cosa volevi sapere, caro?»

«La tua opinione.»

«Non ti piacerebbe, caro. I giovani non l'apprezzano mai, ho notato. Mi conviene star zitta.»

«Quante storie, zia Jane. Coraggio, butta fuori.»

«Ebbene, caro Raymond» disse Miss Marple deponendo il lavoro e guardando suo nipote. «Io ritengo che dovresti mostrarti più cauto nello scegliere gli amici. Sei così ingenuo, caro, è così facile dartela a bere. Suppongo dipende dal fatto che sei uno scrittore e hai una fantasia quasi illimitata. Tutta la montatura del galeone spagnolo! Se tu fossi più vecchio e avessi più esperienza della vita, saresti stato in guardia fin dal principio. Oltre tutto, conoscevi Newman soltanto da qualche settimana!»

A un tratto sir Henry scrosciò in una risata e si batté una mano sul ginocchio.

«Stavolta non te la cavi, Raymond» disse. «Miss Marple, siete semplicemente meravigliosa. Il tuo amico Newman, ragazzo mio, ha un altro nome... anzi una serie d'altri nomi. Al momento non è in Cornovaglia ma nel Devonshire... a Dartmoor, per essere esatti... nella prigione di Princetown. Non l'abbiamo arrestato per il furto dei lingotti d'oro, ma per una rapina a mano armata in una banca londinese. Allora abbiamo dato un'occhiata ai suoi trascorsi, e una parte dell'oro rubato era sepolta nel giardino di Pol House. Una trovata ingegnosa. Lungo la costa della Cornovaglia fioriscono molte storie concernenti galeoni affondati con un carico d'oro.

Così era giustificata la presenza del palombaro, e in seguito sarebbe stato giustificato il recupero dei lingotti. Ma ci voleva un capro espiatorio, e Kelvin era l'uomo ideale. Newman recitò a puntino la sua commedia, servendosi del celebre scrittore Raymond West come di un testimone ineccepibile.»

«Ma... l'impronta del copertone?» chiese Joyce.

«Oh, questo l'ho capito subito, cara, anche se non m'intendo di motori»

replicò Miss Marple. «Le ruote si sostituiscono facilmente... quante volte l'ho visto fare... Così non era un problema toglierne una dal furgone di Kelvin, portarla fuori attraverso la porticina che dà sul vicolo, sistemarla sul furgone di Newman e guidare il furgone fino al litorale varcando il primo cancello, riempire d'oro il furgone e risalire varcando il secondo cancello. Dopo di che, immagino, avranno sistemato di nuovo la ruota sul furgone di Kelvin, ripetendo lo scambio mentre qualcuno legava il signor Newman nel fossato. Una faccenda piuttosto scomoda per lui e forse più lunga di quanto avesse previsto. Suppongo che sia stato il sedicente giardiniere a occuparsi di questa parte dell'operazione.»

«Perché l'hai chiamato il sedicente giardiniere, zia Jane?» domandò Raymond incuriosito.

«Perché non poteva essere un vero giardiniere» rispose Miss Marple.

«Nessun giardiniere lavora il lunedì di Pentecoste, lo sanno tutti.»

Sorrise e ripiegò il lavoro a maglia.

«In realtà è stato questo piccolo particolare a farmi fiutare la pista giusta» aggiunse. Guardò Raymond. «Quando avrai una casa tua, caro, e un tuo giardiniere, saprai anche tu un mucchio di quisquillie.»

Sangue sul lastricato

«È strano disse Joyce Lemprière, «ma la storia che sto per raccontarvi mi crea un senso d'angoscia. È accaduta molti anni fa... cinque, per la precisione... e da allora il ricordo mi ha sempre perseguitato. La facciata rassicurante, allegra e il macabro mistero che vi si celava dietro. Il quadro che dipinsi a quell'epoca risentì dell'atmosfera. A prima vista potrebbe sembrarvi lo schizzo di una ripida viuzza della Cornovaglia piena di sole, ma se lo guardate più a lungo, notate qualcosa di sinistro. Non l'ho mai venduto, eppure evito di guardarlo. Lo tengo in un angolo dello studio, girato contro la parete.

«Il villaggio si chiamava Rathole. È un paesino di pescatori della Cornovaglia, molto pittoresco... troppo pittoresco, forse. Ricorda troppo l'atmosfera di una vecchia sala da tè della Cornovaglia. Ci sono botteghe con ragazze dai capelli raccolti in grembiolino che scrivono vecchi adagi popo-lari sulla pergamena. Insomma, è un villaggio grazioso e fuori del tempo... ma per calcolo.»

«Sì, lo so» disse Raymond West, sbadigliando. «È colpa dei pullman di turisti. Per quanto siano strette le strade che scendono ai villaggi costieri, nessuno di questi si salva.»

Joyce annuì.

«Le strade che scendono a Rathole sono strettissime e ripide. Be', conti-nuiamo con la storia. Ero andata in Cornovaglia per passarvi una quindicina di giorni a disegnare. A Rathole c'è una vecchia locanda, lo Stemma di Polharwith. Si ritiene che sia l'unica casa risparmiata dagli spagnoli quando bombardarono il paese, nel millecinquecento e rotti.»

«Non lo bombardarono» disse Raymond West accigliandosi. «Sii stori-camente precisa, Joyce.»

«Be', sbarcarono i cannoni sulla costa e fecero fuoco sul villaggio. Ad ogni modo questo non ha importanza. La locanda era una deliziosa casetta con una sorta di portico retto da quattro pilastri. Trovai un ottimo luogo per dipingere, e avevo appena cominciato quando vidi una macchina scendere i tornanti che si dipanavano sulla collina. Ovviamente si arrestò davanti alla locanda, un fatto per me alquanto irritante. Ne uscirono gli occu-panti... un uomo e una donna. Non mi fecero un'impressione particolare.

Lei aveva un vestito e un cappello color malva.

«Poi l'uomo risalì in macchina e, con mio grande piacere, andò a parcheggiarla sul lungomare. Quindi mi passò davanti diretto verso la locanda. Proprio in quel momento sopraggiunse un'altra dannata automobile e ne scese una donna che indossava il vestito più gaio che avessi mai visto, di chintz color rosso cremisi. Portava un gran cappello di paglia rosso, di tipo cubano.

«La donna non si fermò davanti alla locanda, ma risalì in macchina e andò a parcheggiarla vicino all'altra. Poi scese e l'uomo, vedendola, proruppe in un'esclamazione: "Carol! È straordinario incontrarti qui! Sono an-ni che non ci vediamo. C'è Margery... mia moglie. Devi conoscerla."

«Percorsero insieme i pochi passi verso la locanda. Vidi che l'altra donna era uscita e andava incontro ai due. Riuscii soltanto a dare una breve occhiata alla donna chiamata Carol, mentre mi passava davanti. Aveva la carnagione candida e le labbra color ciliegia. Mi chiesi se Margery sarebbe stata contenta di vederla. Non avevo visto Margery da vicino, ma in distanza mi sembrava sciatta e piena di sussiego.

«Ovviamente non era affar mio, ma a volte si notano piccoli scorci di vi-ta e non si può fare a meno di fantasticare. Mi giungevano soltanto frammenti della loro conversazione. Parlavano dei

bagni di mare. Il marito, che doveva chiamarsi Denis, voleva prendere una barca e remare lungo la costa. C'era una famosa grotta che bisognava assolutamente vedere, così diceva, non più lontana di un chilometro e mezzo. Anche Carol voleva vedere la grotta, ma proponeva di camminare lungo le scogliere e raggiungerla via terra. Sosteneva di odiare le barche. Finalmente arrivarono a un compromesso. Carol sarebbe andata a piedi mentre Margery e Denis avrebbero preso una barca.

«Sentendo parlare di bagni, venne anche a me voglia di nuotare. Era una mattinata afosa e non stavo lavorando a livelli eccelsi. E poi pensai che nel pomeriggio ci sarebbe stata una luce migliore. Così riposi i miei arnesi e andai in una spiaggia che conoscevo... era nella direzione opposta alla grotta e l'avevo scoperta io. Feci un bellissimo bagno e per colazione mangiai un po' di lingua in scatola e due pomodori. Nel pomeriggio tornai al lavoro, piena di entusiasmo e di fiducia.

«Tutta Rathole pareva addormentata. Avevo visto giusto: nel pomeriggio le ombre erano più suggestive. Lo Stemma di Polharwith era il soggetto principale del mio disegno. Un raggio di sole cadeva obliquamente sul terreno antistante, producendo un effetto curioso. Capii che la comitiva era tornata dall'escursione alla grotta, perché due costumi da bagno... uno rosso e uno blu... pendevano da un davanzale, asciugandosi al sole.

«In un angolo del mio disegno c'era un particolare che non mi convinceva, e mi chinai per qualche momento a raggiustarlo. Quando alzai nuovamente lo sguardo, vidi un uomo appoggiato a una delle colonnine della locanda, che sembrava apparso per magia. Dai vestiti, dedussi che era un pescatore. Aveva una lunga barba nera, e se avessi cercato un modello per un capitano spagnolo, non avrei potuto trovare di meglio. Mi rimisi al lavoro di lena, temendo che se ne andasse, sebbene dal suo atteggiamento si sarebbe detto che intendeva restare appoggiato al pilastro in eterno.

«Tuttavia si mosse, ma ormai avevo fatto in tempo a ritrarlo. Mi venne vicino e cominciò a parlare. Oh, quanto parlava quell'uomo!

«"Rathole" disse "è un paese molto interessante."

«Lo sapevo già, e lo dissi, ma non bastò a salvarmi. Dovetti sorbirmi tutta la storia del bombardamento... cioè della distruzione... del villaggio, e appresi che il padrone della locanda era stato l'ultimo a essere ucciso. Era stato trafitto sulla soglia della locanda dalla spada di un capitano spagnolo, il suo sangue si era sparso al suolo e per un secolo nessuno riuscì a lavarlo.

«La storia si intonava a meraviglia col sonnolento languore del pomeriggio. La voce dell'uomo era carezzevole, eppure in essa c'era qualcosa che mi dava i brividi. Aveva modi ossequiosi, ma *sentivo* che era crudele.

Mi fece capire meglio di chiunque altro gli orrori dell'Inquisizione e delle atrocità commesse dagli spagnoli.

«Per tutto il tempo continuai a dipingere, e a un tratto mi accorsi che, distratta dalle sue parole, avevo disegnato qualcosa che non c'era. Sul bianco riquadro del lastricato dove il sole cadeva davanti alla porta della locanda, avevo dipinto delle macchie di sangue. Era incredibile che la mente potesse giocare scherzi simili alla mano, ma quando tornai a guardare verso la locanda ebbi un altro colpo. La mia mano aveva dipinto soltanto quello che aveva visto... delle chiazze di sangue sul lastricato bianco.

«Guardai per alcuni istanti. Poi chiusi gli occhi e mi dissi: "Non essere sciocca, è soltanto un frutto della tua fantasia". Ma quando li riaprii, le macchie di sangue erano ancora là.

«A un tratto fui colta dal panico. Interruppi il diluvio di parole del pescatore.

«"Ditemi" lo pregai, "la mia vista non è molto buona. Vedete delle macchie di sangue, lì davanti

alla soglia?"

«Mi guardò con un viso tra l'indulgente e il compassionevole.

«"Non ci sono più macchie di sangue, signorina. Quello che vi ho raccontato è successo quasi cinque secoli fa."

«"Sì" dissi, "ma adesso... sul pavimento..."

«Le parole mi morirono in gola. *Sapevo... sapevo* che lui non avrebbe visto quello che io vedevo. Mi alzai e cominciai a riporre i miei pennelli con mani tremanti. In quel momento il giovane che la mattina era arrivato in macchina emerse dalla porta della locanda. Guardò nella strada con aria perplessa. Sua moglie si affacciò alla finestra soprastante a ritirare i costumi da bagno. Lui si avviò verso la macchina, ma all'improvviso deviò e si accostò al pescatore.

«"Ditemi, buon uomo" lo interpellò. "Non sapete se la signora che è arrivata in macchina è già tornata?"

«"La signora col vestito a fiori? No, signore, non l'ho vista. Stamattina è andata alla grotta a piedi."

«"Lo so, lo so. Abbiamo fatto il bagno là, poi ci ha lasciato per tornare a casa e da allora non l'ho più vista. Non può averci messo tanto tempo. Le scogliere non sono pericolose, vero?"

«"Dipende da dove andate, signore. È sempre meglio farsi accompagna-re da qualcuno pratico del luogo."

«Ovviamente si riferiva a se stesso e cominciò a dilungarsi sull'argomento, ma il giovane tagliò corto senza cerimonie e tornò di corsa alla locanda chiamando sua moglie alla finestra.

«"Carol non è ancora tornata, Margery! Strano, non ti pare?"

«Non sentii la risposta di Margery, ma suo marito continuò:

«"Non possiamo aspettare ancora. Dobbiamo andare a Penrithar. Sei pronta? Vado a girare la macchina."

«Eseguì l'operazione, e poco dopo partirono entrambi. Nel frattempo mi ero affannata a dirmi che le mie fantasie erano ridicole. Quando la macchina fu scomparsa, andai alla locanda ed esaminai accuratamente il lastricato. Non c'era traccia di macchie di sangue. No, erano state un frutto della mia immaginazione. Eppure la mia paura aumentò. In quel momento sentii la voce del pescatore. Mi stava guardando in modo molto strano.

«"Credevate d'aver visto delle macchie di sangue, signorina?"

«Annuii.

«"Strano, davvero molto strano. Da queste parti c'è una credenza, signorina. Se qualcuno vede le macchie di sangue..."

«Tacque.

«"Allora?" lo esortai.

«Continuò, affabile. Aveva l'accento della Cornovaglia, ma il suo elo-quio era assolutamente scevro di espressioni dialettali.

«"A dire la verità, signorina, se compaiono le macchie di sangue, qualcuno morirà entro ventiquattro ore."

«Spaventoso! Sentii un brivido lungo la schiena.

«Lui continuò con gentilezza.

«"In chiesa c'è un dipinto molto interessante su un caso di morte, signorina..."

«"No, grazie" risposi risoluta.

«Girai bruscamente sui tacchi e mi avviai verso il villino dove alloggia-vo. Proprio allora vidi arrivare in distanza la donna di nome Carol, che seguiva il sentiero lungo le scogliere. Stava correndo. Contro il grigio delle rocce, sembrava un velenoso fiore scarlatto. Il suo cappello aveva il colore del sangue...

«Mi riscossi. Ormai ero ossessionata dal sangue.

«Poco dopo udii il rumore della macchina. Mi chiesi se andasse anche lei a Penrithar... ma prese la strada a sinistra, nella direzione opposta.

Guardai la macchina risalire la collina e scomparire, e tirai un sospiro di sollievo. Rathole era tornata alla sua consueta apparenza sonnacchiosa.»

«Se hai finito» disse Raymond West mentre Joyce faceva una pausa,

«emetterò subito il verdetto: indigestione e macchie davanti agli occhi do-po i pasti.»

«Non ho finito» disse Joyce. «Ascolta il seguito. Due giorni dopo lessi una notizia sul giornale, sotto il titolo: "Donna annega a Landeer Cove".

Diceva che la signora Dacre, moglie del capitano Denis Dacre, era annegata mentre faceva il bagno a Landeer Cove, poco al largo della costa. Lei e suo marito alloggiavano alla locanda del posto, e lei aveva dichiarato di voler fare il bagno, ma poi si era levato un vento freddo... così suo marito e altri clienti dell'albergo erano andati al vicino campo da golf. La signora Dacre, invece, aveva detto che per lei il freddo non era eccessivo ed era scesa da sola sulla spiaggia. Non vedendola tornare, suo marito si era preoccupato ed era sceso alla spiaggia con altri amici. Trovarono i suoi vestiti vicino a uno scoglio, ma la sfortunata signora era sparita. Il cadavere fu scoperto soltanto una settimana dopo, quando la risacca lo rigettò sulla costa. C'era una brutta contusione al capo, che risaliva a prima della morte.

L'ipotesi fu che si era tuffata in mare e aveva battuto la testa su uno scoglio. Da quanto potei dedurre, la donna era morta ventiquattr'ore dopo che io avevo visto le macchie di sangue.»

«Protesto» disse sir Henry. «Questo non è un problema... è un fatto soprannaturale.

Evidentemente, la signorina Lemprière è una medium.»

Il signor Petherick dette un colpetto di tosse.

«C'è un particolare» disse. «La contusione alla testa. Non dobbiamo escludere la possibilità di un assassinio. Ma non vedo indizi su cui fondarci.

L'allucinazione... o la visione... della signorina Lemprière è interessante, ma non capisco il punto su cui dovremmo pronunciarci.»

«Un'indigestione e una coincidenza» sentenziò Raymond West. «E poi non abbiamo la certezza che si tratti delle stesse persone. A parte il fatto che la maledizione, o quello che era, poteva riferirsi soltanto agli abitanti di Rathole.»

«Ho l'impressione» disse sir Henry «che il pescatore dall'aspetto sinistro non sia estraneo agli avvenimenti. Ma sono d'accordo col signor Petherick.

La signorina Lemprière ci ha fornito pochissimi indizi.»

Joyce guardò il dottor Pender, che sorridendo scosse la testa.

«La storia è molto interessante» disse questi. «Ma anch'io sono del parere di sir Henry e del signor Petherick. Non abbiamo indizi.»

Allora Joyce si rivolse a Miss Marple, che le sorrise.

«Non sei stata leale, Joyce cara» disse. «Naturalmente, per me è diverso.

A noi donne non sfuggono i particolari che riguardano i vestiti. Non è giusto porre un problema

simile a un uomo. Deve esserci stata una serie di rapidi cambiamenti. Che donna crudele! E l'uomo era anche più crudele.»

Joyce sgranò gli occhi.

«Zia Jane» disse. «Cioè, Miss Marple... credo che abbiate realmente capito la verità.»

«Be', cara» disse Miss Marple, «per me è molto più facile che per te stare tranquillamente seduta qui. E tu, come artista, sei molto più sensibile alle atmosfere, non è vero? Sedute qui a sferruzzare, si vedono i fatti con chiarezza. Le gocce di sangue colavano sul lastricato dal costume da bagno appeso sopra... e poiché il costume era rosso, nemmeno gli assassini si resero conto che era macchiato di sangue. Povera donna!»

«Scusatemi, Miss Marple» disse sir Henry, «ma io sono completamente al buio. Voi e la signorina Lemprière sapete di che cosa parlate, ma noi uomini non ci capiamo niente.»

«Adesso vi racconterò la fine della storia» disse Joyce. «Passò un anno.

Mi trovavo in una piccola stazione climatica sulla costa e stavo disegnando, quando a un tratto ebbi la strana sensazione di rivivere un'esperienza nota. Sul marciapiede, davanti a me, c'erano due persone... un uomo e una donna. Stavano salutando una terza persona, una donna con un vestito di chintz scarlatto.

«"Carol, che combinazione! È meraviglioso incontrarti dopo tanti anni.

Non conosci mia moglie? Joan, ti presento una mia vecchia amica, la signorina Harding."»

«Riconobbi immediatamente l'uomo. Era lo stesso Denis che avevo visto a Rathole. La moglie era diversa... si chiamava Joan invece di Margery.

Ma era dello stesso tipo, giovane e piuttosto scialba. Per un attimo credetti di essere impazzita. Cominciarono a ventilare l'idea di fare il bagno. Allora sapete che cosa feci? Andai diritto filato al posto di polizia. Forse avrebbero pensato che mi mancava una rotella, ma non me ne curai. Invece andò tutto benissimo. Trovai un ispettore di Scotland Yard che era venuto appositamente per occuparsi del caso. Pare... oh, è orribile parlarne... che la polizia avesse cominciato a nutrire dei sospetti su Denis Dacre. Non era il suo vero nome... a ogni occasione ne assumeva uno diverso. Iniziava relazioni con ragazze, di solito giovani e insignificanti, senza troppi parenti, le sposava e le convinceva a stipulare un'ingente assicurazione sulla vita.

Poi... oh, è terribile! Carol era la sua vera moglie, e avevano sempre agito in coppia. Ecco come fu scoperto. Le compagnie d'assicurazione si erano insospettite. Lui andava in un tranquillo paesino rivierasco, con la sua nuova moglie, poi entrava in scena l'altra donna e si recavano tutti a fare il bagno insieme. Quindi la moglie veniva assassinata, Carol s'infilava i suoi vestiti e tornava in barca con lui. Infine lasciavano il paese, dopo essersi informati a proposito del presunto ritardo di Carol. Appena fuori dal paese, Carol si rimetteva il suo vestito scarlatto, tornava indietro e ripartiva con la sua macchina. Scoprivano da quale parte tiravano le correnti marine e la finta morte veniva inscenata nella spiaggia più vicina lungo la costa. Carol recitava la parte della moglie, andava in un luogo solitario, lasciava i vestiti della moglie presso uno scoglio e ripartiva col suo vestito di chintz rosso fiammante per raggiungere suo marito.

«Probabilmente quando assassinarono la povera Margery, il costume di Carol rimase macchiato di sangue... e siccome era rosso, non se ne accorsero, come ha detto Miss Marple. Ma quando lo misero sul davanzale, le gocce colarono sul pavimento sottostante. Dio mio!» Rabbrivì. «È spaventoso.»

«Sicuro» disse sir Henry. «Ricordo bene, adesso. In realtà l'uomo si chiamava Davis. Avevo

dimenticato che uno dei suoi falsi nomi era Dacre.

Era una coppia straordinariamente astuta. Mi è sempre parso impossibile che nessuno avesse notato il cambio d'identità. Sì, Miss Marple ha ragione sostenendo che è più facile identificare i vestiti che i visi. Era un piano assai ben congegnato: anche se sospettavamo Davis, non fu facile incriminarlo. Aveva sempre un alibi di ferro.»

«Zia Jane» disse Raymond, guardandola incuriosito. «C'è una cosa che mi sorprende. Hai sempre avuto una vita tranquilla, eppure sembra che niente ti stupisca.»

«A questo mondo tutti gli avvenimenti si assomigliano» replicò Miss Marple. «Ricordo la signora Green, seppellì cinque figli... e ognuno di loro era assicurato. È naturale che nascano dei sospetti.»

Scrollò la testa.

«Anche la vita di un villaggio è piena di crudeltà. Mi auguro che voi, miei cari giovani amici, non dobbiate mai scoprire quant'è crudele il mondo.»

Movente contro occasione

Il signor Petherick si schiarì la voce più solennemente del solito.

«Forse il mio problemino vi sembrerà un po' banale» disse in tono di scusa, «dopo i racconti sensazionali che abbiamo ascoltato. Nel mio non c'è niente di cruento, ma mi pare un problemino ingegnoso e interessante.

E poi ho la fortuna di conoscerne la soluzione.»

«Non si tratterà di una questione giuridica, spero» disse Joyce Lemprière. «Mi riferisco ai cavilli legali, al processo Barnaby-Skinner del 1881 e cos'ì via.»

Il signor Petherick la sogguardò bonariamente al di sopra delle spalle lenti.

«No. no. mia cara signorina. Non abbiate timore. La storia che sto per narrarvi è semplicissima e può essere seguita da qualsiasi profano.»

«Niente cavilli legali, allora» disse Miss Marple agitando un ferro da maglia.

«Vi assicuro di no» rispose il signor Petherick.

«Non sono ancora convinta... ma sentiamo la storia.»

«Riguarda un mio ex cliente. Lo chiamerò Clode... il signor Simon Clode. Era un uomo di notevole ricchezza e abitava in una grande casa non molto lontana da qui. Uno dei suoi figli morì in guerra e lasciò una bimba.

La madre era morta durante il parto e, alla scomparsa del padre, la bimba andò a stare con il nonno, che subito nutrì per lei un affetto immenso. La piccola Chris godeva d'ogni libertà immaginabile. Non ho mai visto un uomo più infatuato della nipotina, e non so descrivervi il suo dolore quando, a undici anni, la piccola si ammalò di polmonite e morì.

«Il povero Simon Clode era inconsolabile. Un suo fratello era morto po-co prima nell'indigenza e Simon Clode aveva generosamente offerto un tetto ai suoi figli... due ragazze, Grace e Mary, e un ragazzo, George. Ma per quanto munifico e gentile, il vecchio non sentiva per loro nemmeno la minima parte dell'amore e della devozione che aveva nutrito per la nipotina. George Clode si impiegò in una banca e Grace sposò un brillante ricercatore chimico di nome Philip Garrod. Mary, che era una ragazza tranquilla e riservata, viveva in casa e accudiva allo zio. Credo che gli volesse molto bene, anche se non lo dimostrava. E sotto ogni apparenza la vita procedeva nella massima armonia. Dopo la morte della piccola Christobel, Simon Clode venne da me e mi incaricò di stilare un nuovo testamento. Il suo patrimonio, assai consistente, andava equamente diviso tra i nipoti: un terzo ciascuno.

«Passò il tempo. Un giorno incontrai per caso George Clode e gli chiesi notizie di suo zio, che non vedevo da varie settimane. Con mia sorpresa, George si oscurò in viso.

«"Dovreste mettere un po' di buon senso nella testa di zio Simon" disse tristemente. Appariva perplesso e preoccupato. "Questa faccenda degli spiriti diventa sempre più grave."

«"Quali spiriti?" gli domandai stupefatto.

«Allora George mi spiegò ciò che stava succedendo. Il signor Clode si era gradualmente interessato allo spiritismo e aveva conosciuto una medium americana, una certa Eurydice Spragg. La donna, che George non esitava a definire una truffatrice, esercitava un enorme ascendente su Simon Clode. Praticamente era sempre in casa, e nel corso di varie sedute lo spirito di Christobel si era manifestato al nonno.

«Io non sono tra coloro che disprezzano lo spiritismo per principio. Come vi ho detto, credo

all'evidenza. E ritengo che, giudicando imparzial-mente le prove a favore dello spiritismo, non lo si possa liquidare con troppa leggerezza, o attribuirlo a una semplice messinscena. Per quanto mi riguarda non m'impongo di credere né di essere scettico. Ma certe testimonianze vanno accettate con la dovuta considerazione.

«D'altra parte lo spiritismo è anche un campo d'azione per gli impostori e gli imbroglianti. E, da quanto mi disse il giovane George Clode a proposito della signora Eurydice Spragg, mi convinsi sempre più che costei era una truffatrice della peggiore specie. Il vecchio, pur molto perspicace nelle questioni d'ordine pratico, era completamente cieco quando veniva messo in gioco il suo amore per la nipotina scomparsa.

«Riflettendo sulla situazione, sentii che dovevo intervenire. Ero affezionato ai giovani Clode, Mary e George, e capii che l'influenza della signora Spragg sullo zio poteva far sorgere complicazioni per il futuro.

«Alla prima occasione trovai un pretesto per recarmi da Simon Clode.

La signora Spragg si era installata in casa e veniva trattata come un'ospite di riguardo. Come la vidi, mi resi conto che il mio pessimismo era giustificato. Era una donna corpulenta di mezz'età, abbigliata in modo vistoso, che cianciava continuamente dei nostri cari defunti.

«Anche suo marito si era installato in casa. Il signor Absalom Spragg era un ometto mingherlino con l'espressione malinconica e lo sguardo furtivo.

Appena possibile, presi in disparte Simon Clode e affrontai con tatto l'argomento. Lui era pieno di entusiasmo. Eurydice Spragg era meravigliosa!

Per fortuna il destino gliel'aveva fatta conoscere. Non era minimamente venale, le bastava la gioia di aiutare un cuore afflitto. Nutriva sentimenti materni per la povera piccola Chris e lui cominciava a considerarla quasi come una figlia. Poi si addentrò nei particolari... mi spiegò che aveva sentito la voce della sua Chris... che la bimba era felice coi genitori. Continuò a riferirmi altre opinioni espresse dalla piccola. Da come la ricordavo, mi parvero alquanto improbabili. Insisteva, per esempio, sul fatto che "papà e mamma amavano la cara signora Spragg."

«"Ma sicuro" m'interruppe Simon Clode. "Siete un cinico, Petherick."

«"No, non sono un cinico. Me ne guardo bene. Accetto senza esitare le testimonianze di alcune persone che hanno scritto sull'argomento, e sono disposto a credere a qualsiasi medium raccomandata dal loro rispetto. La signora Spragg gode di una buona reputazione?"

«Ma Simon stravedeva per la signora Spragg. Era il cielo che gliel'aveva mandata. L'aveva conosciuta nella stazione termale dove lui aveva passato due mesi in estate. Un incontro fortuito con un risultato meraviglioso!

«Mi congedai con un senso d'angoscia. Le mie peggiori apprensioni ri-sultarono fondate, ma non sapevo che cosa fare. Dopo aver riflettuto a lungo scrissi a Philip Garrod, che come vi ho detto aveva sposato da poco la maggiore delle giovani Clode, Grace. Gli esposi la situazione... ovviamente con tutta la prudenza possibile. Accennai al pericolo costituito dall'ascendente che una donna senza scrupoli esercitava su una mente senile.

Suggerii che il signor Clode fosse messo in contatto con una seria associazione di parapsicologi. Pensavo che non sarebbe stato un compito troppo difficile per Philip Garrod.

«Garrod agì prontamente. Capì subito, diversamente da me, che la salute di Simon Clode era precaria, e, da uomo pratico qual era, non intendeva permettere che né sua moglie né i suoi cognati fossero privati della legittima eredità. Venne la settimana seguente, portando con sé nientemeno che il

famoso professor Longman. Costui era uno scienziato di prim'ordine; il suo stesso interessamento allo spiritismo induceva a considerare tale argomento con rispetto. E non era soltanto un brillante scienziato, ma anche un uomo di provata integrità morale.

«Ma il risultato della visita fu affatto insoddisfacente. Longman, apparentemente, aveva parlato pochissimo. Si erano effettuate due sedute, non so in quali condizioni. Per tutto il tempo trascorso nella casa Longman non si pronunciò, ma dopo la sua partenza scrisse una lettera a Philip Garrod.

In essa ammetteva di non essere riuscito a cogliere in fallo la signora Spragg, tuttavia era incline a credere che i fenomeni non fossero genuini. Il signor Garrod, diceva, era autorizzato a mostrare la lettera a suo zio, qualo-ra lo ritenesse opportuno. Inoltre Longman si dichiarava disposto a mettere il signor Clode in contatto con un medium d'assoluta integrità.

«Philip Garrod portò immediatamente la lettera a suo zio, ma non ottenne il risultato previsto. Il vecchio andò su tutte le furie. Era tutto un com-plotto per screditare la signora Spragg, una santa donna offesa e ingiuriata!

Lei gli aveva già detto che in Inghilterra si era trovata ad affrontare la gelosia dei colleghi. Asserì che Longman, per sua esplicita ammissione, non aveva rilevato alcuna frode. Eurydice Spragg era venuta da lui nell'ora più buia della sua vita, gli aveva recato aiuto e conforto, ed egli intendeva di-fenderla a costo di litigare con ogni membro della famiglia. Per lui, la signora Spragg contava più di chiunque altro al mondo.

«Philip Garrod fu estromesso dalla casa senza cerimonie... ma in seguito allo scoppio d'ira la salute di Clode peggiorò. Per il mese seguente fu con-finato a letto, e pareva destinato a restare un invalido sinché la morte non fosse giunta a liberarlo. Due giorni dopo la partenza di Philip, ricevetti una convocazione urgente e mi precipitai. Clode era a letto, e anche ai miei occhi d'avvocato appariva molto malato. Respirava con difficoltà.

«"È la fine" egli disse. "Lo sento. Non discutere, Petherick. Ma prima di morire voglio fare il mio dovere con la persona che mi ha aiutato più di chiunque altro. Intendo dettare un nuovo testamento."

«"D'accordo" dissi. "Se volete darmi le istruzioni, preparerò il testo e ve lo farò pervenire."

«"No" ribatté lui. "Potrei non arrivare a domani mattina. Ho scritto qui le mie volontà." Frugò sotto il cuscino. "Ditemi se va bene."

«Mi porse un foglio con poche parole scarabocchiate a matita. Era tutto semplice e chiaro: lasciava cinquemila sterline a testa ai suoi nipoti, e il resto del suo ingente patrimonio a Eurydice Spragg "in segno di gratitudine e ammirazione".

«Non mi piaceva, ma non potevo oppormi. Parlare d'infermità mentale, poi, era fuori di questione: la mente del vecchio era lucida.

«Suonò il campanello e chiamò due domestiche. Vennero immediatamente. La governante, Emma Gaunt, era una donna alta di mezz'età, che serviva la famiglia da molti anni e aveva curato Clode con devozione. Con lei venne la cuoca, una donnetta paffuta sulla trentina. Simon Clode le guardò da sotto le sopracciglia cespugliose.

«"Desidero che siate testimoni del mio testamento. Dammi la penna, Emma."

«Obbediente, Emma andò alla scrivania.

«"Non nel cassetto a sinistra" disse irritato il vecchio Simon. "La penna è nel cassetto a destra, non lo sai?"

«"No, signore, è qui" ribatté Emma mostrandogliela.

«"L'avrai messa nel cassetto sbagliato, l'ultima volta" brontolò il vecchio, "non sopporto gli

oggetti fuori posto."

«Sempre brontolando, prese la penna e copiò su un nuovo foglio la prima bozza che io avevo corretto. Poi appose la firma. Firmarono pure Em-ma Gaunt e Lucy David, la cuoca. Piegai il foglio e lo misi in una lunga busta azzurra. Per forza di cose il testamento era stato scritto su un normale pezzo di carta.

«Proprio mentre le domestiche si accingevano a lasciare la stanza, Clode si accasciò sui cuscini con una smorfia e un gemito. Mi chinai ansiosamente su di lui, e anche Emma Gaunt si accostò al letto. Tuttavia il vecchio si riprese e sorrise.

«"Tutto bene, Petherick, non allarmatevi. Adesso posso morire in pace.

Mi sento la coscienza tranquilla."

«Emma Gaunt mi scoccò un'occhiata interrogativa, come per sapere se poteva uscire. Annuì e lei se ne andò... dopo aver raccolto la busta azzurra che avevo lasciato cadere nel mio attimo di sgomento. Me la porse, io me l'infilai in tasca e lei si congedò.

«"Avete l'aria contrariata, Petherick" disse Simon Clode. "Siete prevenuto anche voi come gli altri."

«"La prevenzione non c'entra" ribattei. "La signora Spragg può benissimo avere la sua parte. Non avrei niente da obiettare se le assegnaste un piccolo lascito come attestato di gratitudine... ma vi dico sinceramente, Clode, che avete sbagliato a diseredare i vostri consanguinei in favore di un'estranea."

«Quindi mi girai per andare. Avevo fatto il possibile ed esternato la mia disapprovazione.

«Mary Clode emerse dal soggiorno e mi venne incontro nell'atrio.

«"Non volete una tazza di tè prima di uscire? Accomodatevi."

«Mi fece entrare nel soggiorno.

«Il fuoco scoppiettava nel caminetto, la stanza era intima e allegra. Mi aiutò a sfilarmi il cappotto proprio mentre entrava suo fratello George. Lui le tolse il cappotto dalle mani e lo depose su una poltrona dall'altra parte della stanza, poi venne accanto al fuoco dove noi stavamo bevendo il tè.

Sorse una discussione riguardo alla proprietà. Simon Clode aveva detto che non voleva occuparsene, e aveva rimesso a George ogni decisione.

George non si fidava del proprio giudizio. Su mia proposta, dopo il tè andammo nello studio e guardai le carte in questione. Mary Clode ci accompagnò.

«Un quarto d'ora dopo mi preparai a congedarmi. Ricordando d'aver lasciato il cappotto nel soggiorno, andai a prenderlo. Nella stanza trovai la signora Spragg, inginocchiata accanto alla poltrona dov'era steso il cappotto. Stava tastando la fodera di cretonne della poltrona, e al nostro ingresso si alzò rossa in viso.

«"Questa fodera è sempre piena di grinze" si lamentò. "Santo cielo! Potrei cucirne una più aderente."

«Presi il cappotto e me l'infilai. Intanto notai che la busta col testamento era scivolata dalla tasca e giaceva sul tappeto. Me la rimisi in tasca, augu-rai la buona sera e uscii.

«Arrivai in ufficio, e vi descriverò accuratamente le mie azioni. Mi sfilai il cappotto e tolsi il testamento dalla tasca. Avevo la busta in mano e stavo presso il tavolo, quando entrò il mio giovane di studio. Ero desiderato al telefono, e l'apparecchio sulla scrivania non funzionava. Seguii il mio impiegato nell'ufficio adiacente e vi rimasi per cinque minuti impegnato nella conversazione telefonica.

«Quando uscii, trovai l'impiegato ad aspettarmi.

«"Il signor Spragg vorrebbe parlarvi. L'ho fatto accomodare nel vostro ufficio."»

«Il signor Spragg era seduto presso il tavolo. Si alzò e mi salutò con fare untuoso, quindi si lanciò in una prolissa digressione. Per la massima parte sembrava un'imbarazzata giustificazione di se stesso e di sua moglie. Te-mevea il giudizio della gente, eccetera. Sua moglie era conosciuta fin dall'infanzia per la purezza del suo cuore e la profonda umanità dei suoi moventi, e così via. Lo trattai piuttosto freddamente, temo. Alla fine dovette capire che la sua visita non era stata un successo e se ne andò di gran fretta. Poi ricordai d'aver lasciato il testamento sul tavolo. Lo presi, sigillai la busta, vi scrissi l'intestazione e lo riposi in cassaforte.

«Siamo arrivati al punto cruciale della storia. Due mesi dopo il signor Simon Clode morì. Lascero da parte ogni congettura e mi limiterò a esporre i fatti. *Quando la busta sigillata col testamento fu aperta, risultò che conteneva un foglio bianco.* »

Fece una pausa e guardò la cerchia di visi interessati. Sorrise compiaciuto.

«Avete afferrato la situazione? Per due mesi la busta sigillata era rimasta nella mia cassaforte. Non poteva essere stata manomessa durante tale periodo. No, lo spazio di tempo era molto più breve... tra il momento in cui il testamento venne firmato e quando lo riposi in cassaforte. Chi aveva avuto l'opportunità di manomettere la busta, e per quale motivo l'aveva fatto?

Riassumerò i punti essenziali: il testamento fu firmato da Simon Clode e io lo infilai in una busta. Fino a qui ci siamo. Poi misi la busta nella tasca del mio cappotto. Il cappotto mi fu tolto da Mary che lo porse a George, e George lo depose sulla poltrona senza che io lo perdessi di vista. Mentre ero nello studio, la signora Eurydice Spragg aveva avuto tutto il tempo di sfilare la busta dalla tasca del cappotto e leggerne il contenuto. Visto che trovai la busta sul pavimento e non nella tasca, poteva averlo fatto. Ma eccoci al dunque: lei aveva l'*occasione* di sostituire il foglio, ma non il *movente*. Il testamento era in suo favore, e sostituendolo con un foglio bianco lei si privava dell'eredità che era stata così ansiosa di conquistare. Lo stesso valeva per il signor Spragg. Anche lui aveva avuto l'occasione. Era rimasto solo col documento in questione per due o tre minuti nel mio ufficio. Ma non era nel suo interesse sostituirlo. Così ci troviamo di fronte a un curioso problema: le due persone che avevano l'*occasione* d'introdurre il foglio bianco non avevano il *movente* per farlo, e le due persone che avevano il *movente* non avevano l'*occasione*. Ad ogni modo non escluderei dai sospetti la governante, Emma Gaunt. Era devota ai suoi giovani padroni e detestava gli Spragg. Sono sicuro che avrebbe effettuato la sostituzione, se vi avesse pensato. Ma se pur raccolse la busta dal pavimento quand'era caduta e me la diede, non poteva certamente aver sostituito il suo contenuto e nemmeno aver cambiato la busta con un gioco di destrezza... che ad ogni modo non sarebbe stata capace di fare. Io stesso avevo portato la busta e nessuno poteva averne una uguale.»

Si guardò intorno, sorridendo agli astanti.

«Ecco il problema che vi propongo. Spero di averlo illustrato con chiarezza. Adesso mi piacerebbe sentire la vostra opinione.»

Tra lo stupore generale, Miss Marple diede in una lunga risata. Pareva che qualcosa la divertisse immensamente.

«Che cosa c'è, zia Jane? Possiamo partecipare alla tua ilarità?» chiese Raymond.

«Pensavo al piccolo Tommy Symonds... un vero discolo, ma a volte molto divertente. Uno di quei bambini dal visetto innocente che tramano sempre qualche marachella. La settimana scorsa, alla scuola domenicale, ha chiesto: "Signora maestra, si dice che il tuorlo delle uova è bianco o che il tuorlo delle uova *sono* bianchi?" La signorina Durston rispose come avrebbe risposto chiunque: "I

tuorli delle uova *sono* bianchi, il tuorlo delle uova *è* bianco". E quel birichino di Tommy: "Be', io direi che il tuorlo delle uova è giallo!" Un tranello impertinente e vecchio come il cucco. Da bambina lo conoscevo anch'io.»

«Molto divertente, mia cara zia Jane» disse gentilmente Raymond. «Ma che c'entra con l'interessante racconto del signor Petherick?»

«Oh, c'entra» rispose Miss Marple. «È un tranello! E anche nel racconto del signor Petherick c'è un tranello. Proprio da avvocato! Ah, mio caro amico!»

Scrollò la testa con aria di rimprovero.

«Mi chiedo se l'avete realmente capito» disse l'avvocato strizzando l'occhio.

Miss Marple vergò qualche parola su un pezzo di carta, lo piegò e glielo porse.

Il signor Petherick spiegò il foglietto, lesse quanto vi era scritto e guardò Miss Marple ammirato.

«Mia cara amica» disse, «sarà mai possibile nascondervi qualcosa?»

«Lo conosco da quand'ero bambina» disse Miss Marple. «Ci giocavo, anche.»

«Io sono in alto mare» dichiarò sir Henry. «Sono sicuro che il signor Petherick caverà dalla manica un ingegnoso artificio legale.»

«Niente affatto» ribatté il signor Petherick. «Niente affatto. È un problema *leale*, non *legale*. Non date retta a Miss Marple. Lei ha il suo modo di vedere le cose.»

«*Dobbiamo* arrivare alla verità» disse Raymond West un po' stizzito. «I fatti sembrano abbastanza semplici. Cinque persone hanno toccato la busta. Gli Spragg potevano manometterla ma non avevano alcun interesse a farlo. Non rimangono che le altre tre. Ora... se pensiamo a come i prestigiatori effettuano straordinari giochi di destrezza sotto gli occhi del pubblico... mi pare che George Clode avrebbe potuto benissimo sostituire il foglio mentre portava il cappotto dall'altra parte della stanza.»

«Per me è stata la ragazza» disse Joyce. «La governante si è precipitata a riferirle quello che stava accadendo, lei ha preso un'altra busta azzurra e l'ha sostituita alla busta del testamento.»

Sir Henry scosse la testa. «Nessuna delle vostre versioni mi convince»

disse lentamente. «I prestigiatori fanno giochetti del genere sul palcoscenico e nei romanzi, ma non credo che riescano nella vita reale... specialmente sotto gli occhi di falco del mio amico Petherick. Ho un'idea... è soltanto un'idea e nient'altro. Sappiamo che tempo prima il professor Longman era stato nella casa e aveva parlato pochissimo. È ragionevole supporre che gli Spragg siano stati ansiosi di conoscere il risultato di tale visita. Se Simon Clode li aveva tenuti all'oscuro, ciò che mi sembra assai probabile, possono aver tremato quando egli mandò a chiamare il signor Petherick. Forse hanno creduto che il signor Clode avesse già fatto testamento in favore di Eurydice Spragg, e che il nuovo testamento venisse stilato per escluderla, alla luce delle rivelazioni del professor Longman. Oppure, come dite voi avvocati, Philip Garrod aveva imposto a suo zio i diritti dei consanguinei.»

In tal caso immagino che la signora Spragg intendesse effettuare la sostituzione. Vi riuscì, ma dal momento che il signor Petherick sopraggiunse sul più bello, lei non ebbe il tempo di leggere il documento e lo gettò nel caminetto prima che l'avvocato notasse la sua scomparsa.»

Joyce scosse risolutamente la testa. «Non l'avrebbe mai bruciato senza leggerlo.»

«La soluzione è piuttosto debole» ammise sir Henry. «Sempre che... il signor Petherick non abbia personalmente aiutato la provvidenza.»

L'insinuazione era fatta per burla, ma l'avvocato balzò in piedi con aria offesa.

«Un'insinuazione alquanto sconveniente» disse con una certa asprezza.

«Che cosa dice il dottor Pender?» chiese sir Henry.

«Non ho le idee molto chiare. Credo che la sostituzione sia stata effettuata dalla signora Spragg o da suo marito, forse per il motivo suggerito da sir Henry. Se lei avesse letto il testamento soltanto dopo l'uscita del signor Petherick, si sarebbe trovata in un bel dilemma... dal momento che non poteva confessare un'azione simile. Forse mise la busta tra le carte del signor Clode, pensando che sarebbe stata trovata dopo la sua morte. Ma non saprei dire perché non fu trovata. Può darsi che se ne sia impossessata Emma Gaunt... e che l'abbia distrutta spinta dalla devozione ai suoi padroni.»

«La soluzione del dottor Pender mi pare la migliore di tutte» dichiarò Joyce. «È quella giusta, signor Petherick?»

L'avvocato scosse la testa. «Riprenderò da dov'eravamo rimasti. Ero perplesso e confuso come voi. Non credo che avrei mai intuito la verità...

ma fui illuminato. E in modo assai intelligente.

«Un mese dopo andai a cena con Philip Garrod, e nel corso della conversazione lui citò un interessante caso di cui aveva recentemente avuto notizia.

«"Mi piacerebbe raccontartelo. Petherick. In confidenza, naturalmente."»

«"D'accordo" dissi.

«"Un mio amico si aspettava di ereditare da un parente, e fu molto deluso quando scoprì che il parente intendeva beneficiare una persona del tutto immeritevole. Il mio amico, temo, non si esime dall'agire senza scrupoli.

Nella casa c'era una cameriera assai devota agli interessi di quella che chiamerò la parte legittima. Il mio amico le diede delle istruzioni semplicissime. Le consegnò una penna stilografica debitamente colma. Lei doveva metterla in un cassetto dello scrittoio del suo padrone, ma non nel cassetto dove di solito stavano le penne. Se il padrone la voleva come testimone alla firma di qualsiasi documento e le chiedeva di dargli la penna, lei doveva porgergli la penna in questione... che era identica all'altra. Tutto qui. Non le diede ulteriori informazioni. La cameriera era una creatura fedele e seguì le istruzioni alla lettera."»

«S'interruppe e disse: "Spero di non annoiarvi, Petherick."»

«"Niente affatto" dissi. "Sono molto interessato."»

«I nostri occhi s'incontrarono.

«"Naturalmente" egli aggiunse "voi non conoscete il mio amico."»

«"No di certo" risposi.

«"Tutto bene, allora" disse Philip Garrod. Fece una pausa, poi continuò sorridendo: "Avete capito? La penna era colma di quello che comunemente si chiama inchiostro simpatico... una soluzione di acqua e amido con qualche goccia di tintura di iodio. Esso forma un denso liquido color blu carico, ma in quattro o cinque giorni la scrittura scompare integralmente."»

Miss Marple ridacchiò.

«Inchiostro simpatico» disse. «Lo conosco. Ci ho giocato un mucchio di volte, da piccola.» Girò sorridendo lo sguardo sui presenti, fermandosi a minacciare col dito il signor Petherick. «Ad ogni modo è un tranello, signor Petherick» disse. «Proprio da avvocato.»

L'impronta del pollice di San Pietro

«E adesso tocca a te, zia Jane» disse Raymond West.

«Sì, zia Jane, ci aspettiamo una storia veramente piccante» intervenne Joyce Lemprière.

«Mi prendete in giro, amici miei» disse placida Miss Marple. «Credete che, siccome ho passato tutta la vita in questo posto fuori del mondo, non abbia avuto mai esperienze interessanti.»

«Dio sa che non ho mai considerato monotona la vita di paese» disse Raymond West con fervore. «Certamente non dopo le orribili rivelazioni che abbiamo sentite da te! Il mondo cittadino sembra un'oasi di pace, in confronto a St. Mary Mead.»

«Be' mio caro» disse Miss Marple, «la natura umana è uguale dappertutto e in un villaggio si ha l'occasione di osservarla da vicino».

«Siete unica, zia Jane» esclamò Joyce. «Non v'importa se vi chiamo zia Jane?» aggiunse. «Non so che cosa mi spinge a farlo.»

«Ne sei sicura, mia cara?» chiese Miss Marple.

Le scoccò un'occhiata vagamente canzonatoria e le guance della ragazza avvamparono. Raymond West si agitò e si raschiò la gola con aria imbarazzata.

Miss Marple guardò dall'una all'altro sorridendo di nuovo, poi tornò a concentrarsi sul lavoro a maglia.

«Sì, è vero che ho avuto una vita senza colpi di scena, ma ho fatto molta esperienza risolvendo vari piccoli casi misteriosi. Alcuni di essi erano veramente ingegnosi, ma non v'interesserebbe sentirli perché riguardavano avvenimenti trascurabili come: chi ha tagliato le maglie della borsa a rete della signora Jones? Perché la signora Sims ha indossato soltanto una volta la sua nuova pelliccia di castoro? Problemi tuttavia significativi per ogni studioso della natura umana. No, ricordo una sola esperienza che credo possa interessarvi... riguarda il marito di Mabel, la mia povera nipote.

«Accadde dieci o quindici anni fa, e grazie al cielo è tutto finito e dimenticato. La gente ha la memoria corta... e ritengo che sia una fortuna.» Miss Marple s'interruppe e mormorò tra sé: "Devo contare i punti. Ho fatto male la diminuzione. Uno, due, tre, quattro punti rovesci... adesso va bene."

«Che cosa stavo dicendo? Oh, sì, parlavo della povera Mabel.

«Mabel era mia nipote. Una brava ragazza, proprio una brava ragazza, ma un po', come dire? *sciocca*. Le piacevano le scene drammatiche e quando era sconvolta si lasciava trasportare dalla foga. A ventidue anni sposò un certo Denman e temo che il matrimonio non sia stato dei più felici. Avevo sperato che la loro relazione non approdasse a nulla, perché il signor Denman era un uomo dal carattere collerico... non certo il tipo adatto a sopportare le eccentricità di Mabel. E poi sapevo anche che veniva da una famiglia mentalmente tarata. Ad ogni modo a quel tempo le ragazze erano ostinate come adesso e come sempre. E Mabel lo sposò.

«La vidi pochissimo dopo il matrimonio. Venne da me un paio di volte e fui spesso invitata a passare un periodo da loro... ma non mi piace stare in casa degli altri e trovai sempre qualche scusa per non andare. Dopo dieci anni di matrimonio, il signor Denman morì all'improvviso. Non c'erano figli, ed egli lasciò tutto il suo denaro a Mabel. Io scrissi, naturalmente, of-frendomi di far compagnia a Mabel, se mi voleva. Ma lei mi rispose con una lettera piena di tatto e capii che non era affranta dal dolore. Mi parve abbastanza naturale, perché sapevo che negli ultimi tempi non erano andati molto d'accordo. Soltanto tre mesi dopo ricevetti da Mabel una lettera che definirei isterica, in cui m'implorava di correre da lei, diceva che la situazione andava di male in peggio e che lei non riusciva più a sopportarla.

«Così avvisai Clara che me ne andavo per alcuni giorni, mandai il piatto e il boccale di Re Carlo alla banca e partii immediatamente. La casa, Myrtle Dene, era grande e ben arredata. C'erano una

cuoca e una cameriera che fungeva anche da infermiera per il vecchio signor Denman, il padre del marito di Mabel, che aveva, come si dice comunemente, "una rotella fuori posto". Un tipo tranquillo e compito, ma che a volte si comportava in modo strano. La famiglia era tarata, come vi ho detto.

«Fui impressionata dal cambiamento di Mabel. Era un fascio di nervi, piena di tic, ma dovetti penare per farmi dire quali preoccupazioni l'affliggevano. Affrontai l'ostacolo per vie indirette, come si fa di solito in casi del genere. Le chiesi di certi suoi amici che lei aveva sempre nominato nelle lettere, i Gallagher. Con mia sorpresa mi rispose che ora non li vedeva quasi mai, e che lo stesso valeva per gli altri conoscenti. Le dissi che faceva male a rimuginare i suoi crucci nella solitudine e specialmente a isolarsi dagli amici. Allora lei si sfogò dicendo tutta la verità.

«"Non dipende da me, ma da loro. Nel villaggio non c'è più un'anima che mi rivolga la parola. Quando vado in High Street, tutti scantonano per non incontrarmi. Mi sembra di essere una lebbrosa. È terribile, non ce la faccio più. Vorrei vendere la casa e andare all'estero. Ma perché dovrei lasciarmi scacciare così? Non ho fatto niente".

«Non so dirvi come rimasi sconvolta. Stavo facendo una sciarpa di lana per la signora Hay: nel mio turbamento lasciai cadere due punti e me ne accorsi soltanto molto tempo dopo.

«"Mia cara Mabel" dissi. "sono veramente addolorata. Qual è la causa di tutto ciò?"

«Fin da piccola Mabel era stata difficile. Sudai sette camicie per ottenere delle risposte dirette alle mie domande. Si limitò a vaghi riferimenti alle chiacchiere oziose, alla gente che non ha di meglio da fare che spettegolare, a quelli che mettono idee sbagliate nella testa degli altri.

«"Allora è tutto chiaro" dissi. "Evidentemente circola una storia sul tuo conto. Immagino che la conoscerai, come la conoscono gli altri. Non vuoi parlargli?"

«"È così maligna!" si lamentò Mabel.

«"Sicuro che è maligna" dissi vivacemente. "Ma le idee della gente non hanno più il potere di stupirmi. Su, Mabel, vuoi raccontarmi a chiare lettere che cosa dice di te la gente?"

«Allora la verità venne a galla.

«Pareva che la morte di Geoffrey Denman, così improvvisa e inaspettata, avesse suscitato delle voci. In pratica e a chiare lettere la gente diceva che lei aveva avvelenato suo marito.

«Ora, come sapete, non c'è niente di più crudele del pettegolezzo, e niente di più difficile da combattere. Quando la gente mormora alle vostre spalle, non si può negare o confutare, le voci diventano sempre più insistenti e nessuno riesce a fermarle. Ero certissima di una cosa: Mabel non avrebbe mai avvelenato nessuno. Trovavo ingiusto che la sua vita fosse rovinata soltanto perché, probabilmente, aveva combinato qualche sciocchezza.

«"Non c'è fumo senza fuoco" dissi. "Adesso Mabel, spiegami perché la gente ha cominciato a fare simili discorsi. Deve esserci una ragione."

«Mabel fu molto elusiva e dichiarò che non c'era nessuna ragione... tranne l'improvvisa morte di Geoffrey. Quella sera a cena sembrava in ottima salute, e durante la notte si era sentito male. Mabel aveva chiamato il medico, ma il povero Geoffrey morì pochi minuti dopo il suo arrivo. Il decesso venne attribuito all'ingestione di funghi velenosi.

«"Be'" dissi, "immagino che una morte improvvisa di questo genere possa stimolare le malelingue. ma non senza il concorso di altri fattori. Avevi litigato con Geoffrey, per esempio?"

«Lei ammise d'aver litigato con lui il giorno prima, durante la prima colazione.

«"E le domestiche hanno sentito?" chiesi.

«"Non erano nella stanza".

«"Capisco, mia cara" dissi. "Ma forse erano poco lontano dalla porta."

«Conoscevo fin troppo bene la potenza della voce acuta di Mabel, durante gli scatti di collera. E anche Geoffrey Denman era il tipo che grida quando si arrabbia.

«"Qual era il motivo della lite?" domandai.

«"Non era colpa mia..."

«"Mia cara bambina" dissi, "non importa di chi era la colpa. Stiamo parlando d'altro. In un paesino come questo, la vita privata di ognuno è più o meno di pubblico dominio. Tu e tuo marito litigavate spesso. Un mattino scoppiò tra di voi un alterco particolarmente vivace, e la notte stessa tuo marito morì all'improvviso. È tutto o c'è dell'altro?"

«"Non capisco che cosa vuoi dire" mormorò tristemente Mabel.

«"Soltanto quello che ho detto, mia cara. Se hai commesso qualche stupidaggine non tenermela nascosta, per amor del cielo. Voglio soltanto fare il possibile per aiutarti."

«"Niente e nessuno può aiutarmi" disse teatralmente Mabel, "tranne la morte".

«"Abbi più fiducia nella provvidenza, cara" la esortai. "Su, Mabel. So benissimo che mi stai tacendo qualcosa."

«Fin da quand'era bambina, avevo sempre capito quando non mi rivelava l'intera verità. Mi occorre molto tempo ma alla fine riuscii a cavargliela.

Quel mattino era andata in farmacia a comprare dell'arsenico. Aveva dovuto firmare il registro. Naturalmente il farmacista aveva parlato.

«"Chi è il tuo medico?" chiesi.

«"Il dottor Rawlinson."

«Lo conoscevo di vista. Mabel me l'aveva indicato il giorno prima. In parole semplici lo descriverei come un vecchio medicastro. Ho troppa esperienza della vita per credere all'infallibilità dei medici. Alcuni di loro sono capaci e altri non lo sono. Per la maggior parte, quando vi curano brancolano nel buio per metà del tempo. Per quanto mi riguarda, più sto alla larga da medici e medicine, meglio è.

«Ritenni che Mabel avesse parlato a sufficienza, così mi misi il cappello e andai a trovare il dottor Rawlinson. Era proprio come me l'ero immaginato... un vecchio gentile, vago, così miope da far pena, un po' sordo, per-maloso e suscettibile al massimo. Cominciò a pontificare non appena accennai alla morte di Geoffrey Denman, e disquisì a lungo delle varie categorie di funghi commestibili e velenosi. Aveva interrogato la cuoca, e lei aveva ammesso che un paio dei funghi cucinati le erano parsi "un po' strani"... ma dal momento che venivano dal negozio, li aveva ritenuti commestibili. Ma da allora, più ci pensava e più si convinceva che il loro aspetto era insolito.

«"E aveva ragione" dissi. "All'inizio sembravano funghi normalissimi e alla fine erano color arancione con macchie rosse."

«Appresi che Denman non poteva parlare quando il medico era arrivato.

Non riusciva nemmeno a deglutire e morì pochi minuti dopo. Il medico sembrava completamente soddisfatto del certificato rilasciato... non so se per totale buona fede o, in parte, per ostinazione.

«Tornai subito a casa e domandai schiettamente a Mabel perché aveva comprato l'arsenico.

«"Dovevi avere qualche idea in mente" dissi.

«Mabel scoppiò in lacrime.

«"Volevo morire" dichiarò. "Ero troppo infelice".

«"Hai ancora l'arsenico?" le domandai.

«"No. L'ho buttato via".

«Rimasi seduta a riflettere.

«"Che cosa accadde quando si sentì male? Non ti chiamò?"

«"No." Scosse la testa. "Suonò il campanello. Deve aver suonato varie volte. Alla fine Dorothy, la cameriera, se ne accorse, svegliò la cuoca e scesero insieme. Quando Dorothy lo vide, si spaventò. Vaneggiava in preda al delirio. Lasciò la cuoca con lui e venne di corsa da me. Io mi alzai e andai da Geoffrey. Capii subito che stava malissimo. Purtroppo la Brewster, che si occupa del vecchio signor Denman, era fuori per la notte, e non sapevamo che cosa fare. Mandai Dorothy a chiamare il medico, mentre io e la cuoca stavamo con lui... ma poco dopo non resistetti più: era uno spettacolo atroce. Scappai in camera mia e chiusi la porta."

«"Sei stata molto egoista" dissi. "E senza dubbio il tuo comportamento non ti ha aiutato, puoi esserne sicura. La cuoca l'avrà raccontato a tutti. Sì, è proprio una brutta faccenda."

«Poi ebbi un colloquio con le domestiche. La cuoca voleva parlarmi dei funghi ma la interruppi. Ne avevo abbastanza. Invece le interrogai sulle condizioni del loro padrone, quella notte. Entrambe convennero che soffriva orrendamente, che non riusciva a deglutire, che parlava con voce strozzata e che parlando vaneggiava...senza dire niente di sensato.

«"Che cosa diceva?" domandai incuriosita.

«"Qualcosa a proposito di un pesce, non è vero?" disse la cuoca rivolgendosi all'altra.

«Dorothy assentì.

«"Un mucchio di pesce" disse. "Un'assurdità del genere. Capii subito che non era in sé, povero signore."

«In effetti la sue parole sembravano assolutamente prive di senso. Come ultimo tentativo, andai a trovare la signora Brewster. Era una donna magra sulla cinquantina.

«"Peccato che non fossi là, quella notte" disse. "Pare che nessuno abbia cercato di soccorrerlo, prima che arrivasse il medico."

«"Credo che fosse in delirio" dissi dubbiosa. "Ma non è un sintomo dell'avvelenamento da ptomaina, non è vero?"

«"Dipende" rispose.

«Le chiesi notizie del suo paziente.

«Scrollò la testa.

«"Va di male in peggio" rispose.

«"È debole?"

«"Oh, no, fisicamente è abbastanza forte... soltanto la vista è difettosa. In teoria può seppellirci tutti, ma la mente sta andando a rotoli. Avevo già detto al signore e alla signora Denman che dovrebbe venir ricoverato in una clinica, ma la signora Denman non voleva saperne."

«Mabel, infatti, aveva sempre avuto un animo gentile.

«Be', questa era la situazione. La valutai sotto ogni aspetto e alla fine decisi che c'era soltanto una cosa da fare. Considerando le voci che correvano, si poteva chiedere l'esumazione della salma per un'appropriata autopsia post mortem... le malelingue sarebbero state tacitate per sempre. Naturalmente Mabel oppose un'accanita resistenza, soprattutto per ragioni sentimentali... non si deve disturbare un morto nell'estremo riposo e così via...

ma io fui incrollabile.

«Non mi dilungherò su questa parte della storia. Ottenemmo l'autorizzazione e l'autopsia fu

effettuata, ma il risultato non fu pienamente soddisfacente. Grazie al cielo, non c'erano tracce di arsenico, tuttavia il certificato diceva testualmente che *non erano state individuate le cause che avevano provocato la morte del defunto*.

«Quindi eravamo ancora nei guai. La gente continuò a mormorare... a proposito di qualche raro veleno impossibile da scoprire e sciocchezze del genere. Avevo visto il medico che aveva praticato l'autopsia e gli avevo ri-volto varie domande, sebbene egli facesse del suo meglio per eluderne la maggior parte. Ma capii che non era propenso ad attribuire ai funghi velenosi la causa del decesso. Avevo una certa idea e gli chiesi quale veleno, se un avvelenamento c'era stato, avrebbe prodotto un risultato simile. Egli mi diede una prolissa spiegazione che faticai a seguire, ma in sostanza il significato era questo: la morte poteva venir attribuita a un potente alcaloi-de vegetale.

«Ecco la mia idea: considerato che Geoffrey Denman veniva da una famiglia tarata da insanità mentale, non poteva aver deciso di uccidersi? Aveva studiato medicina e doveva conoscere i veleni e i loro effetti.

«Non sembrava una spiegazione molto plausibile, ma era la sola che riuscivo a darmi. Vi confesso che ero al limite delle mie risorse. Forse riderete, ma quando mi trovo in difficoltà bisbiglio tra me una specie di esorta-zione, dappertutto, per la strada o nei negozi. E ricevo immancabilmente una risposta. Magari si tratta di un'inezia, senza relazione apparente con l'argomento, ma pur sempre una risposta. Da bambina avevo il testo ap-puntato sopra il letto: *chiedi e ti sarà dato*. Nel mattino in questione, per-correvo High Street e ci pensavo intensamente. Chiusi gli occhi, e quando li riaprii, sapete che cosa vidi?»

Cinque visi interessati erano rivolti verso Miss Marple. Com'è presumi-bile, nessuno lo sapeva. «Vidi» disse solennemente Miss Marple « *la vetrina del pescivendolo*. E vi era esposta una sola merce: *merluzzo fresco*. »

Si guardò intorno trionfante.

«Oh, santo cielo!» disse Raymond West. «Che bella risposta alla tua preghiera... merluzzo fresco!»

«Sì, Raymond» disse severamente Miss Marple. «E il tuo sarcasmo è fuori di luogo. La mano di Dio è onnipotente. Il primo particolare che notai furono le macchie nere... le impronte del pollice di San Pietro. Conoscete la leggenda. Il pollice di San Pietro. Ed esse mi illuminarono. Mi oc-correva la fede la vera fede, di San Pietro. Collegai i due elementi... la fede e il pesce.»

Sir Henry si soffiò frettolosamente il naso. Joyce si morsicò il labbro.

«Che cosa mi venne in mente? Sia la cuoca che la cameriera avevano detto che nel delirio dell'agonia l'uomo aveva parlato di pesce. Ero assolutamente convinta che la soluzione del mistero fosse nelle sue parole. Tornai a casa risoluta ad andare sino in fondo.»

Fece una pausa.

«Non avete notato» riprese poi l'anziana signorina «come siamo portati a trascurare quello che si chiama, credo, il contesto? A Dartmoor c'è un luogo chiamato Grey Wethers. Se parlate con un fattore del luogo e gli citate Grey Wethers¹, egli probabilmente concluderà che vi riferite ai famosi monumenti preistorici, i circoli di pietre... e magari voi vi state riferendo al clima. Allo stesso modo, se state parlando dei circoli di pietre, un estraneo, sentendo un frammento di conversazione, può credere che vi riferite al tempo. Così, nel riportare una conversazione, non si ripetono di regola le stesse parole... se ne usano delle altre che sembrano avere il medesimo significato.

«Interrogai separatamente la cuoca e Dorothy. Chiesi alla cuoca se era sicura che il suo padrone

avesse realmente parlato di un mucchio di pesce.

Rispose che era sicurissima.

«"Erano le esatte parole" le chiesi, "o ha nominato una particolare specie di pesce?"

«"Era un particolare tipo di pesce" rispose la cuoca, "ma adesso non me lo ricordo. Un mucchio di... che cos'era? Non era un pesce che si trova da questi parti. Pesce persico? No, non cominciava per P."

«Anche Dorothy dichiarò che il suo padrone aveva nominato una particolare specie di pesce.

«"Una specie esotica per noi" disse. "Una pila di... no, non ricordo."

«"Ha detto un mucchio o una pila?" chiesi.

«"Credo che abbia detto una pila. Ma non potrei giurarlo... È difficile ricordare la parole esatte, signorina, soprattutto quando non hanno senso.

Ripensandoci sono quasi sicura che abbia detto una pila, e il pesce cominciava per C. Ma non era né il cefalo né il cavedano."

«Sono orgogliosa della mia mossa successiva» disse Miss Marple, «perché naturalmente non m'intendo affatto di droghe... sono nocive e pericolose. Conosco una vecchia ricetta di mia nonna per il tè al tanaceto che è più micidiale delle vostre droghe. Ma nella casa c'erano vari testi di medicina e in uno di essi trovai un elenco delle droghe. Vedete, la mia idea era che Geoffrey avesse ingerito un determinato veleno e volesse nominarlo.

«Be', consultai la lista della M cominciando da Mu. Non trovai niente di adeguato. Allora passai alla P e quasi subito mi balzò all'occhio... indovinate che cosa?»

Si guardò intorno rimandando il momento del trionfo.

«Pilocarpina. Riuscite a immaginare un uomo che parla a fatica mentre cerca di pronunciare questa parola? Che effetto farebbe a una cuoca che non l'ha mai sentita? Non le suonerebbe come "pila di carpe?"»

«Per Giove!» disse sir Henry.

«Non ci sarei mai arrivato» osservò il dottor Pender.

«Interessante» disse il signor Petherick. «Veramente interessante.»

«Corsi subito alla pagina relativa. Lessi della pilocarpina, dei suoi effetti sulla vista e altre informazioni che non sembravano in rapporto con il mio caso, ma infine arrivai a una frase significativa: *È stata usata con successo come antidoto negli avvelenamenti da atropina.*

«Finalmente emergevo dalle tenebre! Non avevo mai creduto seriamente che Geoffrey Denman potesse uccidersi. No, non soltanto ritenevo probabile la nuova soluzione, ma ero sicura che fosse l'unica possibile. I pezzi del mosaico combaciavano alla perfezione.»

«Non voglio fare congetture» disse Raymond. «Continua, zia Jane, e spiegaci che cosa ti è risultato con tanta chiarezza.»

«Non m'intendo di medicina» disse Miss Marple, «ma si dà il caso che, quando mi s'indebolì la vista, il medico mi abbia ordinato di mettere negli occhi del solfato di atropina. Salii le scale difilato e andai alla stanza del vecchio signor Denman. Entrai senza bussare.

«"Signor Denman" dissi, "so tutto. Perché avete avvelenato vostro figlio?"

«Mi guardò per un lungo momento... era un bel vecchio, a modo suo...

poi scoppio a ridere. Era la risata più malvagia che avessi mai sentito. Mi fece accapponare la pelle. Ne avevo sentito una simile soltanto una volta, quando il povero signor Jones uscì di senno.

«"Sì" disse lui, "ho preso la rivincita su Geoffrey. Ero troppo intelligente per Geoffrey. Voleva

mandarmi via, non è vero? Voleva chiudermi in un ospizio! L'ho sentito mentre ne parlava. Mabel è una brava ragazza, Mabel mi ha difeso, ma sapevo che non ce l'avrebbe fatta contro Geoffrey. Alla fine lui l'avrebbe spuntata come sempre. Ma l'ho sistemato... ho sistemato il mio caro, devoto figliolo! Ah! Ah! Di notte sono scivolato fuori. È stato facilissimo, la Brewster non c'era. Il mio caro figliolo dormiva e aveva un bicchier d'acqua sul comodino. Spesso, di notte, si svegliava e beveva un sorso. L'ho vuotato... ah, ah! e ho versato la boccetta delle gocce per gli occhi. Si sarebbe svegliato e avrebbe bevuto prima di sapere che cos'era.

C'era soltanto un cucchiaino di liquido... fin troppo! E lui ha bevuto! Il mattino dopo sono venuti a darmi delicatamente la notizia. Avevano paura di sconvolgermi. Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!"

«Be'», disse Miss Marple, «eccoci alla fine della storia. Ovviamente il pover'uomo fu ricoverato in una clinica. Non era responsabile di quanto aveva fatto, tutti seppero la verità e s'ingegnarono per farsi perdonare gli ingiusti sospetti verso Mabel. Ma se Geoffrey non avesse riconosciuto il veleno che aveva ingerito e non avesse cercato di farsi dare l'antidoto, la verità non sarebbe mai affiorata. Credo che l'ingestione di atropina procuri sintomi ben definiti... pupille dilatate e così via. Ma come vi ho detto il dottor Rawlinson era assai miope, poveretto. Continuai a leggere il medesimo libro di medicina... alcune parti erano *molto* interessanti... e scoprii che i sintomi degli avvelenamenti da ptomaina e da atropina sono abbastanza simili. Vi assicuro che da allora non ho mai guardato una pila di pesce fresco senza pensare al segno del pollice di San Pietro.»

Seguì una lunga pausa.

«Mia cara amica» disse il signor Petherick. «Siete veramente straordinaria.»

«Raccomanderò a Scotland Yard di farsi consigliare da voi» disse sir Henry.

«Ad ogni modo, zia Jane» disse Raymond, «c'è una cosa che *non* sai.»

«Oh, certo che la so, caro» ribatté Miss Marple. «È accaduta poco prima di cena, non è vero?

Quando hai accompagnato Joyce ad ammirare il tramonto vicino alla siepe di gelsomino... è un ottimo posto. È là che il lattaio ha chiesto ad Annie se poteva fare le pubblicazioni.»

«Lascia perdere, zia Jane» disse Raymond. «Non rovinare l'atmosfera.

Joyce e io non siamo come il lattaio e Annie.»

«Ecco dove sbagli, caro» disse Miss Marple. «Gli esseri umani sono tutti simili tra di loro. Ma per fortuna, spesso non se ne rendono conto.»

1 Gioco di parole, tra *Grey Wethers* e *grey weather*, che significa tempo grigio, piovoso.

Il geranio azzurro

«L'anno scorso, quando ero qui...» disse sir Henry Clithering, e s'interruppe.

La padrona di casa, la signora Bantry, lo guardò incuriosita.

L'ex commissario capo di Scotland Yard era ospite dei suoi vecchi amici, il colonnello Bantry e sua moglie, che abitavano vicino a St. Mary-Mead.

La signora Bantry, con la penna in mano, gli aveva appena chiesto chi poteva invitare come sesto commensale quella sera.

«Allora?» lo incoraggiò la signora Bantry, «Quando eravate qui l'anno scorso?»

«Ditemi» disse sir Henry. «Conoscete una certa Miss Marple?»

La signora Bantry fu stupita. Era l'ultima domanda che si aspettava.

«Se conosco Miss Marple? E chi non la conosce! La tipica vecchia zitella dei romanzi. Un tesoro di donnina, ma irrimediabilmente fuori del tempo. Volete che inviti *lei*, stasera?»

«Vi sorprende?»

«Un poco, lo confesso. Non avrei creduto che voi... ma forse c'è una spiegazione.»

«È semplicissimo. L'anno scorso, quando ero qui, avevamo l'abitudine di parlare dei casi insolubili... eravamo in cinque o sei... Raymond West, lo scrittore, diede il via. Ciascuno di noi raccontò una storia di cui nessun altro conosceva la soluzione. Doveva servire a esercitare le facoltà deduttive... a scoprire chi si avvicinava maggiormente alla verità.»

«E allora?»

«Come nelle favole, all'inizio non ci accorgemmo nemmeno che anche Miss Marple partecipava al gioco... ma fummo molto gentili con lei: non volevamo offendere una cara vecchietta. E qui viene il bello: Miss Marple ci surclassò regolarmente!»

«Come?»

«Ve lo assicuro... piombava sulla verità come un falco sulla preda.»

«Ma è straordinario! E pensare che la cara Miss Marple è sempre vissuta a St. Mary Mead!»

«Ah, sì! Secondo lei, ciò le ha dato la possibilità di studiare la natura umana... al microscopio.»

«E io credo che ci sia qualcosa di vero in ciò» ammise la signora Bantry.

«Nei piccoli centri è più facile venire a conoscere il lato meschino della gente, Non mi pare però che nei nostri dintorni ci siano criminali interessanti. Dopo cena potremmo proporle la storia di fantasmi di Arthur. Le sarei grata se riuscisse a trovare la soluzione.»

«Non sapevo che Arthur credesse nei fantasmi!»

«Oh! Non ci crede, infatti. Ecco che cosa lo preoccupa. La storia riguarda un suo amico, George Pritchard... una persona estremamente realista.

Fu una vera tragedia per il povero George. Questa storia incredibile, o è autentica, o...»

«O che cosa?»

La signora Bantry non rispose. Dopo alcuni istanti disse con noncuranza:

«Sapete, ho simpatia per George... tutti lo apprezzano. È difficile credere che lui... Ma la gente agisce in modo strano, a volte.»

Sir Henry annuì. Sapeva ancor meglio della signora Bantry quali strane azioni può commettere la gente.

Così quella sera la signora Bantry girò lo sguardo sulla tavola... rabbrivendo un poco perché la sala da pranzo, come la maggior parte delle sale da pranzo inglesi, era gelida... e lo fissò sull'anziana

donna seduta alla destra di suo marito. Miss Marple portava mezzi guanti di pizzo nero. Un vecchio scialle di pizzo le ammantava le spalle e un fazzoletto pure di pizzo le copriva i capelli candidi. Parlava animatamente col vecchio dottor Lloyd dell'ambulatorio e della sospetta inefficienza dell'infermiera distrettuale.

La signora Bantry si meravigliò nuovamente. Si chiese persino se sir Henry si era preso gioco di lei... ma non ne vedeva il motivo. Eppure le pareva incredibile che quanto le aveva detto fosse vero.

Guardò affettuosamente il viso rubicondo e le spalle larghe di suo marito, mentre parlava di cavalli con Jane Helier, la bella e popolare attrice. Ja-ne, ancora più bella, se possibile, al naturale che sul palcoscenico, sgrana-va gli occhioni azzurri e mormorava a tratti: «Davvero?», «Straordinario!»

Non sapeva niente di cavalli, che del resto non la interessavano.

«Arthur» disse la signora Bantry, «stai annoiando la povera Jane. Lascia stare i cavalli e racconta invece la tua storia di fantasmi. A proposito di George Pritchard, ricordi?»

«Come, Dolly? Oh! Ma non so se...»

«Anche sir Henry vorrebbe sentirla. Stamattina gliene ho accennato. Sarebbe interessante sapere il giudizio degli altri.»

«Oh, sì!» disse Jane. «Adoro le storie di fantasmi.»

«Be'...» Il colonnello Bantry esitò. «Non ho mai creduto molto nel soprannaturale. Ma in questa occasione... Probabilmente nessuno di voi conosce George Pritchard. È un'ottima persona. Sua moglie... adesso è morta, povera donna. Dirò soltanto che quand'era in vita non ha dato a George un attimo di pace. Era una di quelle semi-invalide che... insomma, credo che avesse realmente qualche malanno, ma faceva di tutto per rendersi insop-portabile. Era capricciosa, esigente, irragionevole. Si lamentava dal mattino alla sera. Pretendeva che George fosse perennemente al suo servizio e alla minima disattenzione lo insultava. Molti uomini, ne sono convinto, l'avrebbero strangolata già da tempo. Non è vero, Dolly?»

«Era una donna tremenda» disse la signora Bantry. «Se George Pritchard l'avesse fatta a pezzi con una scure, e se nella giuria ci fossero state delle donne lo avrebbero assolto.»

«Non so come ebbe inizio la faccenda. George era piuttosto sfuggente in proposito. Suppongo che la signora Pritchard abbia sempre avuto un debole per gli indovini, le chiromanti, i chiaroveggenti e gente del genere. A George non importava. Se lei si divertiva, tanto meglio. Ma George si rifiutava di partecipare ai suoi entusiasmi, il che provocava altri conflitti.

«Nella casa sfilava di continuo una processione d'infermiere: di solito la signora Pritchard si stancava di loro dopo poche settimane. Ora accadde che una giovane infermiera fosse particolarmente portata alle attività divi-natorie, e per qualche tempo la signora Pritchard stravide per lei. Poi si raggelò all'improvviso e la licenziò. Richiamò un'altra infermiera che era già stata alle sue dipendenze... una donna anziana, esperta nel trattare coi pazienti nevrotici, L'infermiera Copling, secondo George, era pratica e sensata. Sopportava con la massima indifferenza le bizze e le scenate della signora Pritchard.

«La signora Pritchard pranzava sempre in camera sua. All'ora del pasto, di solito, George e l'infermiera salivano da lei per accordarsi sul pomeriggio. A rigor di termine l'infermiera era lasciata libera dalle due alle quattro... ma a volte, se George aveva un impegno per il primo pomeriggio, la donna acconsentiva a uscire dopo l'ora del tè. In una di queste circostanze lei dichiarò che andava a trovare una sorella e Golders Green e che forse sarebbe rientrata un po' in ritardo. George ci rimase

male, perché aveva combinato di fare una partita a golf. Tuttavia l'infermiera Copling lo rassicurò.

«"Non sarà necessaria la nostra presenza, signor Pritchard." Gli strizzò l'occhio. "La signora Pritchard avrà una compagnia più interessante."

«"Chi?"

«"Aspettate un momento." Gli occhi dell'infermiera ammiccavano più che mai. "Vediamo se ricordo bene. *Zarida, la Lettrice Psichica del Futuro.*"

«"Oh, Dio mio!" gemé George. "È nuova, non è vero?"

«"Nuovissima. Deve averla mandata l'infermiera che mi ha preceduto, la signorina Carstairs. La signora Pritchard non l'ha mai vista. Mi ha fatto scrivere fissando un appuntamento per questo pomeriggio".

«"Be', se non altro posso fare la mia partita a golf" disse George, e uscì, profondamente grato a Zarida, la lettrice del Futuro.

«Quando tornò a casa, trovò la signora Pritchard in stato di grande agitazione. Come al solito era stesa sul divano, e stringeva una boccetta di sali che annusava a frequenti intervalli.

«"George" esclamò. "Che cosa ti dicevo di questa casa? Da quando ci sono venuta, ho *sentito* un'atmosfera strana. Non te l'ho detto, a suo tempo?"

«Reprimendo il desiderio di rispondere che l'aveva sempre detto, egli disse invece:

«"No, che io sappia."

«"Non ricordi mai niente di quello che mi riguarda. Gli uomini sono straordinariamente egoisti... ma tu sei più insensibile degli altri."

«"Oh, Mary cara, non essere ingiusta."

«"Be', come ti dicevo, questa donna ha *capito* subito! Come è arrivata alla soglia è indietreggiata e ha detto: 'C'è il diavolo, qui. Il diavolo e il pericolo. Lo sento'."

«George commise l'imprudenza di scoppiare a ridere.

«"Hai speso bene il tuo denaro, oggi!"

«Sua moglie chiuse gli occhi e aspirò a lungo dalla boccetta.

«"Quanto mi odii! Rideresti anche se mi vedessi morire."

«George protestò, ma qualche minuto dopo lei riprese il discorso.

«"Ridi pure, ma ti racconterò tutto. La casa è pericolosa per me... così ha detto la donna."

«La gratitudine di George per Zarida svanì all'istante. Capì che sua moglie era capace d'insistere per un trasloco, se non si toglieva l'idea dalla testa.

«"Che cos'altro ha detto?" chiese.

«"Non molto. Era troppo sconvolta. Avevo delle viole in un vaso. Lei le ha indicate e ha gridato: 'Buttatele via. Niente fiori azzurri... non tenete mai fiori azzurri. I *fiori azzurri son fatali per voi... ricordatelo*'."

«"E infatti" continuò la signora Pritchard, "ti ho sempre detto che l'azzurro mi ripugna. Ho un'avversione istintiva per questo colore."

«George era troppo saggio per rilevare che non aveva mai sentito niente di simile. Le chiese invece che aspetto aveva la misteriosa Zarida. La signora Pritchard si lanciò voluttuosamente nella descrizione.

«"Capelli neri raccolti in due crocchie sopra le orecchie... occhi cerchiati di nero... socchiusi... aveva la bocca e il mento coperti da un velo nero...

parlava con un musicale accento esotico... spagnola, credo."

«"La solita mascherata, insomma" disse allegramente George.

«Sua moglie chiuse immediatamente gli occhi.

«"Mi sento male" disse. "Chiama l'infermiera. La crudeltà mi schianta, lo sai benissimo."

«Due giorni dopo l'infermiera Copling andò da George con espressione grave.

«"Abbate la cortesia di venire dalla signora Pritchard. Ha ricevuto una lettera che l'ha sconvolta."

«Trovò sua moglie con la lettera in mano. Lei gliela porse.

«"Leggila" gli disse.

«George la lesse. La carta era spessa e profumata, la scrittura grossa e nera.

Ho visto nel Futuro. State attenta prima che sia troppo tardi.

Guardatevi dalla Luna Piena. La Primula Azzurra significa Attenzione; l'Altea Azzurra significa Pericolo; il Geranio Azzurro significa Morte...

«Mentre stava per mettersi a ridere, George colse un'occhiata dell'infermiera Copling, che gli fece un rapido gesto d'avvertimento. Imbarazzato, lui disse:

«"Quella donna cerca di spaventarti, Mary. Le primule azzurre e i gerani azzurri non sono mai esistiti."

«Ma la signora Pritchard scoppiò in lacrime e dichiarò che aveva i giorni contati. L'infermiera Copling uscì sul pianerottolo con George.

«"Non ho mai sentito un'idiozia più macroscopica!" esplose lui.

«"Forse avete ragione."

«Qualcosa nel tono dell'infermiera lo colpì, ed egli la guardò stupito.

«"Infermiera, non crederete davvero che..."

«"No, no signor Pritchard. Non credo nella divinazione del futuro... è un'assurdità. Ma mi rende perplessa il *significato* di questa predizione. Di solito le indovine agiscono per guadagno. Ma mi sembra che Zarida spaventi la signora Pritchard senza trarne alcun vantaggio. Non capisco perché. E poi c'è dell'altro..."

«"Cioè?"

«"La signora Pritchard dice che qualcosa, in Zarida, le è vagamente familiare."

«"E allora?"

«"E allora la situazione non mi piace signor Pritchard. Ecco tutto"

«"Non sapevo che foste superstiziosa infermiera."

«"Non sono superstiziosa, ma questa faccenda mi pare equivoca."

«Quattro giorni dopo accadde il primo incidente. Per spiegarvelo, devo descrivervi la stanza della signora Pritchard...»

«Lascia che la descriva io» intervenne la signora Bantry. «Era tappezza-ta con una di quelle nuove tappezzerie dove si possono applicare gruppi di fiori per fare una specie di orlo vegetale. Come risultato, pare di essere in un giardino... anche se i fiori sono tutti sfasati. Voglio dire che non possono sbocciare tutti nello stesso tempo...»

«Non lasciarti trascinare dalla tua passione per il giardinaggio, Dolly» disse suo marito.

«Be', è assurdo» protestò la signora Bantry. «Come si fa ad ammassare insieme margherite e giunchiglie, altee e lupini?»

«Sì, è antiscientifico» disse sir Henry. «Ma procediamo con la storia.»

«Dunque... tra questi fiori c'erano delle primule, gruppi di primule rosa e gialle, e... oh, continua tu, Arthur. È la tua storia.»

Il colonnello Bantry riprese la narrazione.

«Un mattino la signora Pritchard suonò violentemente il campanello.

Tutti accorsero credendo che stesse male... ma si sbagliavano. Era agitatissima e indicava la tappezzeria: in mezzo alle altre era sbocciata una *primula azzurra*» .

«Oh!» disse la signorina Helier. «Mi viene la pelle d'oca!»

«La domanda fu: la primula azzurra c'era sempre stata? Questa era l'opinione di George e dell'infermiera. Ma la signora Pritchard si rifiutò d'accettarla. Non l'aveva mai notata sino a quel mattino, e la sera prima c'era stata la luna piena. Ne fu sconvolta.»

«Lo stesso giorno incontrai George Pritchard e lui me ne parlò» disse la signora Bantry. «Andai a trovare la signora Pritchard e cercai di buttare in ridicolo la faccenda... ma senza successo. Era molto preoccupata quando mi congedai, e ricordo che ne parlai a Jean Instow. Jean è una strana ragazza. Disse: "È davvero così sconvolta?". Le spiegai che la ritenevo capace di morire di paura: era troppo superstiziosa.

«Jean mi stupì per il commento che fece. Disse: "Be', non sarebbe meglio?". E lo disse con tale freddezza che ne fui turbata. So che oggi giorno si usa essere espliciti e brutali... ma non mi ci sono mai abituata. Jean mi rivolse un sorrisetto enigmatico e fece: "Non ti va di sentirmi parlare così...

ma è la verità. Che uso fa la signora Pritchard della sua vita? Nessuno. E

tormenta George Pritchard. La miglior fortuna, per lui, sarebbe la morte di sua moglie". Ribattei: "George è sempre molto buono con lei". E Jean: "Sì, merita un premio, poveretto. George Pritchard è attraente e simpatico. Lo ha detto anche l'ultima infermiera... quella giovane... come si chiamava?

Carstairs. Ecco perché lei e la signora Pritchard litigarono".

«Il discorso di Jean non mi piacque. Lasciava quasi intendere che...»

La signora Bantry fece una pausa significativa.

«Sì, cara» disse placidamente Miss Marple. «Lo si crede sempre, in casi simili. È graziosa, la signorina Instow? Gioca a golf, immagino.»

«Sì. È brava in tutti gli sport. È graziosa, piena di fascino, con la carnagione candida e gli occhi azzurri. Abbiamo sempre pensato che lei e George Pritchard... in una situazione diversa, naturalmente... sarebbero stati fatti uno per l'altra.»

«Ed erano amici?» chiese Miss Marple.

«Oh, sì. Molto amici.»

«Dolly» gemette il colonnello Bantry, «posso continuare la mia storia?»

«Arthur vuole tornare ai suoi fantasmi» disse rassegnata la signora Bantry.

«Appresi il resto della vicenda da George in persona» proseguì il colonnello. «La signora Pritchard attese col cuore in gola la fine del mese successivo. Segnò su un calendario la data della luna piena: quella notte l'infermiera e George si alternarono nella sua camera a tener d'occhio la tappezzeria. C'erano altee rosa e rosse, ma nessuna azzurra. Poi, quando George lasciò la stanza, lei chiuse la porta a chiave...»

«E il mattino dopo c'era una grossa altea azzurra» concluse trionfante la signora Bantry.

«Proprio così» disse il colonnello Bantry. «Per la precisione, un'altea sopra la sua testa era diventata azzurra. George ne fu sconcertato... e più era sconcertato, più si rifiutava di prendere l'evento sul serio. Sosteneva che si trattava di una burla. Non considerava che la porta era rimasta

chiusa e che la signora Pritchard aveva scoperto il cambiamento prima che chiunque...

persino l'infermiera Copling... entrasse nella stanza.

«George fu sconcertato e divenne irragionevole. Sua moglie voleva lasciare la casa e lui si opponeva. Per la prima volta era incline a credere al soprannaturale, ma si rifiutava di ammetterlo. Mary non doveva rendersi ridicola, diceva. L'intera faccenda era un'infernale assurdità.

«E così passò anche il mese seguente. La signora Pritchard protestò me-no del previsto. Forse era talmente superstiziosa che riteneva di non poter sfuggire al suo destino. Continuava a ripetere: "La primula azzurra... avvertimento. L'altea azzurra... pericolo. Il geranio azzurro... morte". E giaceva guardando i gerani rosa e rossi vicino al letto.

«La tensione era al massimo. Persino l'infermiera ne risentiva. Due giorni prima della luna piena andò da George e lo pregò di portar via la signora Pritchard. George montò in collera.

«"Anche se tutti i fiori di quella dannata parete diventassero azzurri, non ucciderebbero nessuno!"

«"Forse sì. Più di una persona è già morta di paura".

«"Sciocchezze" disse George.

«George era sempre stato ostinato. Non si poteva fargli cambiare idea.

Forse, in cuor suo, credeva che fosse un isterico piano di sua moglie per traslocare.

«Finalmente arrivò la notte fatale. La signora Pritchard chiuse la porta come al solito. Appariva calma, ma era in uno stato d'esaltazione. L'infermiera era preoccupata e voleva farle un'iniezione calmante, ma lei rifiutò.

In un certo senso, credo, sentiva un macabro piacere. Me lo disse anche George.»

«Era possibile» convenne la signora Bantry. «La situazione doveva avere un suo fascino.»

«Il mattino seguente non si udì squillare il campanello. Di solito la signora Pritchard si svegliava alle otto. Ma alle otto e mezzo, non ricevendo nessuna chiamata, l'infermiera bussò alla porta. Non ebbe risposta. Allora chiamò George e lo pregò di scardinare la serratura. Lui lo fece servendosi di uno scalpello.

«Un'occhiata alla figura immobile sul letto fu sufficiente per l'infermiera Copling. Disse a George di chiamare il medico, ma era troppo tardi. La signora Pritchard, dichiarò il medico, doveva essere morta intorno alle otto.

La boccetta di sali era sul letto presso la sua mano, *e sulla parete accanto a lei uno dei gerani rossi era diventato azzurro.* »

«Che orrore» disse la signorina Helier con un brivido.

Sir Henry corrugò la fronte.

«Non ci sono altri particolari?»

Il colonnello Bantry scosse la testa, ma subito intervenne la signora Bantry.

«Il gas.»

«Come sarebbe a dire?» chiese sir Henry.

«Quando arrivò il medico, si sentiva un leggero odore di gas, ed egli trovò la manopola del caminetto a gas leggermente girata... ma così poco che le conseguenze non potevano essere gravi.»

«Il signor Pritchard e l'infermiera non se n'erano accorti, entrando poco prima?»

«L'infermiera disse che aveva sentito un odore strano. George dichiarò che non si era accorto del gas, ma qualcosa lo aveva stordito leggermente.

Ne aveva attribuito la causa allo shock. Ad ogni modo l'asfissia da gas era fuori di questione. L'odore si avvertiva appena.»

«E la storia finisce qui?»

«No. In un modo o nell'altro, corsero molte voci. Le domestiche avevano colto frammenti di conversazione... per esempio, avevano sentito la signora Pritchard dire a suo marito che lui la odiava e avrebbe riso anche vedendola morire. Un giorno gli aveva detto, riguardo al suo rifiuto di lasciare la casa: "Benissimo, spero che quando sarò morta tutti sapranno che mi hai ucciso". E poiché lei era effettivamente morta, si sospettava George d'averle propinato un insetticida per disinfestare le piante. Una domestica lo aveva visto varie volte portare un bicchiere di latte a sua moglie.

«Le voci divennero sempre più insistenti. Il medico aveva stilato un certificato, non so in quali termini... sincope, collasso cardiaco. Più o meno qualcosa del genere. Tuttavia, un mese dopo la sepoltura della povera signora, fu emanato l'ordine di esumazione.»

«Ricordo che il risultato dell'autopsia fu nullo» disse gravemente sir Henry. «Un caso di fumo senza fuoco.»

«La vicenda è realmente strana» osservò la signora Bantry. «L'indovina, per esempio... Zarida. All'indirizzo dove si credeva di trovarla, nessuno la conosceva!»

«Comparve soltanto una volta, emergendo dal nulla» disse suo marito,

«e poi svanì.»

«E non basta» aggiunse la signora Bantry. «Era sparita anche l'infermiera Carstairs, che l'aveva raccomandata.»

I commensali si guardarono.

«È una storia misteriosa» osservò il dottor Lloyd. «Si possono fare delle supposizioni. Ma per farle...»

Scrollò la testa.

«Il signor Pritchard sposò la signorina Instow?» chiese gentilmente Miss Marple.

«Perché lo chiedete?» volle sapere sir Henry.

Miss Marple lo sogguardò con gli occhi celesti.

«Mi pare importante» rispose. «Si sono sposati, dunque?»

Il colonnello Bantry scosse la testa. «Noi... be', ci aspettavamo qualcosa del genere. Ma ormai è passato un anno e mezzo. Credo che si siano visti pochissimo.»

«È importante» ripeté Miss Marple. «Molto importante.»

«Allora avete la mia stessa idea» intervenne la signora Bantry. «Pensate che...»

«Dolly» la interruppe suo marito, «quello che stai per dire è inammissibile: Non si può accusare la gente senza l'ombra di una prova.»

«Non essere... così limitato, Arthur. Gli uomini hanno sempre paura di *parlare*. Ad ogni modo, rimarrà tutto tra di noi. Vorrei esporvi una mia pazzesca ipotesi: forse, dico *forse*, Jean Instow si è travestita da indovina.

Può averlo fatto per burla, tenetelo presente. Non voglio nemmeno pensare che intendesse realmente nuocere. Ma in tal caso... e se la signora Pritchard è stata così sciocca da morire di paura... be', è l'idea di Miss Marple, non è vero?»

«No, cara» rispose Miss Marple. «Vedete, se io volessi uccidere qualcuno... cosa che non mi sognerei di fare nemmeno per un attimo, perché sarebbe un'azione crudele e poi non mi piace uccidere... neppure le vespe, anche se mi rendo conto che è necessario, e sono sicura che il giardiniere lo fa nel modo più umano possibile. Oh, vediamo, che cosa stavo dicendo?»

«Se voleste uccidere qualcuno» le rammentò sir Henry.

«Oh, sì. In tal caso non mi fiderei soltanto della *paura*. Si legge di gente morta di paura, ma è una probabilità alquanto incerta, e spesso le persone nevrotiche sono più coraggiose di quanto si creda. Preferirei un mezzo più efficace, che offra maggiori garanzie, ed elaborerei un piano accurato.»

«Miss Marple» disse sir Henry, «mi spaventate. Spero che non vi venga mai in mente di togliermi di mezzo. I vostri piani sarebbero inesorabili.»

Miss Marple gli lanciò un'occhiata di rimprovero.

«Credevo d'aver chiarito che simili crudeltà mi ripugnano» ribatté. «No, cercavo soltanto di mettermi al posto di... ehm... di una certa persona.»

«Vi riferite a George Pritchard?» chiese il colonnello Bantry. «Non crederci mai che George... sebbene anche l'infermiera lo creda. L'ho vista circa un mese fa, all'epoca dell'esumazione. Non sapeva com'era successo...

in effetti non mi disse niente... ma era chiaro che riteneva in qualche modo George responsabile della morte di sua moglie. Ne era convinta.»

«Allora» dichiarò il dottor Lloyd «forse non era troppo lontana dalla verità. Spesso un'infermiera *sa*. Non può parlare... non ha prove... ma *sa*. »

Sir Henry si sporse in avanti.

«Su, Miss Marple» disse persuasivo. «Avete l'aria trasognata. A che co-sa state pensando?»

Miss Marple sobbalzò arrossendo.

«Scusatemi» disse. «Stavo pensando alla nostra infermiera distrettuale.

È un problema assai complesso.»

«Più difficile del problema del geranio azzurro?»

«Dipende dalle primule» disse Miss Marple. «La signora Bantry disse che erano gialle e rosa. Se una primula rosa fosse diventata azzurra, sarebbe perfettamente logico. Ma se era gialla...»

«Era rosa» disse la signora Bantry.

Tutti guardarono Miss Marple.

«Allora i pezzi combaciano» continuò Miss Marple. Scrollò tristemente la testa. «La stagione delle vespe e tutto il resto. E il gas, naturalmente.»

«Immagino che vi ricordi innumerevoli tragedie di provincia» disse sir Henry.

«No, non tragedie» disse Miss Marple. «E senza dubbio niente di criminale. Mi ricorda un poco le difficoltà che abbiamo con l'infermiera distrettuale. In fin dei conti le infermiere sono esseri umani, ma debbono essere sempre ineccepibili, portare scomodi colletti inamidati, passare continuamente da una famiglia all'altra... be', vi meravigliate se a volte succede qualcosa?»

Sir Henry si illuminò in viso.

«Vi riferite all'infermiera Carstairs?»

«Oh, no. Non all'infermiera Carstairs. All'infermiera *Copling*. Vedete, era già stata nella casa ed era molto affezionata al signor Pritchard, che avete definito un uomo attraente. Forse pensava, poveretta... no, lasciamo stare. Non credo che sapesse della signorina Instow, e in seguito, quando lo scoprì, si rivoltò contro di lui e cercò di nuocergli in tutti i modi. Fu certamente la lettera a tradirla, non è vero?»

«Quale lettera?»

«Scrisse all'indovina su richiesta della signora Pritchard, e l'indovina venne, apparentemente in risposta alla lettera. Ma in seguito fu scoperto che al suo indirizzo nessuno la conosceva. Ciò dimostra la responsabilità della Copling. Ha soltanto finto di scrivere... così è assai probabile che

fosse *lei* l'indovina.»

«Non avevo pensato alla lettera» disse sir Henry. «Invece è il punto es-senziale.»

«Un passo veramente rischioso» proseguì Miss Marple, «perché la signora Pritchard poteva riconoscerla nonostante il travestimento. Tuttavia in tal caso l'infermiera avrebbe finto che fosse una burla.»

«A chi vi riferivate?» chiese sir Henry «quando avete detto che, se foste una certa persona, non vi sareste fidata soltanto della paura?»

«Non si ha la *certezza*, in questo modo» rispose Miss Marple. «No, credo che gli avvertimenti e i fiori azzurri fossero, per usare un termine militare...» rise imbarazzata «...*soltanto una cortina fumogena.* »

«Che cosa celava?»

«Scusatemi» disse Miss Marple contrita, «ma non riesco a togliermi le vespe dalla mente. Infelici creature, distrutte a migliaia... e di solito durante le belle giornate estive. Ma ricordo d'aver pensato, quando vidi il giardiniere scuotere il cianuro di potassio in una bottiglia piena d'acqua, che assomigliava ai sali per rianimare. Se fosse stato messo in una boccetta per sali, con l'intenzione di sostituire quella vera... Be', la povera signora aveva l'abitudine di annusare i sali. Avete detto che furono trovati accanto alla sua mano. Poi, quando il signor Pritchard andò al telefono per chiamare il medico, l'infermiera può aver nuovamente sostituito la boccetta, girando un poco la manopola del gas per coprire l'eventuale sentore di mandorle.

Ho sempre sentito dire che il cianuro non lascia tracce, se si aspetta un po' di tempo. Ma forse mi sbaglio... forse nella boccetta c'era un prodotto completamente diverso. Però non cambia molto la situazione, non è vero?»

Miss Marple fece una pausa per tirare il fiato.

Jane Helier si sporse in avanti e chiese:

«Ma il geranio azzurro e gli altri fiori?»

«Le infermiere hanno sempre della carta al tornasole» disse Miss Marple. «La usano per... be', per gli esami. Non è un argomento piacevole e lo sorvoleremo. Anch'io ho fatto un poco l'infermiera.» S'imporporò in viso.

«L'azzurro diventa rosso con gli acidi, il rosso diventa azzurro con gli alcaloidi. Era facile appiccicare un po' di carta al tornasole rossa su un fiore rosso... vicino al letto, naturalmente. Così, quando la povera signora annusava i sali, le esalazioni di ammoniaca lo rendevano azzurro. Molto ingegnoso. Ovviamente il geranio non era ancora azzurro quando irrupperò per la prima volta nella stanza... al momento nessuno lo notò. Quando l'infermiera scambiò le boccette, immagino che per qualche attimo abbia tenuto i sali d'ammoniaca contro la parete.»

«Dovevate essere là, Miss Marple» disse sir Henry.

«Sono preoccupata» disse Miss Marple «per il signor Pritchard e per la ragazza, la signorina Instow. Forse ciascuno sospetta dell'altro e si evita-no... e la vita è così breve.»

Scrollò la testa.

«Tranquillizzatevi» disse sir Henry. «Anch'io ho un asso nella manica. È

stata arrestata un'infermiera con l'imputazione d'aver ucciso un anziano paziente che l'aveva citata nel testamento. L'assassinio è avvenuto sostituendo ai sali per rianimazione il cianuro di potassio. L'infermiera Copling ha ritentato il colpo. La signorina Instow e il signor Pritchard sanno la verità, adesso.»

«Non è meraviglioso?» esclamò Miss Marple. «Non parlo del nuovo omicidio, naturalmente. È un fatto molto triste, e dimostra quanta crudeltà c'è nel mondo, soprattutto quando si abbandona la retta via. A proposito, mi ricordo che *devo* finire la mia conversazione col dottor Lloyd sull'infermiera del villaggio.»

La dama di compagnia

«Voi, dottor Lloyd» chiese la signorina Helier «non conoscete qualche storia raccapricciante?» Gli sorrisi, con uno di quei sorrisi che ogni sera affascinarono il suo pubblico, a teatro. Jane Helier veniva spesso definita la più bella donna d'Inghilterra e le sue colleghe gelose erano solite dire tra loro: "Naturalmente Jane non è un'artista. Non recita... capite? È solo merito dei suoi occhi!"

Quegli occhi erano in quel momento fissi con espressione di preghiera sull'anziano dottore, sul grigio scapolo che da cinque anni sorvegliava tutte le indisposizioni del villaggio di St. Mary Mead.

Con un gesto meccanico il dottore si tirò giù il panciotto (che da un pezzo gli era stretto) e si lambiccò frettolosamente il cervello per non deludere quell'adorabile creatura che si rivolgeva a lui con tanta fiducia.

«Stasera mi piacerebbe diguazzare in un'atmosfera di delitti!» disse Jane con aria sognante.

«Magnifico» esclamò il suo ospite, il colonnello Bantry. «Magnifico!

Magnifico.» E scoppiò a ridere forte. «Che ne dici, Dolly?»

La moglie, così frettolosamente richiamata alle esigenze della vita sociale (stava facendo dei piani per le sue aiuole primaverili), aderì con entusiasmo.

«Naturale! È una magnifica idea» disse in fretta, ma con tono incerto.

«L'ho sempre pensato.»

«Davvero, cara?» disse la vecchia Miss Marple, sbattendo leggermente le palpebre.

«Non abbiamo una grande collezione di cose raccapriccianti... e ancor meno di fatti criminali... qui a St. Mary Mead, capite signorina Helier?»

disse il dottor Lloyd.

«Questo mi sorprende» disse sir Henry Clithering, l'ex commissario capo di Scotland Yard, rivolgendosi a Miss Marple. «Da quello che ho sentito sui vostri amici, avevo creduto di capire che qui a St. Mary Mead ci fosse un terreno fertile per il vizio e il delitto.»

«Oh, sir Henry» protestò Miss Marple arrossendo improvvisamente.

«Sono sicura di non aver mai detto nulla di simile! Tutto quello che posso aver detto è che la natura umana è quasi sempre la medesima, sia in un villaggio che in un qualsiasi altro luogo, ma che in un villaggio ci sono più possibilità e c'è più tempo di vedere le cose da vicino.»

«Ma voi non avete vissuto sempre qui» disse Jane Helier, seguitando a rivolgersi al dottore.

«Siete stato nei posti più strani un po' dappertutto nel mondo... in posti dove queste cose succedono!»

«Questo è vero, certo» rispose il dottore seguitando a pensare. «Certo, è naturale... sì... ah! Ecco! Mi è venuto in mente qualcosa!»

Si appoggiò allo schienale della seggiola con un sospiro di sollievo.

«Sono passati un po' di anni da allora... e me n'ero quasi dimenticato. Ma quei fatti furono davvero stranissimi... proprio molto strani. E la coincidenza finale, che mi diede il bandolo della matassa, fu altrettanto strana.»

Jane Helier spostò la sedia un po' più vicino al dottore, si rimise un po'

di rosso sulle labbra e prese un'aria di attesa. Anche gli altri girarono verso di lui i volti interessati.

«Non so se qualcuno di voi conosce le Canarie...» continuò il dottore.

«Devono essere splendide» disse Jane Helier. «Sono nei Mari del Sud, vero? O, forse, nel Mediterraneo?»

«Io vi fui richiamato quando andavo nel Sud Africa» disse il colonnello.

«La punta di Tenerife col sole che vi batte sopra offre un magnifico panorama, vero?»

Il dottor Lloyd non rispose, ormai assorbito dal racconto, e cominciò:

«L'incidente che descriverò accadde all'isola Gran Canaria, non a Tenerife e ormai, ripeto, sono passati parecchi anni. Soffrivo di un grave deperimento organico che mi aveva costretto ad abbandonare la professione in Inghilterra e ad andarmene all'estero. Esercitavo a Las Palmas, che è la città principale della Gran Canaria. La vita che conducevo laggiù mi si confaceva sotto diversi aspetti. Il clima era caldo e dolce, c'erano spiagge eccellenti per fare i bagni e l'attività del porto mi attraeva molto. A Las Palmas fanno scalo navi da tutte le parti del mondo. Avevo preso l'abitudine di passeggiare ogni mattina lungo il molo con un interesse maggiore di quello che per una signora potrebbe offrire una via piena di vetrine di cappellini.

«Come dicevo, a Las Palmas fanno scalo navi che vengono da tutte le parti del mondo. A volte si fermano poche ore, a volte un giorno o due.

Nell'albergo principale, il Metropole, si possono trovare persone di tutte le razze e di tutte le nazionalità... Anche chi va a Tenerife di solito fa scalo lì e si ferma alcuni giorni prima di proseguire per l'altra isola.

«La mia storia comincia al Metropole. Un martedì sera del mese di gennaio, nell'albergo si danzava e io, seduto insieme a un amico a un tavolino, osservavo la scena. C'erano inglesi, e gente di altre nazionalità, ma la maggior parte dei ballerini era costituita da spagnoli e quando l'orchestra attaccò un tango, soltanto sei o sette coppie si misero a danzare. Erano tutti molto bravi e li osservavo compiaciuto. Una donna destò l'ammirazione mia e del mio amico in modo particolare: era alta, sinuosa e si muoveva con la grazia di una pantera... C'era in lei qualcosa di pericoloso e quando lo dissi al mio amico ne convenne e aggiunse:

«"Le donne di quel genere devono per forza avere una storia. La vita non si limita mai a sfiorarle soltanto."»

«"Forse la bellezza è un dono pericoloso" risposi io.

«"Non si tratta soltanto della loro bellezza" insisté il mio amico. "C'è qualcos'altro. Osservalo bene. Dev'essere di quelle che hanno sempre qualche guaio o che lo provocano anche senza volerlo. Certamente si troverà sempre al centro di avvenimenti strani ed eccitanti. Basta osservarla per capirlo." Fece una pausa poi aggiunse con un sorriso: "Proprio come basta guardare quelle donne laggiù per capire che a nessuna delle due potrà mai capitare nulla di strano e fuori dell'ordinario. Sono destinate a condurre una vita monotona, senza avvenimenti di rilievo!"»

«Seguii il suo sguardo: le due donne di cui parlava erano appena arrivate. Un piroscafo olandese era entrato in porto quella sera e i viaggiatori cominciavano a sbarcare.

«Appena le ebbi guardate capii cosa intendeva dire il mio amico; erano due signore inglesi sulla quarantina, proprio le tipiche viaggiatrici inglesi che si incontrano all'estero. Una era bionda e un po', ma solo un po', troppo grassa, l'altra era bruna e tendente alla magrezza. Erano vestite in quella maniera distinta che permette di passare inosservati, con abiti in lana di buon taglio, ed erano assolutamente prive di trucco. Avevano quell'aria di sicurezza che caratterizza le donne inglesi di buona famiglia. Nessuna delle due aveva qualcosa che si potesse in qualche modo notare, erano come migliaia di altre loro consimili, che avrebbero visto quello che desideravano vedere secondo le istruzioni del loro Baedeker restando cieche a tutto il resto. Si sarebbero servite della biblioteca inglese, avrebbero frequentato una chiesa inglese in qualunque luogo si fossero trovate ed era molto

probabile che almeno una delle due, se non tutte e due, avesse con sé l'album da disegno. Certamente, come aveva detto il mio amico, a nessuna delle due sarebbe capitato nulla di notevole o di eccitante, sebbene molto probabilmente girassero mezzo mondo. Distolsi lo sguardo da loro e tornai ad osservare sorridendo la sinuosa spagnola dagli occhi semichiusi e infuoca-ti.»

«Adoro le storie che parlano di sinuose ballerine spagnole» disse la signora Bantry al dottor Lloyd. «Mi fanno dimenticare quanto io sia vecchia e grassa.»

«Mi dispiace» disse il dottor Lloyd con tono di scusa «ma vedete, in realtà questa storia non riguarda la spagnola.»

«Davvero?»

«No, il caso volle che il mio amico ed io non colpissimo nel segno. Alla bellezza spagnola non capitò nulla di particolare. Sposò un impiegato dell'ufficio di navigazione e prima che lasciassi l'isola aveva già avuto cinque bambini e stava diventando molto grassa.»

«Proprio come quella ragazza di Israel Peters» commentò Miss Marple.

«Quella che cominciò a recitare e aveva le gambe così belle che le fecero fare la protagonista nella pantomima. Tutti dicevano che sarebbe finita male e invece sposò un commesso viaggiatore e si sistemò magnificamente.»

«Il villaggio analogo...» mormorò dolcemente sir Henry.

«No» continuò il dottore. «La mia storia riguarda le due signore inglesi.»

«Successe loro qualcosa?» chiese la signorina Helier col fiato sospeso.

«Proprio così e subito, il giorno dopo.»

«Davvero?» disse la signora Bantry in tono incoraggiante.

«Per pura curiosità, la sera, uscendo, detti un'occhiata al registro dell'albergo; mi fu abbastanza facile trovare i loro nomi: signorine Mary Barton e Amy Durrant da Little Paddocks, Caughton Weir, Bocks. Allora non immaginai che avrei incontrato di nuovo queste persone... e in circostanze così tragiche! Il giorno seguente avevo stabilito di andare a fare una scam-pagnata insieme ad alcuni amici. Dovevamo attraversare l'isola in macchina per far colazione in una località chiamata, se ricordo bene, Las Nieves, una baia ben riparata dove, se ne avessimo avuto voglia, potevamo fare il bagno. Questo programma fu completamente attuato, salvo che ritardammo la partenza e così dovemmo fermarci lungo la strada per far colazione e arrivammo a Las Nieves più tardi, in tempo per fare un bagno prima del tè.

Avvicinandoci alla spiaggia, notammo subito una terribile agitazione, pareva che tutta la popolazione del piccolo villaggio si fosse data convegno sulla riva e, non appena ci videro, corsero verso la macchina e cominciarono a dare delle spiegazioni in tono eccitato. Il mio spagnolo non era molto buono. Mi ci vollero quindi alcuni minuti per capire, ma alla fine ci arrivai.

Due di quelle pazze signore inglesi erano entrate in acqua per fare il bagno, una si era allontanata troppo e si era trovata in difficoltà, l'altra le era andata dietro per aiutarla, ma a sua volta aveva perso le forze e sarebbe affogata se un uomo non fosse corso con una barca e non l'avesse portata in salvo... per l'altra non c'era stato più nulla da fare.

«Appena arrivai a capire come stavano le cose, mi feci largo tra la folla e corsi sulla riva. Dapprima non riconobbi le due donne. La figura grassoccia, nel costume di maglia nera e con una stretta cuffia di gomma verde in testa che alzava lo sguardo ansiosamente verso di me, non mi risvegliò nessun ricordo. Era inginocchiata accanto al corpo della sua amica e faceva tentativi dilettanteschi di respirazione artificiale. Quando le dissi che ero medico tirò un sospiro di sollievo.

La spedii immediatamente verso una villetta perché si desse una ripulita e si procurasse degli abiti asciutti, con una delle signore della nostra compagnia. Io mi detti inutilmente da fa-re col corpo dell'annegata, ma era evidente che era già morta e alla fine abbandonai l'impresa. Raggiunsi gli altri che mi aspettavano in una piccola casa di pescatori, portando loro la triste notizia. La sopravvissuta si era ri-vestita coi suoi panni e riconobbi immediatamente in lei una delle due signore arrivate la sera prima. Accolse la brutta notizia con una certa calma.

Evidentemente era più spaventata che addolorata.

«"Povera Amy" disse. "Poverina, poverina! Aveva tanto pregustato la gioia di fare i bagni qui... ed era una buona nuotatrice, anche! Non riesco proprio a capire... Cosa credete sia successo, dottore?"

«"Forse un crampo..." suggerii. "Ditemi per favore con precisione cos'è successo."

«"Avevamo nuotato un po' insieme, direi per una ventina di minuti, poi decisi di tornare, mentre Amy volle restare in acqua ancora un po'. Improvvisamente la sentii gridare e capii che chiedeva aiuto. Nuotai il più ve-locemente possibile e quando la raggiunsi era ancora a galla, ma si attaccò a me selvaggiamente e andammo sotto tutte e due. Se non fosse stato per quell'uomo che è arrivato con la barca, credo che sarei affogata anch'io."

«"Succede abbastanza spesso" dissi io. "Salvare qualcuno che affoga non è cosa facile."

«"Ma è terribile!" continuò la signorina Barton. "Siamo arrivate soltanto ieri e ci rallegravamo tanto delle brevi vacanze al sole che ci eravamo prese... e adesso... quest'orribile tragedia!"

«Allora le chiesi dei particolari sulla signora affogata, e le spiegai che avrei fatto per lei tutto quello che potevo, ma che le autorità spagnole avrebbero richiesto informazioni complete. Rispose prontamente a tutto quello che le domandai. La morta, signorina Amy Durrant, era la sua dama di compagnia e si trovava con lei da circa cinque mesi. Andavano molto d'accordo, ma la signorina Durrant non le aveva parlato molto della sua famiglia. Era rimasta orfana da bambina e era stata allevata dallo zio, cominciando a guadagnarsi da vivere a ventun anni. Ecco, la storia è finita» concluse il dottore.

«Ma non capisco» disse Jane Helier. «È tutto qui? Voglio dire, è certo una storia molto tragica ma... ma non ha nulla di raccapricciante.»

«Penso che ci sarà un seguito» intervenne sir Henry.

«Sì» rispose il dottor Lloyd «c'è un seguito. Vedete, accadde un fatto strano... Io naturalmente feci molte domande ai pescatori, chiesi cosa avessero visto, dato che erano stati testimoni oculari. Una donna insistette nel dire che la signorina Durrant non era in pericolo quando aveva gridato.

L'altra nuotatrice l'aveva raggiunta e l'aveva tenuta deliberatamente con la testa sott'acqua. Al momento non ci feci caso. Era una storia così fantastica e le cose viste dalla riva sembravano così diverse! Poteva darsi che la signorina Barton avesse cercato di stordire l'amica per farle perdere conoscenza ed evitare che per il panico le si avvinghiasse così strettamente da rischiare di affogare tutt'e due. Come ho già detto, a quell'epoca non badai troppo a quel discorso, ma poi mi tornò in mente, cioè quando ci rendemmo conto che non si riusciva a sapere nulla del passato di Amy Durrant.

Pareva che non avesse parenti, la signorina Barton e io frugammo tra le sue cose e trovammo un indirizzo. Scrivemmo, ma risultò che si trattava soltanto di una stanza che aveva preso per tenervi parte delle sue cose e l'affittacamere non sapeva nulla di lei. L'aveva vista una volta sola, quando le aveva affittato la camera. Secondo quanto la signorina Barton aveva notato, Amy desiderava un luogo da chiamare "suo" e dove poter tornare quando voleva. Nella camera c'erano due o tre mobili antichi,

pochi quadri d'autore e un baule pieno di oggetti vari comprati alle aste, ma nessun effetto personale. L'affittacamere aveva riferito che il padre e la madre di Amy erano morti in India quando lei era bambina. L'aveva allevata uno zio pastore, non sapeva bene se paterno o materno, perciò neanche il nome poteva servire.

«Non si trattava di un mistero vero e proprio. Mancavano soltanto informazioni precise. Fra gli oggetti che trovammo a Las Palmas, c'erano due o tre fotografie, piuttosto vecchie e scolorite, ritagliate in modo che era scomparso il nome del fotografo e un vecchio dagherrotipo che poteva rappresentare la madre o la nonna.

«La signorina Barton aveva avuto due referenze su Amy: di una disse d'aver dimenticato il nome e dopo uno sforzo ricordò il nome dell'altra: si trattava di una signora che viveva all'estero e precisamente in Australia. Le fu scritto ma la risposta non ci fu di grande aiuto, la lettera diceva che la signorina Durrant era stata la sua dama di compagnia, che si era comporta-ta benissimo, che era una persona molto simpatica, ma che non si sapeva nulla dei suoi affari privati né delle sue conoscenze.

«Come dico non c'era nulla di strano in realtà e la mia inquietudine sorgeva soltanto quando sommavo le due cose: nessuna notizia sulla signorina Durrant e la strana storia della donna spagnola. Un terzo elemento mi lasciava perplesso: mentre mi ero chinato sul corpo esanime, la signorina Barton che si stava allontanando verso le casette per cambiarsi, si era vol-tata due o tre volte guardando dietro di sé con un'espressione tale che non posso definire altrimenti che "ansia acutissima"... come una specie di angoscia che mi si era impressa nella mente.

«Al momento non ci avevo fatto caso perché l'avevo attribuita al dolore che doveva provare per la perdita dell'amica, ma, vedete, in seguito mi resi conto che tra loro non vi erano legami affettivi e che non poteva esserci un vero attaccamento. La signorina Barton voleva bene ad Amy ed era rimasta scossa dalla sua morte... ma nulla di più. Ma allora perché quella terribile ansia? Questa domanda continuava a ossessionarmi, non mi ero sbagliato nell'osservarla e, quasi contro la mia volontà, nella mente cominciò a delinearci una risposta. Se la storia della donna spagnola era vera, la signorina Barton a sangue freddo aveva affogato l'amica, poi era stata salva-ta da un pescatore. Erano sole su una spiaggia deserta... e tutto era possibile. Certo l'ultima possibilità che potesse prevedere era di trovare sulla spiaggia un medico e per di più inglese. Si era allontanata e mi aveva lasciato mentre praticavo all'amica la respirazione artificiale. Era quasi certa che non sarei riuscito a rianimarla perché sapeva che dopo un certo tempo che una persona resta sott'acqua non è possibile richiamarla in vita. Forse le era rimasto un dubbio perché la sua espressione ansiosa era quasi una domanda: Amy Durrant potrà *riprendersi e dire quello che sa?*»

«Oh!» esclamò Jane Helier. «Ora sì che rabbrivisco!»

«Visto sotto questo aspetto» riprese il dottore «l'incidente assumeva un'aria sinistra e la personalità di Amy Durrant diveniva sempre più misteriosa. Chi era Amy Durrant? Perché una povera dama di compagnia sarebbe stata assassinata dalla padrona? Cosa nascondeva quella gita fatale?

Amy Durrant era entrata al servizio di Mary Barton soltanto pochi mesi prima, questa l'aveva condotta all'estero e il giorno dopo lo sbarco era capitata la tragedia. Ambedue erano delle raffinate signorine inglesi del solito tipo. Ma tutto questo è pura fantasia, dicevo a me stesso, e pensavo di essermi lasciato trasportare dall'immaginazione.»

«Allora non faceste nulla?» chiese la signorina Helier.

«Mia cara signorina, cosa avrei dovuto fare? Non c'era nessuna prova e la maggior parte dei testimoni oculari furono concordi nell'espormi i fatti.

Io avevo costruito il mio sospetto su un'espressione fugace, che poteva essere stata frutto della mia immaginazione. La sola cosa che feci, fu di ottenere che venissero fatte le più ampie ricerche circa le conoscenze di Amy.

La prima volta che tornai in Inghilterra andai anche a trovare l'affittacamere con il risultato che già vi ho detto.»

«Ma sentivate che c'era qualcosa che non andava, nella faccenda...» intervenne Miss Marple.

«In certi momenti mi vergognavo di pensarlo; chi ero io per sospettare che quella signorina inglese così educata avesse compiuto un così atroce delitto? Feci del mio meglio per essere cordiale con la signorina, nel breve periodo che trascorse nell'isola. La appoggiai presso le autorità spagnole e feci tutto quello che potevo da buon inglese per aiutare una compatriota in un paese straniero. Però sono ancora convinto che la signorina Barton avesse capito che sospettavo di lei e che non mi piaceva.»

«Quanto tempo si fermò nell'isola?» chiese Miss Marple.

«Una quindicina di giorni, credo. La signorina Durrant fu seppellita là e circa una decina di giorni più tardi la signorina Barton prese un piroscafo per tornare in Inghilterra. Il colpo ricevuto l'aveva tanto sconvolta che non volle passare l'inverno nell'isola come aveva progettato.»

«Aveva l'aria davvero sconvolta?» chiese Miss Marple.

Il dottore esitò poi disse prudentemente:

«Non mi parve che ci fosse qualcosa di cambiato in lei.»

«Per esempio, non cominciò a ingrassare?» chiese ancora Miss Marple.

«Sapete?... È strano quello che mi dite. Ora che ci ripenso, credo che abbiate ragione. Sì... proprio, se qualcosa c'era... era proprio ingrassata!»

«Ma è orribile!» disse Jane Helier con un brivido. «È come ingrassare a spese del sangue della propria vittima!»

«Però, in un certo senso, può darsi che la giudichi male» continuò il dottor Lloyd. «Prima di partire disse qualcosa che mi disorientò completamente. Credo che ci siano delle coscienze che funzionano con grande len-tezza... che hanno bisogno di un po' di tempo per rendersi pienamente conto dell'enormità dell'atto commesso. La sera prima della sua partenza dalle Canarie, mi chiese di andarla a trovare, mi ringraziò calorosamente per quello che avevo fatto per lei. Naturalmente io dissi che si trattava di una sciocchezza, che avevo fatto soltanto quello che era necessario fare in simili circostanze. Dopo questo preambolo, seguì una pausa, poi improvvisamente mi fece una domanda: "Credete che in certe occasioni si possa giustificare chi si fa giustizia da sé?". Risposi che la questione non era facile ma che in generale pensavo di no. La legge è la legge e noi dobbiamo conformarci ad essa.

«"Anche quando è inefficace?" replicò la signorina Barton.

«"Non arrivo a capire..."

«"È difficile spiegarvi... ma si può fare qualcosa che da tutti è considerato un atto malvagio, o più precisamente un delitto, per un motivo giusto e necessario?"

«Risposi seccamente che molti criminali dovevano probabilmente pensarla così nel momento in cui agivano. La signorina Barton a queste parole arretrò mormorando: "È orribile! È veramente orribile!"

«Poi cambiando tono mi chiese di darle qualcosa per dormire, perché da quel giorno non aveva più potuto dormire tranquillamente. Le chiesi se era sicura che l'insonnia fosse dovuta al colpo provato per la morte dell'amica, o se non aveva preoccupazioni o qualche pensiero che la turbava. La donna parve riflettere per un momento poi mi rispose: "Intendete dire preoccupazioni per il futuro, o preoccupazioni per il passato che non si può cambiare?"»

«Risposi che intendevo tutte e due le cose. Ma che non serviva a nulla preoccuparsi del passato, tanto nulla poteva essere cambiato. Poi le pre-scrissi un sonnifero blando e la salutai. Andandomene ripensavo alle parole che mi aveva detto: "non si può tornare indietro". Che significato poteva avere quella frase?

«Certo quell'ultima conversazione mi preparò, in un certo senso, a ciò che accadde poi. Non che me l'aspettassi, ma quando avvenne non ne fui sorpreso. Mary Barton mi era sembrata una donna molto coscienziosa...

non una qualunque personalità debole, ma una persona con delle opinioni precise e che agiva di conseguenza. E sono sicuro che dopo la nostra ultima conversazione cominciasse a dubitare delle proprie convinzioni. Le sue parole rivelavano il primo debole indizio di quel terribile male interiore che è il rimorso. «Il fatto avvenne a Cornwall, una piccola località balnea-re, quasi deserta in quella stagione, mi pare che fosse in marzo. Lo lessi sul giornale. Una certa Mary Barton che alloggiava in un piccolo albergo, era stata notata da tutti per il suo strano modo di fare. Si alzava durante la notte e passeggiava su e giù per la stanza borbottando fra sé, senza curarsi della gente che dormiva. Un giorno fece chiamare il vicario perché, disse, doveva comunicargli una cosa della massima importanza. Quando questi andò a trovarla, cominciò il discorso dicendogli di aver commesso un delitto, poi, balzando improvvisamente in piedi, lo congedò pregandolo di scusarla. L'avrebbe fatto chiamare un altro giorno. Il vicario non prese sul serio quell'auto-accusa. La mattina seguente la stanza di Mary Barton fu trovata vuota. Sul tavolino da notte c'era un biglietto indirizzato al coroner che diceva:

Ieri ho cercato di parlare con il vicario, per confessare tutto, ma non mi è stato concesso. Lei non me l'ha permesso. Posso fare ammenda in una sola maniera, dare la vita per la vita che ho preso e la mia vita deve seguire la stessa via che ha preso la sua.

Anch'io devo morire affogata nel mare profondo. Credevo di aver fatto una cosa giusta, ma ora capisco che non è così. Se voglio che Amy mi conceda il suo perdono devo andare da lei. Non incolpate nessuno della mia morte.

Mary Barton

«I suoi abiti vennero ritrovati abbandonati sulla spiaggia vicino a una caverna poco in vista e fu chiaro che, una volta giunta là, si era spinta a nuoto verso il punto in cui sapeva che la corrente era più pericolosa e tra-scinava verso il largo, lontano dalla riva.

«Il corpo non fu ritrovato, ma dopo un certo tempo fu rilasciata la dichiarazione di morte presunta. Mary Barton era ricca, il suo patrimonio che ammontava a centomila sterline andò ai parenti più prossimi, una famiglia di cugini, in Australia. I giornali fecero delle discrete allusioni, avanzando l'ipotesi che la morte della signorina Durrant avesse sconvolto il cervello della sua amica... All'inchiesta la cosa venne risolta con il solito verdetto: *suicidio dovuto ad alterazione psichica*. E con questo è calato il sipario sulla tragedia di Amy Durrant e Mary Barton.»

Seguì una lunga pausa, poi Jane Helier sospirò.

«Ma non dovete fermarvi così, proprio nel punto più interessante! Andate avanti!...»

«Ma signorina Helier, non si tratta di un racconto a puntate, questa è vita vissuta e la vita si arresta quando vuole.»

«Ma così non mi va» replicò Jane «io voglio sapere.»

«A questo punto dobbiamo adoperare il nostro cervello, signorina Helier» disse sir Henry.

«Perché la Barton uccise la sua dama di compagnia?

Ecco il problema che ci ha posto il dottor Lloyd.»

«Potrebbe averla uccisa per una quantità di motivi...» disse Jane. «Voglio dire... non so, potrebbe averlo fatto perché le urtava i nervi, o perché ne era divenuta gelosa, per quanto il dottor Lloyd non abbia parlato di nessun uomo. Però durante il viaggio in piroscifo... sapete bene tutti quel che può capitare durante i viaggi in mare...»

Jane Helier tacque ansimando leggermente e fu convinzione generale dopo questo discorso che l'involucro esterno dell'affascinante sua testa fosse molto superiore a quanto racchiudeva.

«Avrei voglia di fare una quantità di supposizioni» disse la signora Bantry «ma credo che mi limiterò a una soltanto. Io penso che il padre della Barton avesse accumulato il suo patrimonio mandando in rovina il padre di Amy, così Amy aveva deciso di vendicarsi. No, così non può andare; che rabbia! Perché mai la padrona ricca avrebbe ucciso l'umile dama di compagnia? Forse ci sono. La signorina aveva un fratello più giovane che si era ucciso per aver amato, non ricambiato. Amy. La signorina Barton aspetta il momento buono, la prende come dama di compagnia, la porta alle Canarie dove compie la sua vendetta. Che ne dite?»

«Eccellente idea» disse sir Henry. «C'è il fatto però che la signorina Barton non ha mai avuto un fratello più giovane.»

«Questo possiamo dedurlo dai fatti» disse ancora la signora Bantry: «Se scartiamo il fratello più giovane, non ci rimane nessun altro motivo, perciò doveva avere un fratello. Non vi pare Watson?»

«È una magnifica idea Dolly» disse il marito «ma non si tratta che di una supposizione.»

«È naturale, non possiamo far altro che delle supposizioni... non abbiamo nessun filo conduttore. Su, caro, adesso esponi la tua versione dei fatti!»

«Parola mia d'onore non so proprio cosa dire, forse l'idea della signorina Helier, che tutte e due le donne si erano innamorate di un unico uomo, non è del tutto sbagliata. Forse si trattava di qualche alto prelato, tutte e due gli avevano ricamato un piviale o qualcosa del genere e lui indossò prima quello ricamato dalla Durrant. Potete star sicuri che si tratta di qualcosa del genere. Ricordatevi che, alla fine, la Barton chiamò un prelato. Tutte le donne di quel genere perdono sempre la testa per un bel sacerdote...»

«Credo che la spiegazione che cercherò di dare sarà un po' più delicata»

disse sir Henry «per quanto devo ammettere che non si tratta di una mia idea. Penso che la signorina Barton sia sempre stata alterata psichicamente.

Casi simili sono assai più frequenti di quanto si possa immaginare. La sua forma maniacale si è fatta più acuta con l'andar degli anni finché ha cominciato a pensare che fosse un suo dovere sbarazzare il mondo da certe persone... probabilmente da quelle che vengono definite donne sfortunate.

Sul passato di Amy non si è saputo molto, perciò è molto probabile che avesse un passato molto sfortunato. La signorina Barton lo viene a sapere e decide di ucciderla. In seguito però è sopraffatta dal rimorso, non è più così tanto sicura di aver fatto una buona azione e la sua fine dimostra che era completamente fuori di sé. Ditemi, Miss Marple, ne convenite?»

«Temo di no, sir Henry» rispose Miss Marple con l'aria di scusarsi. «A me pare che la sua fine dimostri che si trattava di una persona molto furba e ricca di risorse.»

Jane Helier la interruppe con un piccolo grido:

«Oh come sono stata sciocca! Posso ventilare un'altra versione? Naturalmente deve essere stato così: ricatto. La dama di compagnia ricattava la padrona, solo che non capisco perché Miss Marple dica che è stata furba a uccidersi. Questo non lo capisco proprio!»

«Miss Marple deve aver visto un caso simile a St. Mary Mead» disse ironico sir Henry.

«Voi mi prendete sempre in giro, sir Henry» gli rispose Miss Marple in tono di rimprovero. «Devo confessare però che mi ricorda un po' il caso della vecchia signora Trout, che incassò la pensione di vecchiaia di tre vecchie, morte in diverse parrocchie.»

«Questo che mi cita sembra un reato complesso e redditizio» disse sir Henry. «Ma non mi pare che contribuisca a illuminarmi sul problema posto dal dottore.»

«È naturale» rispose Miss Marple «per voi non può avere un gran significato, ma alcune di quelle famiglie erano poverissime e la pensione rap-presentava per loro un gran sollievo. Certo che per chi non è addentro in queste cose è difficile capire... in realtà io volevo solo dire che tutta la faccenda era imperniata sul fatto che le persone vecchie si possono scambia-re...»

«Come?» disse sir Henry che non ci capiva nulla.

«Avete ragione, mi spiego sempre male! Intendevo dire che quando il dottor Lloyd ci ha descritto quelle due signore la prima volta, ha detto che non riusciva a distinguere l'una dall'altra e forse accadeva lo stesso per gli altri ospiti dell'albergo. Naturalmente dopo qualche giorno sarebbero riusciti ad individuarle, ma quella donna fu affogata proprio il giorno seguente al suo arrivo e se quella rimasta viva avesse detto di essere la signorina Barton, credo che nessuno avrebbe potuto smentirla.»

«Voi credete... oh, capisco...» disse sir Henry lentamente.

«È la sola cosa che si possa pensare e la signora Bantry aveva preso la via giusta un momento fa. C'era solo quella domanda: "Perché la padrona ricca avrebbe ucciso la dama di compagnia che era povera?". È molto probabile che sia avvenuto il contrario. Anzi... è proprio avvenuto il contrario.»

«Davvero?» disse sir Henry. «Mi stupite...»

«Ma è naturale...» continuò Miss Marple «la dama di compagnia si vestì con gli abiti della signorina Barton, che dovevano esserle un po' stretti, perché tutti ebbero l'impressione che fosse ingrassata. Ecco perché prima ho fatto quella domanda al dottore. Gli uomini, di solito, tendono a pensare che una donna è ingrassata, piuttosto che osservare che gli abiti sono dive-nuti stretti...»

«Ma se fu la signorina Amy a uccidere la signorina Barton che cosa ci guadagnava?» chiese la signora Bantry. «Non poteva certo sostenere la parte di un'altra persona.»

«Le sarebbe bastato un mese o due» precisò Miss Marple «e in questo periodo penso che Amy abbia viaggiato e sia stata alla larga dalle persone che la conoscevano. Ecco cosa alludevo quando dicevo che le signore di una certa età si assomigliano molto fra di loro. Credo che nessuno riesca mai a notare le differenze sulle fotografie dei passaporti... sapete anche voi come sono fatte le fotografie per tessera! Poi, in marzo si recò su quella spiaggia, cominciò a comportarsi in modo strano attirando l'attenzione, in modo che la gente, trovando i suoi abiti abbandonati sulla spiaggia e leggendo la sua lettera, non pensasse alla cosa più ovvia.»

«E cioè?» chiese sir Henry.

«*Mancava il cadavere!*» disse Miss Marple decisa. «Ecco il fatto che doveva colpire, se non ci

fossero stati tanti elementi, come quello della pazzia e del rimorso, a distogliere l'attenzione dalla strada giusta... Quello era il solo fatto importante!»

«Intendete dire che non ha avuto dei rimorsi e che non si è uccisa?»

«Proprio così» disse Miss Marple. «Proprio come la signora Trout, anche lei fu bravissima a intorbidire le acque, ma trovò in me una degna competitorice. So ben io come la vostra signorina Barton fosse in preda al rimorso! Annegarsi? Quella se n'è andata in Australia, ve lo dico io!»

«È proprio così» disse il dottor Lloyd «avete ragione, Miss Marple.

Quando l'ho saputo, sono rimasto sbalordito. Quel giorno, a Melbourne, sono rimasto di stucco.»

«Vi riferite a quello che avete definito: la coincidenza finale!»

Il dottor Lloyd annuì e continuò:

«La signorina Barton... o signorina Durrant, come preferite chiamarla, è stata poco fortunata! Per un certo periodo sono stato medico di bordo e facendo scalo a Melbourne la prima persona che ho incontrato camminando per strada, fu proprio la signorina che credevo affogata. Quando si rese conto che l'avevo riconosciuta arrivò fino a prendermi come confidente.

Che strana donna priva di senso morale! Era la maggiore di nove figli di una famiglia poverissima. In una certa occasione, si erano rivolti per aiuto a una ricca cugina inglese, che aveva rifiutato perché tempo prima si era messa in urto con il loro padre. Avevano un tremendo bisogno di denaro, perché i tre ragazzi più piccoli erano seriamente ammalati e avevano bisogno di cure costose. Allora Amy aveva deciso di vendicarsi. Si era procurata i soldi per il viaggio in Inghilterra, facendo la bambinaia. Giunta là era riuscita a farsi assumere come dama di compagnia della signorina Barton, cambiando naturalmente nome. Aveva affittato una stanza e ci aveva messo alcuni mobili in modo da avere un rifugio suo. La possibilità di far affogare la signorina Barton si era presentata all'improvviso. Poi, riuscitole il colpo e ben inscenato il finale del dramma, se n'era tornata in Australia, dove, a tempo debito, lei e i fratelli avrebbero riscosso l'eredità della signorina Barton quali parenti più prossimi.»

«Un delitto molto abile, quasi perfetto» disse sir Henry. «Se alle Canarie fosse morta la signorina Barton, i sospetti sarebbero caduti su Amy Durrant e le indagini avrebbero portato allora alla scoperta della sua parentela con la vittima. Lo scambio di persona invece e la successiva morte della sedicente signorina Barton, eliminarono questa possibilità.»

«Che ne è stato di lei?» chiese la signora Bantry. «Come vi siete comportato in quell'occasione, dottor Lloyd?»

«Mi trovai in una posizione imbarazzante. Prove, nel senso che la legge dà a questa parola, ne avevo ancora troppo poche e inoltre, come medico, ero in grado di notare, da certi segni evidenti, che la signorina, sebbene il suo aspetto fosse quello di una persona robusta non sarebbe vissuta a lungo. L'accompagnai a casa e conobbi gli altri membri della famiglia, una famiglia deliziosa che adorava la sorella maggiore e che era ben lontana dal crederla un'assassina. Perché avrei dovuto arrecar loro un simile dolore, se non potevo dimostrare nulla? Nessuno al di fuori di me aveva sentito la confessione fattami dalla donna; così lasciai che le cose seguissero il loro corso. Amy morì sei mesi dopo il nostro incontro e mi sono spesso domandato se i rimorsi a un bel momento non abbiano contribuito a farla crollare.»

«No certamente» disse la signora Bantry.

«Io credo di sì» affermò Miss Marple. «Come del resto, è accaduto alla signora Trout.»

Jane Helier diede una scrollatina di spalle.

«È una storia raccapricciante, ma adesso mi si confondono le idee, chi è l'annegata? Cosa c'entra la signora Trout?»

«Non c'entra nulla, cara» le rispose Miss Marple. «Si tratta di una persona poco perbene, qui del villaggio.»

«Ah!» fece Jane. «Ma se nei villaggi non succede mai nulla!...». Sospirò e aggiunse: «Sono sicura che se vivessi fra queste quattro case, diventerei completamente scema!».

I quattro indiziati

La conversazione spaziò sui crimini non scoperti e rimasti impuniti. Ognuno a turno disse la sua opinione: il colonnello Bantry, la sua paffuta e amabile consorte, Jane Helier, il dottor Lloyd e anche la vecchia Miss Marple. La sola persona a non parlare era quella che tutti ritenevano più idonea a pronunciarsi: sir Henry Clithering, l'ex commissario capo di Scotland Yard. Lui se ne stava in silenzio accarezzandosi i baffi, sorridendo di un suo segreto pensiero.

«Sir Henry» disse infine la signora Bantry. «Non teneteci ancora in sospeso. Vi sono molti crimini impuniti?»

«State pensando al titolo del giornale, signora Bantry? "Scotland Yard fa ancora cilecca". E sotto un elenco di casi insoluti da risolvere.»

«Che immagino siano una modesta percentuale rispetto ai casi risolti»

disse il dottor Lloyd.

«È così, infatti. Si dà minore pubblicità alle centinaia di crimini che si risolvono con la condanna del colpevole. Ma il punto è un altro. Quando vi riferite ai crimini *non scoperti* e ai crimini *insoluti*, parlate di due cose diverse. Nella prima categoria rientrano tutti i crimini che non sono mai pervenuti a Scotland Yard, i crimini di cui non si conosce nemmeno l'esistenza.»

«Non credo che ce ne siano molti» disse la signora Bantry.

«Lo credete davvero?»

«Sir Henry! Non vorrete dire che...»

«Sono dell'idea» intervenne Miss Marple pensosa «che ve ne siano moltissimi.»

L'anziana e affascinante signorina aveva parlato con la sua solita flem-ma.

«Mia cara Miss Marple...» cominciò il colonnello Bantry.

«Naturalmente» proseguì Miss Marple, «c'è un mucchio di gente stupida. E gli stupidi si fanno sempre scoprire, qualsiasi cosa facciano. Ma c'è anche molta gente niente affatto stupida, che può commettere azioni pazzesche se non ha solidi principi morali.»

«Sì» disse sir Henry. «C'è un mucchio di gente che non è stupida. Quante volte un crimine viene scoperto per una banale distrazione dell'autore, e ogni volta ci si chiede: se non ci fosse stata la distrazione, chi l'avrebbe mai saputo?»

«È molto grave. Clithering» disse il colonnello Bantry. «Davvero molto grave.»

«Vi sembra?»

«Ma sicuro, diamine!»

«Avete detto che il crimine resta impunito... ma fino a che punto? Impunito dalla legge, forse. Ma la causa e l'effetto agiscono all'esterno della legge. È un luogo comune dire che nessun criminale sfugge alla punizione, eppure, a parer mio, niente è più vero.»

«Forse, forse» disse il colonnello Bantry. «Ma questo non cambia la...

ehm... gravità...»

S'interruppe, imbarazzato.

Sir Henry Clithering sorrise.

«Novantanove persone su cento sono della vostra opinione» disse. «Ma sapete, non conta tanto la colpa quanto l'innocenza. E non tutti se ne rendono conto.»

«Non capisco» disse Jane Helier.

«Io sì» disse Miss Marple. «Quando la signora Trent si accorse che le mancava mezza corona dal

borsellino, la persona più sospettata fu la domestica a ore, la signora Arthur. Ma i Trent sapevano che lei aveva una famiglia numerosa e il marito alcolizzato, ed essendo comprensivi non passarono a vie di fatto. Però mutarono il loro atteggiamento verso di lei, e anche altre persone seguirono il loro esempio. In seguito fu scoperto che la colpevole era la governante. La signora Trent la vide attraverso lo spiraglio di una porta, riflessa in uno specchio. Una fortunata combinazione, anche se preferisco chiamarla Provvidenza.

«Ed è questo che intende sir Henry, credo. La maggior parte delle persone si interesserebbe soltanto a chi ha preso il denaro, che di solito si rivela la persona più insospettabile... proprio come nei racconti polizieschi! Ma la vera colpevole ha fatto soffrire le pene dell'inferno alla povera signora Arthur, che non aveva fatto nulla di male. Non è questo che volevate dire, sir Henry?»

«Sì, Miss Marple, avete colto l'esatto significato di ciò che intendevo di-re. La domestica a ore ha avuto fortuna. La sua innocenza è stata provata.

Ma ci sono alcune persone che trascorrono una vita intera sotto il peso di un sospetto ingiustificato.»

«State pensando a un caso particolare, sir Henry?» chiese la signora Bantry.

«Sì, in effetti. A un caso veramente curioso. Era stato commesso un assassinio ma non c'era modo di provarlo.»

«Veleno, immagino» disse Jane Helier. «Sarà stata una sostanza che non lascia tracce.»

Il dottor Lloyd si agitò sulla poltrona e sir Henry scosse la testa.

«No, cara signorina. Non era il misterioso veleno in cui gli indios del Sudamerica intingono la punta delle frecce. Almeno fosse stato qualcosa del genere! Invece si tratta di un espediente molto più semplice... così semplice che non c'era modo di scoprirne l'autore. Un anziano gentiluomo rotolò sulle scale e si ruppe l'osso del collo... uno di quei malaugurati incidenti che capitano ogni giorno.»

«Ma che cos'è successo veramente?»

«Chi può dirlo?». Sir Henry alzò le spalle. «Una spinta. Un filo teso attraverso il pianerottolo e poi rimosso? Non lo sapremo mai.»

«Ma voi non ritenete che... be', che sia stato un incidente. Perché?» chiese il medico.

«È una storia lunga, ma... be', sì, ne abbiamo quasi la certezza. Come ho detto, non c'è modo di accusare nessuno... le prove sono troppo labili. Vedete, quattro persone avrebbero potuto predisporre il tranello. Una è colpevole... *ma le altre tre sono innocenti*. E a meno che non venga scoperta la verità, su costoro rimarrà la terribile ombra del dubbio.»

«Credo» disse la signora Bantry, «che fareste meglio a raccontarci la storia.»

«Dopo tutto penso che non sarà necessario che mi dilunghi.» replicò sir Henry. «Posso riassumere gli antefatti. Vi è implicata una setta segreta tedesca... la Mano Nera... organizzata sulla falsariga della Camorra. Agiva terrorizzando e ricattando la gente. I crimini cominciarono all'improvviso dopo la guerra e si sparsero a macchia d'olio. Numerose persone furono prese di mira. Le autorità lottarono senza successo, perché nella società vi-geva l'omertà più assoluta ed era impossibile trovare qualcuno disposto a tradirla.

«In Inghilterra se ne sapeva pochissimo, ma in Germania le vessazioni e i ricatti diventavano sempre più spavaldi. Finalmente la società fu sma-scherata e dispersa grazie agli sforzi di un uomo, il dottor Rosen, che esercitava importanti funzioni nel Servizio Segreto. Divenne membro della setta, penetrò nelle sue strutture e fu l'elemento determinante della sua disfatta.

«Ma in seguito alla sua opera fu un uomo segnato, e apparve evidente che doveva lasciare la

Germania... quanto meno per un certo periodo di tempo. Venne in Inghilterra e ricevemmo informazioni sul suo conto dalla polizia di Berlino. Ebbe un colloquio personale con me. Il suo punto di vista era a un tempo spassionato e rassegnato. Non aveva dubbi sul futuro che gli era riservato.

«"Mi prenderanno, sir Henry" mi disse. "Ne sono sicuro". Era un uomo massiccio con la voce profonda e soltanto un lieve accento straniero. "È la conclusione più scontata. Ma non importa, sono pronto. Quando mi assumo un compito, ne valuto il rischio. Ho fatto quello che dovevo. L'organizzazione non potrà più essere ricostituita. Ma molti membri sono rimasti in libertà e si vendicheranno come possono... sulla mia persona. È soltanto questione di tempo, ma desidero prolungare al massimo la mia sopravvivenza. Vedete, sto raccogliendo del materiale molto interessante per scrivere un libro sul mio lavoro. Mi piacerebbe portare a termine l'opera."»

«Aveva parlato semplicemente, ma con una dignità che non potei fare a meno di ammirare. Gli dissi che avremmo preso tutte le precauzioni, ma egli m'interruppe con un cenno.

«"Prima o poi mi avranno" ripeté. "Quando verrà il giorno, non angustiatevi. Sono sicuro che avrete fatto tutto il possibile."»

«Poi mi espose i suoi piani. Voleva andare ad abitare in un villino di campagna, dove poter lavorare con calma. Alla fine scelse un villaggio del Somerset... King's Gnaton, a una decina di chilometri dalla stazione ferroviaria, appena sfiorato dalla civiltà moderna. Acquistò un villino assai grazioso, vi fece apportare varie modifiche e vi si stabilì. Vivevano con lui sua nipote Greta, un segretario e un'anziana tedesca che per quarant'anni lo aveva servito fedelmente. C'era anche un uomo di fatica e il giardiniere nativo del luogo, che prestava servizio a giornata.»

«I quattro indiziati» mormorò il dottor Lloyd.

«Esatto. I quattro indiziati. C'è poco da aggiungere. Per cinque mesi la vita trascorse in pace a King's Gnaton. poi accadde la tragedia. Un mattino il dottor Rosen inciampò sulle scale e mezz'ora dopo fu trovato morto.

Quando avvenne l'incidente, Gertrud era in cucina con la porta chiusa e non sentì niente... così almeno disse. Fräulein Greta era in giardino a trapiantare bulbi... ovviamente secondo la *sua* versione. Il giardiniere, Dobbs, stava facendo uno spuntino nella piccola serra... così *lui* disse; il segretario era fuori per una passeggiata, e ancora una volta abbiamo soltanto la sua parola. Nessuno ha un alibi... nessuno può corroborare la versione degli altri. Ma una cosa è certa. Nessun estraneo può aver commesso l'omicidio, perché nel villaggio di King's Gnaton un forestiero non sarebbe passato inosservato. La porta anteriore e quella posteriore erano chiuse, e ogni abitante della casa aveva la propria chiave. Così tutto induce a sospettare dei quattro. Eppure ognuno sembra al di sopra di ogni sospetto. Greta, la figlia del fratello del morto. Gertrud, che lo aveva servito per quarant'anni.

Dobbs, che non si era mai allontanato da King's Gnaton. E Charles Templeton, il segretario...»

«Sì» disse il colonnello Bantry, «parlateci di lui. Mi sembra la persona più sospettabile.»

«Quello che so sul suo conto lo esclude completamente dalla rosa dei sospetti» rispose gravemente sir Henry. «Charles Templeton era uno dei miei uomini.»

«Oh!» esclamò il colonnello Bantry, colto di sorpresa.

«Sì. Volevo qualcuno sul posto, e nello stesso tempo evitare le chiacchiere della gente. Rosen aveva bisogno di un segretario. Assegnai il lavoro a Templeton. Era un gentiluomo, parlava correntemente il tedesco ed era una persona assai capace.»

«Ma allora chi sospettate?» chiese la signora Bantry perplessa. «Sembrano tutti... be', con la coscienza a posto.»

«In apparenza sì. Ma proviamo a vedere la situazione sotto un'altra pro-spettiva. Fräulein Greta, una ragazza assai graziosa, era sua nipote, ma la guerra ci ha dimostrato più di una volta che il fratello può rivolgersi contro la sorella, il padre contro il figlio e così via. La più gentile delle fanciulle può compiere misfatti inenarrabili. La stessa regola vale per Gertrud, e chissà quali altri elementi possono aver concorso nel suo caso. Forse una lite col padrone, un sordo rancore alimentato da quarant'anni di fedele servizio. Le donne anziane del suo stampo possono agire in modo strano, a volte. E Dobbs? È giusto escluderlo perché non era connesso con la famiglia? Il denaro può fare molto. Forse Dobbs era stato avvicinato e comprato.

«Una cosa è certa: un messaggio o un ordine doveva essere arrivato da fuori. Altrimenti perché cinque mesi d'immunità? No, gli agenti della setta segreta dovevano essersi messi al lavoro. Non ancora sicuri delle responsabilità di Rosen, avevano atteso fino a quando non erano emerse le prove del suo tradimento. E poi dovevano aver mandato il messaggio alla spia oltre il cancello... il messaggio che diceva "Uccidi".»

«Orribile!» disse Jane rabbrivendo.

«Ma come arrivò il messaggio? Ecco il punto che cercai di chiarire. Era l'unica speranza di risolvere il mistero. Una delle quattro persone era stata avvicinata o aveva ricevuto una comunicazione. Non ci dovevano essere indugi... l'ordine era stato eseguito appena giunto, non avevo dubbi. Era una caratteristica della Mano Nera.

«Indagai sulla questione in un modo che vi sembrerà ridicolmente meti-coloso. Chi era venuto in casa, quel mattino? Non trascurai nessuno. Ecco l'elenco. Si tolse una busta di tasca e tra le varie carte che conteneva ne scelse una.

«Il *macellaio*, venuto a portare della spalla di montone. Interrogato. Tutto regolare.

«Il *garzone del droghiere*, venuto a portare un pacco di farina, due libbre di zucchero, una libbra di burro e una libbra di caffè. Interrogato. Tutto regolare.

«Il *postino*, venuto a recapitare due cataloghi per Fräulein Rosen, una lettera per Gertrud, tre lettere per il dottor Rosen, di cui una con francobollo estero, e due lettere per il signor Templeton, di cui una con francobollo estero.»

Sir Henry fece una pausa e poi tolse un fascio di carte dalla busta.

«Forse vi interesseranno. Me le hanno date le persone interessate o sono state recuperate dal cestino. Non ho bisogno d'informarvi che gli esperti vi hanno già cercato tracce d'inchiostro simpatico e così via. Ogni espediente del genere è escluso.»

Tutti si accalcarono a guardare. I cataloghi riguardavano un negozio d'orticoltura e un'importante pellicceria di Londra. Uno dei due conti indi-rizzati al dottor Rosen veniva dal villaggio per una fornitura di sementi, e uno da una cartoleria londinese. La lettera indirizzata a lui diceva quanto segue:

Mio caro Rosen,

ho appena visto il dottor Maximilian Spath. L'altro giorno ho incontrato Oliver Jackson. Lui e Roland Perry sono tornati da Tsingtau. Nonostante la mia Esultanza, non posso dire che invidio il loro viaggio. Fammi avere presto tue notizie. Te lo ripeto ancora: guardati da una certa persona. Sai a chi mi riferisco, anche se non sei d'accordo.

Tua, Georgine

«La posta del signor Templeton consisteva in questo conto del sarto e in una lettera di un'amica tedesca» proseguì sir Henry. «Purtroppo lui l'ha distrutta durante una passeggiata. E infine abbiamo

la lettera ricevuta da Gertrud.»

Cara signora Swartz,

speriamo di vedervi venerdì sera alla riunione parrocchiale. Il vicario ha detto che desidera vedervi, tutti sono i benvenuti. La salsa era deliziosa e vi ringrazio per la ricetta. Sperando che stiate bene e che veniate venerdì, vi porgo distinti saluti.

Emma Greene

Il dottor Lloyd sorrise, e così la signora Bantry.

«Credo che l'ultima lettera possa essere archiviata» commentò il dottor Lloyd.

«Sì, lo credo anch'io» disse sir Henry. «Ma ho preso la precauzione di controllare se c'erano veramente una signora Greene e una riunione parrocchiale. La prudenza non è mai troppa.»

«Lo dice sempre anche Miss Marple» osservò il dottor Lloyd sorridendo. «Sembrare assorta, Miss Marple. A che cosa state pensando?»

Miss Marple sobbalzò.

«Come sono sciocca» disse. «Mi stavo chiedendo perché la parola Esultanza, nella lettera del dottor Rosen, è scritta con la maiuscola.»

La signora Bantry prese la lettera.

«È vero» disse. «Che strano!»

«Sì, cara» disse Miss Marple. «Credevo che ve ne foste accorta.»

«La lettera contiene un avvertimento» dichiarò il colonnello Bantry. «È

la prima cosa che ha attratto la mia attenzione. L'ho notata più di quanto pensiate. Sì, un avvertimento... per chi?»

«C'è un fatto curioso riguardo alla lettera» disse sir Henry. «Secondo quanto mi ha riferito Templeton, il dottor Rosen l'aprì durante la prima colazione e gliela gettò davanti sul tavolo, dicendo che non ne conosceva l'autore.»

«Ma non era un uomo» intervenne Jane Helier. «È firmata Georgine.»

«È difficile capirlo» disse il dottor Lloyd. «Potrebbe essere Georgey...

ma certamente assomiglia più a Georgine. Tuttavia ho l'impressione che chi l'ha scritta sia un uomo.»

«È interessante» osservò il colonnello Bantry. «L'ha gettata sulla tavola fingendo di non saperne niente. Forse voleva osservare la reazione di qualcuno. Di chi? Della ragazza o dell'uomo?»

«O della cuoca?» suggerì la signora Bantry. «Poteva essere lì con loro nella stanza, a servire la colazione. Ma non capisco che cosa...»

Guardò la lettera corrugando la fronte. Miss Marple le si strinse vicino.

Allungò un dito e sfiorò il foglio di carta. Lei e la signora Bantry confabularono sottovoce.

«Ma perché il segretario ha stracciato l'altra lettera?» chiese Jane Helier a un tratto. «Pare che... Oh! Come mai riceveva lettere dalla Germania?»

Anche se è al di sopra di ogni sospetto, come avete spiegato...»

«Sir Henry non l'ha detto» la interruppe subito Miss Marple, smettendo di confabulare con la signora Bantry. «Ha detto *quattro* indiziati. Ciò dimostra che comprende anche il signor Templeton. Non ho ragione, sir Henry?»

«Sì, Miss Marple. L'esperienza mi ha insegnato almeno questo: nessuno è mai insospettabile. Poco fa vi ho detto perché tre persone potrebbero essere colpevoli, nonostante le apparenze. A quel tempo non applicai lo stesso principio a Charles Templeton, ma io feci in seguito. Si sa, per quanto

l'idea sia ripugnante, che ogni esercito, ogni marina e ogni corpo di polizia annoverano un certo numero di traditori tra le loro file. Così esaminai spassionatamente la posizione di Charles Templeton.

«Mi rivolsi le stesse domande che ha appena posto la signorina Helier.

Perché soltanto lui, in tutta la casa, non aveva potuto mostrare la lettera che aveva ricevuto... una lettera, per giunta, con un francobollo tedesco? E

perché riceveva lettere dalla Germania?

«Glielo chiesi. La risposta sembrò abbastanza plausibile. La sorella di sua madre era sposata con un tedesco. La lettera era stata scritta da una cugina tedesca. Così appresi un particolare nuovo... che Charles Templeton aveva dei parenti in Germania. E lo inserii nella lista degli indiziati. Era uno dei miei uomini... un ragazzo che avevo sempre stimato. Eppure dovetti obiettivamente riconoscere che era il primo della lista.

«Ma ecco il punto... non so la verità! E probabilmente non la saprò mai.

Non si tratta soltanto di punire un assassino. È una questione che mi sembra mille volte più importante: stroncare la carriera di un uomo onorato... a causa di un sospetto che non riesco a ignorare.»

Miss Marple si schiarì la voce e disse affabilmente:

«Se ho capito bene, sir Henry, al centro dei vostri sospetti c'è il giovane signor Templeton.»

«In un certo senso, sì. In teoria, le conseguenze potrebbero essere uguali per tutti e quattro, ma in pratica gli effetti sono diversi. Dobbs, per esempio... per quanto io possa nutrire sospetti su di lui, il suo lavoro non ne risulta compromesso. Nel villaggio tutti credono che la morte del dottor Rosen sia stata un incidente. Gertrud ne risente un pochino di più. L'atteggiamento di Fräulein Rosen verso di lei potrebbe diventare meno benevolo. Ma non credo che le importi molto.

«Quanto a Greta Rosen... be', eccoci al punto cruciale. Greta è una ragazza assai graziosa; Charles Templeton è un giovanotto prestante, e per cinque mesi hanno vissuto insieme senza distrazioni esterne. L'inevitabile accadde. S'innamorarono... pur senza avere il coraggio di confessarselo.

«E infine scoppiò il dramma. Sono passati tre mesi, ormai. Un paio di giorni dopo il mio ritorno, Greta Rosen venne a trovarmi. Aveva venduto il villino e stava per rientrare in Germania, dopo aver sistemato gli affari dello zio. Venne da me, pur sapendo che mi ero ritirato, perché voleva parlarmi di una questione personale.

«Temporeggiò un poco, ma finalmente si decise ad aprirsi. Qual era la mia opinione? La lettera col francobollo tedesco... quella che Charles aveva stracciato... lei non aveva fatto che tormentarsi. Era tutto regolare? *Doveva* esserlo. Naturalmente lei credeva alla sua versione, ma... oh! Se avesse saputo!

«Capite? Lo stesso stato d'animo: il desiderio di fidarsi e il tarlo del sospetto, inutilmente respinto, che continuava la sua opera nefasta. Le parlai con franchezza e la invitai a fare altrettanto. Le chiesi se era innamorata di Charles e se lui la contraccambiava.

«"Credo di sì" rispose lei. "Oh, sì, ne sono sicura! Eravamo così felici.

Passavamo delle giornate bellissime. Lo sapevamo... entrambi lo *sapevamo*. Non c'era fretta, avevamo tutto il tempo del mondo. Un giorno o l'altro lui mi avrebbe detto che mi amava e io gli avrei rivelato i miei sentimenti.

Ma adesso tutto è cambiato. Tra di noi c'è come una barriera... siamo im-barazzati e non

sappiamo che cosa dirci. Forse per lui è la stessa cosa... Ci ripetiamo 'Se avessi la *certezza!*' Ecco perché, sir Henry, vi prego di dirmi

'Potete stare tranquilla, chiunque ha ucciso vostro zio, non è Charles Templeton!' Ditelo, vi prego! Oh, ditelo!"

«E, dannazione, non potei dirglielo. Quei due si frequentarono sempre di meno... Il sospetto che si frapponesse tra loro era come un fantasma che non potevo fugare.»

Si appoggiò allo schienale, la faccia appariva improvvisamente invecchiata. Scrollò tristemente la testa.

«E non c'è niente da fare, a meno che...» Tornò a rizzarsi con un sorrisetto. «A meno che Miss Marple non possa aiutarci. Siete in grado di farlo, Miss Marple? Sapete, ho la sensazione che la lettera sia un affare di vostra competenza. Quella riguardo alla riunione parrocchiale. Non vi ricorda qualcosa o qualcuno, che possa servire da spiegazione? Non volete aiutare due giovani che desiderano essere felici?»

Dietro l'apparente ironia, c'era nel suo appello una nota accorata. Sir Henry era giunto a tenere in alta considerazione la sagacia dell'anziana e antiquata signorina. La guardò con una luce speranzosa negli occhi.

Miss Marple si schiarì la voce.

«Mi ricorda un poco Annie Poultny» ammise. «Naturalmente la lettera è chiarissima, sia per me che per la signora Bantley. Non mi riferisco alla lettera della riunione parrocchiale, ma all'altra. Voi passate troppo tempo a Londra, sir Henry, e non v'interessate di giardinaggio. Così il particolare vi è sfuggito.»

«Come?» disse sir Henry. «Sfuggito che cosa?»

La signora Bantley allungò una mano e prese un catalogo. Lo aprì e lesse con voluttà:

«Maximilian Spath. Color lilla, fiore di straordinaria bellezza, con uno stelo eccezionalmente lungo e robusto. Adatto per vaso e giardino.

«Oliver Jackson. Simile al crisantemo, dalla forma armoniosa, color rosso mattone.

«Roland Perry. Rosso brillante, assai decorativo.

«Tsingtau. Pianta da giardino color rosso-arancione, con fioritura prima-verile.

«Esultanza. Ombre bianche e rosa, fiore assai grande, perfettamente sagomato.»

La signora Bantley depose il catalogo e disse in tono roboante una parola, apparentemente senza alcun nesso con la spiegazione di Miss Marple:

«*Dalie!*» .

«E le loro iniziali formano la parola morte!» spiegò Miss Marple, senza rilevare quanto aveva detto l'altra.

«Ma la lettera è arrivata al dottor Rosen» obiettò sir Henry.

«Un espediente molto astuto» disse Miss Marple. «Che cos'avrebbe fatto, ricevendo una lettera da una persona sconosciuta, piena di nomi sconosciuti? L'avrebbe certamente mostrata al segretario.»

«Allora, in fin dei conti...»

«*Oh, no!*» disse Miss Marple. «Non il segretario. È chiaro che non è stato lui. Non avrebbe mai lasciato la lettera in circolazione, altrimenti. E non avrebbe distrutto una lettera indirizzata a lui con un francobollo tedesco.

La sua innocenza è *lampante*, se posso usare questa parola.»

«Allora chi...»

«Be', mi pare evidente! C'era un'altra persona seduta a tavola, che avrebbe potuto... con tutta naturalezza, date le circostanze... prendere la lettera e leggerla. Con la stessa posta le era giunto un catalogo di giardinaggio...»

«Greta Rosen» disse lentamente sir Henry. «Ma allora perché è venuta a trovarmi?»

«Gli uomini non capiscono mai queste cose» disse Miss Marple. «E forse ritengono che noi donne anziane siamo come gatti che vedono al buio. E

invece è solo che con gli anni si imparano molte cose sul proprio sesso.

Non dubito che ci fosse una barriera tra di loro. Il giovane sentì un'improvvisa quanto inspiegabile ripulsione. Sospettava di lei, per puro istinto, e non riusciva a dissimularlo. Sono propensa a credere che la ragazza sia venuta a trovarvi per ripicca. Si sentiva al sicuro... ma voleva indirizzare definitivamente i sospetti sul povero Templeton. Non eravate più tanto sicuro di lui, dopo la visita della ragazza.»

«Non furono certo le sue parole a...» cominciò sir Henry.

«Gli uomini» ribadì Miss Marple «non capiscono mai queste cose.»

«E la ragazza...» sir Henry fece una pausa. «Ha commesso un omicidio a sangue freddo e ne è uscita indenne!»

«Oh, no, sir Henry!» ribatté Miss Marple. «Niente affatto! Né io né voi lo crediamo. Non ricordate quello che avete detto poco fa? Greta Rosen non sfuggirà alla punizione. Per cominciare, si è legata a cattive compagnie... terroristi e ricattatori... sono relazioni che non le frutteranno niente di buono e che probabilmente le procureranno una brutta fine. Come avete detto, non bisogna soffermarsi troppo sul colpevole... è l'innocente che importa. Sono pronta a scommettere che il signor Templeton sposerà la cugina tedesca. Il fatto che abbia stracciato la lettera appare... be', appare *sospetto*, ma in questo caso la parola ha un senso diverso da quello che le abbiamo dato per tutta la sera. Si direbbe che il signor Templeton fosse *so-spettoso* e temesse che la ragazza notasse la lettera e gli chiedesse di leggerla. Sì, doveva trattarsi di corrispondenza sentimentale. Quanto a Dobbs, sono incline a considerarlo del tutto estraneo alla vicenda. Probabilmente non pensava ad altro che al suo spuntino. E poi c'è la povera Gertrud, che mi ricorda tanto Annie Poultny. Dopo cinquant'anni di fedele servizio, fu sospettata d'aver rubato il testamento della signorina Lamb, sebbene non vi fosse l'ombra di una prova. La poveretta morì di crepacuore. Poco tempo dopo il testamento fu trovato in una scatoletta da tè dove lo aveva nascosto la signorina Lamb per tenerlo al sicuro. Ma ormai era troppo tardi per la povera Annie.

«La vecchia domestica tedesca mi fa proprio pena. Quando si è anziani, ci si amareggia facilmente. Mi rincresce molto più per lei che per il signor Templeton: lui è giovane, attraente e a quanto pare ha successo con le donne. Volete scriverle, sir Henry, e dirle che la sua innocenza è stabilita al di là di ogni dubbio? Il suo amato padrone è morto e lei si tormenta sentendosi sospettata di... Oh! Non voglio pensarci!»

«Le scriverò, Miss Marple» disse sir Henry. La guardò incuriosito. «Sapete, non smetterete mai di stupirmi. Le vostre vedute sono sempre diverse da come mi aspetto.»

«Temo che le mie vedute siano piuttosto ristrette» disse umilmente Miss Marple. «Praticamente non mi sono mai mossa da St. Mary Mead.»

«Eppure avete risolto un caso internazionale» ribatté sir Henry. «Sono convinto che *l'avete* risolto.»

Miss Marple arrossì, poi si erse sul busto.

«Credo di essere stata educata bene, secondo il metro di quei tempi. Io e mia sorella avevamo una governante tedesca... una Fräulein. Una creatura assai sentimentale. Ci insegnò il linguaggio dei fiori... una materia piuttosto in disuso ai nostri giorni, ma affascinante. Un tulipano giallo, per esempio, significa Amore Senza Speranza, mentre un Astro della Cina significa Morirò di Gelosia ai Tuoi Piedi. La lettera era firmata Georgine, che in tedesco, mi sembra di ricordare, è il nome della dalia. E questo, vero signora Bantry?, spiega perfettamente la situazione. Vorrei ricordarmi il significato della Dalia, ma non riesco. La mia memoria non è più come una volta.»

«Ad ogni modo non significa morte.»

«Oh, no. Orribile, non è vero? Accadono molte cose crudeli, al mondo.»

«Infatti» disse la signora Bantry con un sospiro. «È fortunato chi ha i fiori e gli amici.»

«A quanto pare ci avete messi per ultimi» disse il dottor Lloyd.

«Un uomo mi mandava orchidee rosse tutte le sere, a teatro» mormorò Jane trasognata.

«Attendo i Vostri Favori... ecco il significato» spiegò allegramente Miss Marple.

Sir Henry si raschiò rumorosamente la gola e si girò dall'altra parte.

Miss Marple proruppe in un'esclamazione improvvisa.

«Adesso ricordo! Le dalie significano tradimento e false dichiarazioni.»

«Magnifico» disse sir Henry. «Assolutamente magnifico.»

E sospirò.

Una tragedia natalizia

«Ho un reclamo da fare» annunciò sir Henry Clithering.

Ammiccò con bonarietà guardando la compagnia sparsa intorno. Il colonnello Bantry, con le gambe allungate, squadrava la mensola del caminetto come se fosse un soldato in parata. Sua moglie sfogliava un catalogo di bulbi giunto con la posta del mattino. Il dottor Lloyd divorava Jane Helier con gli occhi e la bella attrice si rimirava pensosamente le unghie lac-cate di rosa. Soltanto l'anziana signorina, Miss Marple, stava seduta diritta come un fuso, e alzò gli occhi celesti a incontrare quelli di sir Henry.

«Un reclamo?» mormorò.

«Precisamente. Siamo in sei, tre per sesso, e protesto a nome dei maschi oppressi. Abbiamo sentito tre storie, stasera... e tutte tre raccontate da uomini! non è giusto che le signore non abbiano la loro parte.»

«Oh!» esclamò indignata la signora Bantry. «L'abbiamo avuta, invece.

Siamo state ascoltatrici attente e perspicaci. Abbiamo dimostrato la vera vocazione della donna... che non è quella di esibirsi sotto i riflettori!»

«Un'eccellente giustificazione» disse sir Henry, «ma non funziona. C'è un noto precedente nelle *Mille e una Notte*. A voi, Sheherazade.»

«Vi riferite a me?» chiese la signora Bantry. «Non so che cosa raccontare. Non mi sono mai trovata alle prese col sangue e coi misteri.»

«Lasciamo il sangue da parte» disse sir Henry. «Ma sono sicuro che almeno una di voi signore ha qualche caso misterioso nei suoi ricordi preferiti. Su, Miss Marple... la "Strana Coincidenza della Donna a Ore" o il

"Mistero della Riunione delle Madri". Non deludetemi su St. Mary Mead.»

Miss Marple scosse la testa.

«Niente che possa interessarvi, sir Henry. Abbiamo i nostri piccoli misteri, naturalmente... come l'inspiegabile sparizione del vaso di gamberetti.

Ma non vi interesserebbero, perché tutto si rivela sempre assai banale, anche se indicativo della natura umana.»

«Mi avete insegnato a non trascurare la natura umana» dichiarò solennemente sir Henry.

«E voi, signorina Helier?» chiese il colonnello Bantry. «Avrete certamente avuto esperienze interessanti.»

«Lo credo anch'io» disse il dottor Lloyd.

«Io?» disse Jane. «Dovrei... dovrei raccontarvi qualcosa che mi è capitato?»

«Oppure a qualcuno dei vostri amici» intervenne sir Henry.

«Oh!» disse Jane incerta. «Non credo che mi sia mai successo niente...

niente del genere, cioè. Sì, ho ricevuto fiori e messaggi strani, ma li mandavano i miei ammiratori. Non mi pare che...»

S'interruppe perdendosi nei suoi pensieri.

«A quanto sembra, dovremo proprio ascoltare la storia dei gamberi» ce-liò sir Henry. «A voi, Miss Marple.»

«Vi piace scherzare, sir Henry. I gamberetti erano soltanto un esempio.

Ma pensandoci bene, ricordo un incidente... anzi, non proprio un incidente, un avvenimento molto

più grave... una tragedia. Io, in un certo senso, vi fui coinvolta, e non rimpiansi mai quello che feci. No, mai. Ma non accadde a St. Mary Mead.»

«Mi rincresce» disse sir Henry. «Vi ascolterò ugualmente, ad ogni mo-do. Sapevo che potevamo contare su di voi.»

Assunse l'atteggiamento di un attento ascoltatore. Miss Marple arrossì leggermente.

«Spero di ricordarmi bene la storia», disse. «Temo di essere un po' incline a *divagare*. A volte, inconsapevolmente, succede di scostarsi dall'argomento principale. Ed è difficile ricordare tutti gli avvenimenti nell'esatta successione. Perdonatemi se la mia esposizione dovesse sembrarvi confusa. È passato molto tempo, ormai.

«Come dicevo, l'avvenimento non si svolse a St. Mary Mead. Il luogo è l'Hydro...»

«Un idrovolante?» chiese Jane sgranando gli occhi.

«Non ve ne intendete, cara» intervenne la signora Bantry, e la delucidò in merito.

Il colonnello Bantry volle dire la sua:

«L'Hotel Hydro... un luogo infernale! Ti costringono ad alzarti presto ed a bere acqua puzzolente, con un mucchio di vecchie befane sedute intorno.

Dio mio, quando ci penso...»

«Su, Arthur» disse placida la signora Bantry. «Sai che le cure termali ti hanno fatto benissimo.»

«Un mucchio di vecchie befane sedute a spettegolare» brontolò il colonnello Bantry.

«È proprio vero» dichiarò Miss Marple. «Anch'io sono stata a...»

«Mia cara Miss Marple» esclamò il colonnello, tutto sconvolto. «Nemmeno per un momento ho pensato che...»

Arrossendo un poco, Miss Marple lo interruppe con un cenno della ma-no.

«Ma è *vero*, colonnello Bantry. Soltanto, avrei dovuto dirlo io. Lasciatemi riflettere un attimo. Sì. A spettegolare, come avete detto... Sì. è un'attività molto diffusa. E molte persone, specialmente i giovani, non la sop-portano. Mio nipote, che scrive romanzi... ottimi romanzi, direi... si è sca-gliato ferocemente contro l'abitudine di tagliare i panni addosso a qualcuno senza l'ombra di una prova. Ma nessuno di questi giovani si sofferma mai a *pensare*. Non esaminano i fatti. Il punto cruciale è senz'altro questo: *spesso i pettegolezzi hanno un fondamento di verità!* Se esaminassero i fatti, nove volte su dieci scoprirebbero che c'è del vero! Ecco perché i pettegolezzi danno tanto fastidio alla gente.»

«Un'arguta supposizione» disse sir Henry.

«No, niente affatto! È soltanto questione di pratica e d'esperienza. Se mostrate a un archeologo un piccolo scarabeo, gli basterà guardarlo e toccarlo per dirvi se risale a prima di Cristo o se è un'imitazione fatta a Birmingham. E non può sempre spiegarvi come ci riesce. Lo *sa*. La sua vita è passata tra cose del genere.

«Ecco quello che sto cercando di spiegarvi... molto male, me ne rendo conto. Le donne che mio nipote chiama "inutili" hanno molto tempo a disposizione, e il loro interesse principale è di solito la *gente*. Così, vedete, potrebbero definirsi *esperte*. I giovani d'oggi parlano senza pudore d'argo-menti che ai miei tempi avrebbero fatto arrossire, ma nel fondo sono assai ingenui. Credono in tutto e in tutti. Se qualcuno cerca di metterli in guardia, anche con la massima delicatezza, dicono subito che ha una mentalità antiquata... e questa mentalità, dicono, è come un *lavandino*. »

«In fin dei conti» commentò sir Henry «un lavandino non ha niente di terribile.»

«Esatto» disse Miss Marple con calore. «È l'oggetto più necessario della casa, anche se non è

molto romantico. Vi confesso che anch'io ho i miei *sentimenti*, come chiunque altro, e a volte le osservazioni fatte senza riflettere mi feriscono profondamente. So che gli uomini non si interessano di problemi domestici, ma devo parlarvi della mia cameriera Ethel... una ragazza molto graziosa e gentile. Come la vidi, pensai subito alla cameriera della povera signora Bruitt... Ethel era dello stesso stampo. Se le si presentava l'occasione, il *mio* e il *tuo* non significavano più niente per lei. Così la lasciai libera in capo a un mese e le diedi una lettera di referenze, in cui di-chiaravo che era onesta e morigerata... ma in privato misi in guardia la vecchia signora Edwards. Mio nipote Raymond uscì dai gangheri e disse che non aveva mai visto un'azione così diabolica... sì, *diabolica*. Be' la ragazza andò da lady Aston... che non mi preoccupai di avvertire... e che co-sa accadde? Dopo averle rubato la biancheria di pizzo e due spille di brillanti, la ragazza partì in piena notte e non si fece più sentire!»

Miss Marple tacque, respirò a fondo e continuò.

«Forse crederete che non c'entra con quanto accadde alle terme di Keston... ma vi sbagliate. Vi ho spiegato perché, quando vidi i Sanders insieme, capii subito che lui voleva toglierla di mezzo.»

«Come?» chiese sir Henry sporgendosi in avanti.

Miss Marple lo guardò serafica.

«Non ebbi il minimo dubbio, sir Henry. Sanders era un uomo robusto, e attraente, socievole e cordiale con tutti. Nessun marito avrebbe potuto essere più premuroso con sua moglie. Ma io lo capii! Voleva sbarazzarsi di lei.»

«Mia cara Miss Marple...»

«Sì, lo so. L'avrebbe detto anche mio nipote Raymond West. Avrebbe sostenuto che non avevo l'ombra di una prova. Ma io ricordo Walter Hones, il proprietario del *Green Man*. Una notte, mentre tornava a casa con sua moglie, lei cadde nel fiume... e lui ebbe il denaro dell'assicurazione! Conosco anche altra gente che l'ha fatta franca. Un tale andò in vacanza in Svizzera con sua moglie. Avevo avvisato la donna di non andare... e la poveretta non si arrabbiò, si limitò a ridere. Le pareva buffo che una vecchia balorda come me potesse dire cose simili sul suo Harry. Be', ci fu un incidente... e adesso Harry è sposato con un'altra donna. E io che potevo fare? *Sapevo*, ma non avevo prove.»

«Oh, Miss Marple!» esclamò la signora Bantry. «Non vorrete dire che...»

«Mia cara, questi fatti sono comuni, molto comuni. E gli uomini, essendo più forti, sono esposti alle tentazioni. È così facile inscenare un incidente. Come dicevo, ho capito al volo la situazione dei Sanders. È accaduto su un tram. Quando ci alzammo tutti e tre per scendere, il signor Sanders perse l'equilibrio e cadde addosso a sua moglie che per poco non precipitò dal predellino. Per fortuna fu trattenuta da un passeggero robusto.»

«Sarà stato un incidente.»

«Sicuro... niente avrebbe potuto sembrare più accidentale. Ma il signor Sanders era stato nella marina mercantile, e mi pare strano che chi riesce a conservare l'equilibrio su una nave che beccheggia lo perda sul tram. Non me la date a bere!»

«A quanto pare voi, Miss Marple, eravate sicura della vostra opinione!»

disse sir Henry.

L'anziana signorina annuì.

«Ne ero quasi certa, e un altro incidente avvenuto in seguito, durante l'attraversamento di una strada, confermò la mia ipotesi. E adesso, sir Henry, vi chiedo: Che cosa potevo fare? C'era una donna felice e soddisfatta del suo matrimonio, con molte probabilità di essere uccisa.»

«Mi mozzate il fiato, cara Miss Marple.»

«Il motivo è che anche voi, come molte persone, vi rifiutate di affrontare i fatti. Preferite pensare che cose simili non accadono. Era così, e lo sapevo... ma ogni azione mi era preclusa. Non potevo, per esempio, rivolgermi alla polizia. E sarebbe stato inutile avvertire la donna: nutrivava una cieca devozione per suo marito. Così mi diedi da fare per scoprire quanto più potevo sul loro conto. Ricamando presso il caminetto si hanno un mucchio di occasioni. La signora Sanders... il suo nome era Gladys... parlava volentieri. Erano sposati da poco tempo. Suo marito era in attesa di un'eredità, ma per il momento si trovavano in ristrettezze economiche. In pratica vivevano di una piccola rendita di Gladys. Era una storia vecchia. Lei si ramma-ricava di non poter toccare il capitale. Evidentemente qualcuno, da qualche parte, aveva avuto un po' di buon senso! Ma scoprii che il denaro era suo, vincolato al testamento. Subito dopo il matrimonio, lei e suo marito avevano fatto testamento in reciproco favore. Molto commovente. Naturalmente in seguito gli affari di Jack avrebbero cominciato a prosperare...

Comunque, in quel periodo, i due si trovavano in cattive acque. Nell'albergo occupavano una stanza all'ultimo piano, prossima agli alloggi della servitù... una situazione pericolosa in caso d'incendio, sebbene vi fosse una scala antincendio proprio all'esterno della loro finestra. M'informai se c'era un balcone... sono pericolosi, i balconi. Basta una spintarella, e... provate a immaginare!

«Le feci promettere di non uscire mai sul balcone: dissi che avevo fatto un sogno. Ne fu impressionata... a volte si ha buon gioco ricorrendo alla superstizione. Era una donnina graziosa, con la carnagione candida e ciocche scarmigliate che le ricadevano sul collo. Una credulona. Riferì al marito quanto le avevo detto e un paio di volte lo sorpresi a guardarmi in modo strano. *Lui* non era affatto ingenuo... e sapeva che su quel famoso tram c'e-ro anch'io.

«Ma io ero preoccupata, perché non sapevo che tattica adottare. Potevo impedire che succedesse qualcosa alla stazione termale, dicendo poche parole perché capisse che sospettavo di lui. Ma non sarebbe servito che a fargli rimandare i suoi piani. No, cominciai a credere che l'unico mezzo fosse affrontare la situazione di petto... tendendogli una trappola, per esempio.

Se riuscivo a indurlo a cercare di uccidere sua moglie in un modo di mia scelta... be', allora la verità sarebbe venuta a galla e lei avrebbe dovuto affrontare la realtà, per quanto fosse dolorosa.»

«Straordinario!» disse il dottor Lloyd. «Quale fu il vostro piano?»

«Ne elaborai uno...» rispose Miss Marple. «Ma l'uomo era troppo furbo.

Non aspettò. Aveva intuito i miei sospetti e colpì prima che io potessi avere la sicurezza. Sapeva che un incidente mi avrebbe insospettito. E allora inscenò un omicidio.»

Un brivido corse per l'uditorio. Miss Marple annuì.

«Forse sono stata troppo brusca. Cercherò di spiegarvi con precisione che cosa accadde. Ho sempre avuto una specie di rimorso... mi sembra che in qualche modo avrei potuto impedirlo. Ma evidentemente il destino era segnato. Mi prodigai come potevo.

«Nell'aria incombeva una strana sensazione di minaccia. Pareva che un peso gravasse su tutti noi. La serie delle disgrazie cominciò con George, il facchino dell'albergo. Era lì da anni e conosceva tutti. Si prese una bronco-polmonite e andò al Creatore in quattro giorni. Ne fummo impressionati.

Oltre a tutto mancavano quattro giorni a Natale. E poi una cameriera... una ragazza tanto gentile... contrasse un'infezione e morì in ventiquattr'ore.

«Ero nel soggiorno con la signorina Trollope e la vecchia signora Carpenter. La signora Carpenter godeva morbosamente di quanto stava accadendo.

«"Tenete a mente le mie parole" disse. " *Non è ancora finita. Non conoscete l'adagio? Non c'è due senza tre. Ci sarà un'altra morte, ne sono sicura. E non dovremo aspettare a lungo. Non c'è due senza tre.*"

«Mentre diceva le ultime parole, annuendo con forza e sferruzzando, alzai per caso gli occhi e vidi il signor Sanders sulla soglia. Per un attimo dimenticò di dominarsi, e potei cogliere la sua espressione. Crederò sino alla fine dei miei giorni che furono le parole della signora Carpenter a ficcargli l'idea in testa. Capii che la sua mente era al lavoro.

«Entrò nella stanza sorridendo cordialmente.

«"Nessuna di voi signore ha bisogno di acquisti natalizi? Sto per andare a Keston."

«Restò a chiacchierare per un paio di minuti, poi uscì. Come vi ho detto, ero preoccupata.

Domandai subito:

«"Dov'è la signora Sanders? Qualcuno lo sa?"

«La signora Trollope rispose che era andata da certi amici, i Mortimer, per giocare a bridge, e per il momento fui tranquilla. Ma ero ancora molto incerta sul da farsi. Circa mezz'ora dopo salii nella mia stanza. Sulle scale incontrai il dottor Coles, il mio medico, che scendeva. Dal momento che volevo consultarlo sui miei reumatismi, lo condussi in camera. Mi parlò...

in confidenza, disse... della morte della povera ragazza, Mary. Il direttore non voleva che la notizia si spargesse, e il medico mi raccomandò di tener-la per me. Naturalmente non gli dissi che durante l'ultima ora non avevamo parlato d'altro. Simili notizie si propagano immediatamente, e un uomo della sua esperienza avrebbe dovuto saperlo... ma il dottor Coles era sempre stato un individuo semplice, che credeva a quanto voleva credere. Al momento di andare mi disse che Sanders gli aveva chiesto di dare un'occhiata a sua moglie. Negli ultimi tempi gli era parsa indisposta... forse si trattava di un'indigestione.

« *Esattamente lo stesso giorno, Gladys Sanders mi aveva detto di non aver mai avuto difficoltà di digestione e di esserne contenta.*

«I miei sospetti sul conto di quell'uomo rinacquero, centuplicati. Stava preparando il terreno... per che cosa? Il dottor Coles mi lasciò prima che avessi deciso se parlargli o meno... ma, anche se avessi deciso di confi-darmi, non avrei saputo che cosa dirgli. Mentre uscivo dalla mia camera, Sanders in persona emerse sulle scale scendendo dal piano superiore. Indossava il cappotto, e mi chiese nuovamente se avevo bisogno di qualche commissione in città. Mi limitai a rifiutare con garbo, poi andai diritto nel salotto e ordinai il tè. Erano le cinque e mezzo, ricordo.

«Ora vi esporrò con precisione gli avvenimenti successivi. Alle sette meno un quarto ero ancora nel salotto, quando entrò il signor Sanders. C'erano due signori con lui, e tutti e tre sembravano un po' brilli. Il signor Sanders lasciò i suoi amici e venne davanti a me, che ero seduta con la signorina Trollope. Spiegò che voleva il nostro consiglio sul regalo di Natale che stava per fare a sua moglie. Si trattava di una borsetta da sera.

«"Vedete, care signore" disse, "io sono soltanto un rude marinaio. Non m'intendo di queste cose. Mi sono fatto mandare tre borsette e desidero avere un parere illuminato."

«Ovviamente gli rispondemmo che saremmo state felicissime di aiutarlo e lui ci pregò di salire nella sua stanza. Non si fidava di portare le borse nel salotto, dal momento che sua moglie poteva entrare da un momento all'altro. Così salimmo con lui. Non dimenticherò mai quello che accadde poi...

Al pensiero mi vengono ancora i brividi.

«Il signor Sanders aprì la porta della camera e accese la luce. Non so chi di noi notò per primo lo spettacolo...

« *La signora Sanders giaceva bocconi sul pavimento... morta.*

«Le corsi vicino, m'inginocchiai e le tastai il polso. Tutto inutile. Il braccio era freddo e rigido. Accanto alla sua testa c'era una calza piena di sabbia... l'arma del delitto. La signorina Trollope cominciò a gemere e si nascose il viso tra le mani. Sanders gridò: "Mia moglie, mia moglie!" e si precipitò verso il corpo. Gli impedii di toccarlo. Ero sicura che il colpevole fosse lui, e temevo volesse nascondere qualcosa.

«"Non toccate niente" dissi. "Su, coraggio, signor Sanders. Signorina Trollope, abbiate la cortesia di scendere a chiamare il direttore."

«Rimasi accanto al corpo. Non volevo lasciar solo Sanders. Eppure dovetti ammettere che, se l'uomo recitava, sosteneva la parte a meraviglia.

Appariva disperato, incredulo e atterrito oltre ogni dire.

«Il direttore arrivò pochi istanti dopo. Ispezionò rapidamente la camera, quindi ci fece uscire e chiuse la porta a chiave. Poi telefonò alla polizia.

Passò un'eternità prima che arrivasse... In seguito apprendemmo che la linea era interrotta. Il direttore aveva dovuto mandare un fattorino alla stazione di polizia, e l'albergo si trovava fuori della città, al limitare della brughiera. La signora Carpenter ci tormentò senza pietà. Era soddisfatta che la sua profezia si fosse avverata così presto. "Non c'è due senza tre", continuava a ripetere. Sanders, appresi, si aggirava nel giardino, gemendo e strappandosi i capelli.

«Finalmente arrivò la polizia. Gli agenti salirono nella stanza col direttore e il signor Sanders. Più tardi fui chiamata anch'io. Salii. L'ispettore era nella camera, seduto a uno scrittoio. Aveva l'aria intelligente e sentii per lui un'immediata simpatia.

«"Miss Jane Marple?" mi chiese.

«"Sì."

«"Eravate presente quando fu trovato il corpo della deceduta?"

«Risposi di sì e descrissi esattamente quello che era successo. Per quel poveretto fu un sollievo, credo, avere una persona che rispondeva con precisione alle sue domande, dopo aver trattato con Sanders e con Emily Trollope. Costoro sembravano aver perso il lume della ragione... specialmente la signorina Trollope! La mia cara mamma, ricordo, m'insegnò che una signora deve sempre sapersi dominare in pubblico, anche se poi si lascia andare in privato.»

«Un precetto ammirevole» sentenziò solennemente sir Henry.

«Quando ebbi finito, l'ispettore disse:

«"Grazie Miss Marple. Adesso vorrei pregarvi di dare un'altra occhiata al corpo. È ancora nella stessa posizione di quando siete entrata nella stanza? Non è stato mosso in alcun modo?"

«Spiegai che avevo impedito al signor Sanders di toccarlo, e l'ispettore fece un cenno d'approvazione.

«"Il signor Sanders sembra terribilmente sconvolto" osservò.

«"Infatti, sembra" replicai.

«Non credo di aver calcato sulla parola "sembra", ma l'ispettore mi scoccò una strana occhiata.

«"Così possiamo desumere che il corpo era esattamente come l'abbiamo trovato?" chiese.

«"Sì... tranne che per il cappello" risposi.

«L'ispettore mi scrutò attentamente.

«"Il cappello? Che cosa volete dire?"

«Spiegai di aver visto che la povera Gladys aveva il cappello, in testa, mentre adesso si trovava accanto a lei. Naturalmente supponevo che fossero stati gli agenti a toglierlo. Ma l'ispettore lo negò con forza. Niente era stato mosso o toccato, mi assicurò. Guardò perplesso il povero corpo bocconi. Gladys era abbigliata per uscire... indossava un pesante cappotto di tweed rosso scuro con un collo di pelo grigio. Il cappello, un cosino di fel-tro rosso da quattro soldi, era per terra, accanto alla sua testa.

«L'ispettore rimase per qualche minuto in silenzio, a riflettere. Poi fu colpito da un'idea.

«"Miss Marple, per caso ricordate se la deceduta aveva degli orecchini, o se abitualmente li portava?"

«Per fortuna ho l'abitudine di osservare con attenzione. Ricordai d'aver visto balenare delle perle proprio sotto la tesa del cappellino, anche se al momento non mi ero soffermata sul particolare. Potei rispondere di sì alla prima domanda.

«"Allora i conti tornano. Il cofanetto coi gioielli della signora è stato rubato. Non pare che vi fosse materiale di molto valore. Anche gli anelli che lei portava sono scomparsi. L'assassino deve aver dimenticato gli orecchini, e probabilmente se ne è impossessato dopo la scoperta dell'omicidio.

Un tipo raziocinante, non c'è che dire! O forse..." Si guardò intorno e aggiunse lentamente: "Forse è stato sempre nascosto qui..."

«Ma io non mi dichiarai d'accordo. Io stessa, spiegai, avevo guardato sotto il letto. E il direttore aveva aperto le ante dell'armadio. Non c'erano altri luoghi dove un uomo potesse nascondersi. Lo scomparto dei cappelli, in mezzo all'armadio, era chiuso... ma era soltanto un ristretto spazio intersecato da scaffali. Nessuno poteva trovar posto là dentro!

«L'ispettore annuì gravemente.

«"Accetto la vostra versione, Miss Marple" disse. "In tal caso dev'essere tornato, come ho detto prima. Un individuo freddo e raziocinante."

«"Ma il direttore ha chiuso la porta e si è messo la chiave in tasca!"

«"Non ha importanza. Ci sono il balcone e la scala antincendio... il ladro può essere entrato di là. Forse voi lo avete disturbato durante il suo lavoro.

È fuggito dalla finestra, e quando ve ne siete andati tutti è tornato a completare l'opera."

«"Siete sicuro" domandai "che fosse *veramente* un ladro?"

Lui ribatté seccamente:

«"Be'... le premesse di un furto ci sono."

«Ma qualcosa nel suo tono mi tranquillizzò. Capii che non prendeva troppo sul serio il signor Sanders nella sua parte di vedovo inconsolabile.

«Sì, sono disposta a riconoscerlo. Avevo un'opinione che i francesi chiamerebbero *idée fixe*. Sapevo che Sanders intendeva uccidere sua moglie. Mi rifiutavo di credere a una coincidenza... questo strano e fantastico evento. Il mio giudizio sul signor Sanders era, non ne dubitavo, assolutamente giusto e *veritiero*. L'uomo era un impostore. Ma sebbene le sue ipo-crite manifestazioni di dolore non mi avessero ingannato nemmeno per un attimo, ricordo d'aver notato a suo tempo che la *sorpresa* e lo *stupore* erano meravigliosamente imitati. Parevano assolutamente *naturali*. Devo ammettere che dopo la mia conversazione con l'ispettore, un piccolo dubbio s'insinuò in me. Se Sanders aveva realmente commesso l'omicidio, non riuscivo a capire perché doveva essere rientrato nella stanza dalla finestra per impossessarsi degli orecchini di sua moglie. Non sarebbe

stata un'azione *sensata*, e Sanders era un uomo pieno di senno. Per questo lo avevo sempre ritenuto pericoloso.»

Miss Marple girò lo sguardo sull'uditorio.

«Capite dove voglio arrivare? Spesso accadono eventi inaspettati. Ero troppo *sicura*, e fu la mia sicurezza ad accecarmi. Il risultato fu un'autentica mazzata per me. *Fu provato al di là d'ogni dubbio che il signor Sanders non poteva aver commesso il crimine...* »

La signora Bantry proruppe in un'esclamazione di meraviglia. Miss Marple si rivolse a lei.

«Mia cara, so che non ve lo aspettavate quando ho cominciato il mio racconto. Nemmeno io me lo aspettavo, allora. Ma i fatti sono fatti, e se ci si rende conto d'aver sbagliato bisogna ricominciare da principio, con u-miltà. Sapevo che il signor Sanders era un assassino in potenza, e nulla poteva distogliermi da tale convinzione.

«Adesso, immagino, vorrete sapere come andarono le cose. La signora Sanders, come vi ho detto, aveva passato il pomeriggio giocando a bridge con amici, i Mortimer. Li lasciò verso le sei e un quarto. Dalla casa dei suoi amici all'albergo c'era un quarto d'ora di strada... a meno di non correre. Doveva essere arrivata verso le sei e mezzo. Nessuno la vide entrare, e ciò significa che dev'essere entrata dalla porta laterale e salita direttamente in camera. Là si è cambiata... il cappotto e la gonna che indossava durante il bridge erano appesi nell'armadio... e stava preparandosi evidentemente a uscire di nuovo, quando ad un tratto è stata colpita. La calza piena di sabbia è un'arma assai efficace. L'aggressore era probabilmente già nascosto nella stanza, forse in uno dei grandi armadi... quello che lei non aprì.

«Adesso veniamo ai movimenti del signor Sanders. Come ho detto, uscì alle cinque e mezzo... o poco dopo. Fece qualche acquisto in un paio di negozi e verso le sei andò al Grand Spa Hotel, dove trovò due amici... gli stessi con cui più tardi rientrò all'albergo Hydro. Giocarono a biliardo e, presumo, bevettero vari whisky e soda. I due uomini... si chiamavano Hitchcock e Spender... restarono sempre con lui dalle sei in avanti. Lo accompagnarono all'Hydro e lo lasciarono soltanto quando venne da me e dalla signorina Trollope. Erano ormai le sette meno un quarto, e a quell'ora sua moglie doveva essere già morta.

«Devo dirvi che riflettei a lungo sui suoi due amici. Non mi piacevano.

Non avevano l'aria di gentiluomini, ma di una cosa ero sicura: dicevano la verità quando sostenevano che Sanders era sempre stato in loro compagnia.

«Venimmo a conoscenza di un particolare. Durante la partita di bridge, la signora Sanders era stata chiamata al telefono. Un certo signor Littleworth voleva parlarle. Lei sembrava contenta ed eccitata per qualcosa... e durante il gioco commise un paio di gravi errori. Se ne andò più presto di quanto gli altri si aspettavano.

«Fu chiesto al signor Sanders se gli risultava che Littleworth fosse un amico di sua moglie, ma egli dichiarò di non conoscere nessuno con questo nome. Secondo Sanders neppure sua moglie conosceva Littleworth.

Tuttavia dopo la telefonata lei sorrideva ed era tutta rossa, e così può darsi che l'interlocutore non abbia dato il suo vero nome. Una circostanza sospetta, non è vero?

«Ad ogni modo, il problema si può riassumere nei termini seguenti: l'ipotesi di un furto, che sembra alquanto improbabile... o in alternativa l'ipotesi che la signora Sanders si stesse preparando a uscire per incontrare qualcuno. Forse quel qualcuno era entrato nella sua camera dalla scala antincendio. C'era stata una lite? Oppure era stata aggredita a tradimento?»

Miss Marple tacque.

«Allora?» l'esortò sir Henry. «Qual è la risposta?»

«Mi chiedo se qualcuno di voi è in grado di fornirla.»

«Le congetture non sono il mio forte» disse la signora Bantry. «È un peccato che il signor Sanders abbia un alibi a prova di bomba... ma se voi ne siete soddisfatta, doveva essere veramente inattaccabile.»

Jane Helier scrollò la graziosa testolina e pose una domanda.

«Perché l'armadio era chiuso a chiave?» chiese.

«Una domanda intelligente, mia cara» disse Miss Marple sorridendo.

«Me lo chiesi anch'io. Ma la spiegazione era semplicissima. Nell'armadio c'erano un paio di pantofole e alcuni fazzoletti che la povera Gladys stava ricamando per suo marito, con l'intenzione di regalarglieli a Natale. La chiave fu trovata nella sua borsetta.»

«Oh!» disse Jane. «Non è molto interessante, allora.»

«Sì, invece» ribatté Miss Marple. «È l'unico dato interessante... il particolare che fece fallire i piani dell'assassino.»

Tutti guardarono l'anziana signorina.

«Per due giorni io stessa non me ne accorsi» disse Miss Marple. «Continuai a scervellarmi... e a un tratto fu tutto chiaro. Andai dall'ispettore, lo pregai di fare una certa prova ed egli acconsentì.»

«Quale prova?»

«*Gli chiesi di mettere il cappello in testa alla povera Gladys... e naturalmente fu impossibile. Non le si adattava. Non era il suo cappello.*»

La signora Bantry sgranò gli occhi.

«Ma non lo portava lei, prima di morire?»

«Non lei...» Miss Marple s'interruppe un attimo per lasciare che le parole producessero il loro effetto. Poi riprese: «Demmo per scontato che il corpo nella camera fosse quello della povera Gladys... ma non vedemmo mai il viso. Era bocconi, ricordate, e il cappello nascondeva tutto.»

«Ma lei fu *veramente* uccisa?»

«Sì, più tardi. Mentre telefonavamo alla polizia, Gladys Sanders era viva e vegeta.»

«Volete dire che un'altra finse di essere lei? Ma quando voi la tocca-ste...»

«Toccai un cadavere, è vero» rispose gravemente Miss Marple.

«Ma dannazione» sbottò il colonnello Bantry, «i cadaveri non sono co-me le noccioline. Dove fu portato il... il primo cadavere, in seguito?»

«Fu riportato dov'era prima» disse Miss Marple. «Un'idea diabolica, ma molto astuta. Furono i nostri discorsi nel soggiorno a farla nascere. Il corpo della povera Mary, la cameriera... perché non usarlo? Ricordate, la camera dei Sanders era prossima all'ala della servitù. La camera di Mary si trovava a due porte di distanza. I becchini sarebbero venuti soltanto a tarda sera.

Sanders ne era sicuro. Portò il cadavere sul balcone e lo scaricò nella camera di Gladys. Alle cinque era già buio. Quindi gli infilò un vestito e il pesante cappotto di sua moglie. E poi trovò lo scomparto dei cappelli chiuso a chiave! Non avendo scelta, prese un cappello della povera ragazza.

Nessuno se ne sarebbe accorto. Le mise accanto la calza piena di sabbia e poi uscì per costruirsi l'alibi.

«Telefonò a sua moglie... presentandosi come il signor Littleworth. Non so che cosa le disse... lei era una donna ingenua, come ho detto poco fa.

Ma la convinse a lasciare il bridge in anticipo, dandole appuntamento per le sette nel giardino dell'Hydro, vicino alla scala antincendio. Probabilmente le disse che aveva una sorpresa per lei.

«Tornò all'Hydro coi suoi amici e fece in modo che io e la signorina Trollope scopriremmo l'omicidio con lui. Finse anche di voler rigirare il corpo... e io glielo impedii! Poi fu chiamata la polizia e lui uscì nel giardino.

«Nessuno gli chiese conto dei suoi movimenti *dopo* il delitto. Incontrò sua moglie, salì con lei sulla scala antincendio ed entrambi entrarono nella loro stanza. Forse le aveva già raccontato una storia per giustificare la presenza del corpo. Lei si chinò su di esso, lui prese il sacchetto di sabbia e colpì... Dio mio! Ancora adesso mi sento male a pensarci! Poi le sfilò in fretta il cappotto e la gonna, li appese e le infilò i vestiti dell'altra.

«*Ma il cappello non le andava bene.* I capelli di Mary erano cortissimi, mentre Gladys Sanders li portava raccolti in una crocchia. Così fu costretto a lasciare il cappello accanto al corpo, sperando che nessuno se ne accorgesse. Poi riportò il cadavere di Mary nella camera da dove l'aveva prelevato, e lo ricompose decorosamente.»

«Sembra incredibile» osservò il dottor Lloyd. «Ha corso un bel rischio.

La polizia poteva arrivare troppo presto.»

«Avete dimenticato che la linea era interrotta» disse Miss Marple. «Ciò faceva parte del suo piano. Non poteva lasciare che la polizia arrivasse troppo presto. Quando i poliziotti giunsero, passarono un po' di tempo nell'ufficio del direttore prima di salire nella camera. Questo era il punto debole... il pericolo che qualcuno notasse la differenza tra un corpo morto da due ore e uno morto da mezz'ora. Ma lui contava sul fatto che i primi a scoprire il delitto non erano esperti in tali distinzioni.»

Il dottor Lloyd annuì.

«Fu stabilito che il crimine era avvenuto verso le sette meno un quarto, immagino» disse. «Invece fu commesso alle sette o pochi minuti dopo.

Quando il medico legale esaminò il corpo, dovevano essere le sette e mezzo. Ormai era passato troppo tempo.»

«Io avrei dovuto capirlo» disse Miss Marple. «Tastai la mano della povera ragazza e la sentii gelata. Eppure l'ispettore parlò come se il delitto fosse stato commesso poco prima del nostro arrivo... e io non capii niente!»

«Mi pare che abbiate capito molte cose, Miss Marple» disse sir Henry.

«Il caso è antecedente all'inizio della mia carriera. Non ricordo di averne sentito parlare. Che cosa accadde in seguito?»

«Sanders fu impiccato» rispose vivacemente Miss Marple. «Non ho mai rimpianto d'aver contribuito a consegnarlo alla giustizia.» Il suo viso si adolcì. «Ma mi sono sempre rimproverata di non aver salvato la vita alla povera Gladys. Tuttavia chi avrebbe ascoltato le congetture di una vecchia? Bé... chi lo sa? Forse per lei fu meglio morire felice, invece di vivere una vita piena di delusioni in un mondo che le sarebbe parso orribile. Amava quel furfante di suo marito e si fidava di lui. Non scoprì mai la sua vera natura.»

«Allora» disse Jane Helier «tutto si è risolto per il meglio. Sì, per il meglio. Vorrei...»

Miss Marple guardò la famosa, la bellissima, l'ammirata Jane Helier e annuì sorridendo.

«Capisco, mia cara» disse con dolcezza. «Capisco.»

L'erba della morte

«Forza, signora B.» disse sir Henry Clithering in tono incoraggiante.

La signora Bantry, la padrona di casa, gli scoccò un'occhiata di rimprovero.

«Vi ho già detto di non chiamarmi signora B. È poco dignitoso.»

«Sheherazade, allora.»

«E tantomeno She... che razza di nome! Non sono una buona narratrice.

Chiedetelo ad Arthur se non mi credete.»

«Sei brava a raccontare i fatti, Dolly» disse il colonnello Bantry. «Sono i fronzoli che ti mancano.»

«Proprio così» disse la signora Bantry. Chiuse il catalogo di piante che stava sulla tavola davanti a lei. «Vi ho ascoltati tutti e non capisco come fate. "Lui disse, lei disse, vi chiederete, essi credono, tutti ritengono..." Be', io non sono capace! E poi non conosco nessuna storia da raccontare.»

«Non possiamo crederlo, signora Bantry» disse il dottor Lloyd.

Scrollò la testa con ironico scetticismo.

L'anziana Miss Marple disse gentilmente:

«Cara, non dubito che...»

La signora Bantry continuò ostinatamente a scuotere la testa.

«Non immaginate com'è banale la mia vita. Si svolge tra i problemi domestici, la difficoltà nel reperire le cameriere, le visite in città per acquisti, il dentista, le corse ad Ascot... che Arthur odia. E poi il giardino...»

«Ah!» disse il dottor Lloyd. «Il giardino. Sappiamo tutti che è la vostra passione, signora Bantry.»

«Dev'essere magnifico avere un giardino» dichiarò Jane Helier, la bella e giovane attrice.

«Sempre che non ci sia bisogno di scavare e di sporcarsi le mani. Vado pazza per i fiori.»

«Il giardino» disse sir Henry. «Non può essere un punto di partenza?»

Pensateci, signora Bantry. I bulbi velenosi, le giunchiglie letali, l'erba della morte!»

«L'erba della morte...» ripeté assorta la signora Bantry. «Arthur, ricordi quella faccenda di Clodderham Court? Il vecchio sir Ambrose Bercy... ricordi che lo credevamo un vecchio gentile e dignitoso?»

«Infatti. Sì, è stata una strana faccenda. Continua, Dolly.»

«È meglio che la racconti tu, caro.»

«Sciocchezze. Continua. Stavolta devi arrangiarti da sola.»

La signora Bantry respirò a fondo. Intrecciò le mani e un'espressione ansiosa le si dipinse sul viso. Parlò in fretta e scioltamente.

«Be', non c'è molto da dire. L'Erba della morte... ecco che cosa mi ha rammentato la vicenda, anche se nella mia mente la chiamo *salvia e cipolle*.»

«Salvia e cipolle?» chiese il dottor Lloyd.

La signora Bantry annuì.

«Ecco come accadde» disse. «Arthur e io eravamo ospiti di sir Ambrose Bercy a Clodderham Court, e un giorno, per sbaglio... uno sbaglio molto sciocco, ho sempre pensato... varie foglie di digitale furono raccolte con la salvia. Quella sera l'anitra arrosto fu farcita con tali erbe. Tutti stettero malissimo e una povera ragazza... la pupilla di sir Ambrose... morì.»

Tacque.

«Dio mio!» disse Miss Marple. «Che tragedia.»

«Terribile, non è vero?»

«Be'...» chiese sir Henry. «Che cos'accadde poi?»

«Non c'è nessun poi» rispose la signora Bantry. «Questo è tutto.»

Gli astanti rimasero a bocca aperta. Nonostante l'avvertimento, non si erano aspettati una simile brevità.

«Ma, mia cara signora» protestò sir Henry, «non può essere tutto. Ci avete riferito un tragico avvenimento che non presenta gli aspetti di un problema.»

«Oh, naturalmente c'è dell'altro» disse la signora Bantry. «Ma se ve ne parlo, capireste la soluzione.» Scoccò all'uditorio un'occhiata di sfida. «Vi avevo detto che non sono brava a ricamare sui fatti in modo da trasformarli in una storia.»

«Ah!» esclamò sir Henry. Si rizzò sulla poltrona e si aggiustò il mono-colo. «Sapete, Sheherazade, ho l'impressione che ci state mettendo alla prova. Credo che siate stata laconica di proposito... per stimolare la nostra curiosità. A questo punto un interrogatorio mi sembra di rigore. Volete cominciare voi, Miss Marple?»

«Vorrei sapere qualcosa sulla cuoca» disse Miss Marple. «O era stupida o molto inesperta.»

«Era soltanto molto stupida» rispose la signora Bantry. «Pianse a lungo dopo la disgrazia, e disse che le foglie le erano state portate come salvia.

Lei non sapeva distinguerle.»

«Nessuno le distinse» osservò Miss Marple. «Probabilmente era una donna anziana, e presumo, un'ottima cuoca.»

«Oh! Eccellente» disse la signora Bantry.

«A voi, signorina Helier» disse sir Henry.

«Oh! Devo... devo fare una domanda?» Ci fu una pausa, mentre Jane pensava. «Non... non so proprio che cosa chiedere.»

I suoi begli occhi si rivolsero a sir Henry in una richiesta d'aiuto.

«Perché non un *dramatis personae*, signorina Helier?» egli le suggerì sorridendo.

Jane apparve perplessa.

«I personaggi in ordine d'apparizione» spiegò affabilmente sir Henry.

«Oh, sì» disse Jane. «È un'ottima idea.»

La signora Bantry cominciò subito a enumerare le persone contando sulle dita.

«Sir Ambrose... Sylvia Keene, la ragazza che morì... una sua amica ospite nella casa, Maud Wye, una di quelle ragazze brutte e sgradevoli che, non so come, riescono a far colpo sulla gente. Poi c'era un certo signor Curle che era venuto a parlare di libri con sir Ambrose... libri rari, sapete...

antichi volumi in latino. Poi c'era Jerry Lorimer... una specie di vicino di casa. La sua proprietà, Fairlies, era adiacente alla tenuta di sir Ambrose. E

c'era la signora Carpenter, una donna di mezz'età che sembrava una miciona sempre occupata a sistemarsi nel modo più comodo. Era *dame de compagnie* di Sylvia, credo.»

«Se è il mio turno» disse sir Henry, «e immagino che lo sia, dal momento che sono vicino alla signorina Heller, ho una richiesta impegnativa da fare. Signora Bantry, vorrei una breve illustrazione dei precedenti di ciascuno.»

«Oh!»

La signora Bantry esitò.

«Cominciamo da sir Ambrose» continuò sir Henry. «Che aspetto aveva?»

«Oh! Era un vecchio assai distinto... non tanto vecchio, a dire il vero...

sulla sessantina, immagino. Ma la sua salute era assai delicata... aveva il cuore debole, non poteva salire le scale. Aveva fatto installare un ascensore, e tali limitazioni lo facevano sembrare più vecchio. I suoi modi erano molto cortesi... l'aggettivo che meglio lo descrive è *dignitoso*. Non lo si vedeva mai scomposto o sconvolto. Aveva una magnifica chioma canuta e una voce affascinante.»

«Bene» disse sir Henry. «Mi sembra di vedere sir Ambrose. Veniamo a Sylvia, adesso. Qual era il suo cognome?»

«Sylvia Keene. Era graziosa... *molto* graziosa. Aveva i capelli biondi e la carnagione candida. Forse non era una cima. Piuttosto sciocca, per la verità.»

«Oh! Andiamo, Dolly» protestò suo marito.

«Naturalmente Arthur ha un'altra opinione» ribatté asciutta la signora Bantry. «Ma *era* sciocca. Non diceva mai niente che mettesse conto di ascoltare.»

«Una delle creature più graziose che avessi mai visto» disse il colonnello Bantry con calore. «La guardavo giocare a tennis... affascinante, semplicemente affascinante. Ed era piena di vita, metteva allegria a tutti. Si stava bene con lei. Scommetto che ogni giovanotto lo pensava.»

«Ecco il tuo errore» disse la signora Bantry. «La giovinezza non attrae i giovani d'oggi. Soltanto i vecchietti come te, Arthur, stanno a magnificare le adolescenti.»

«Non basta essere giovani» disse Jane. «Occorre anche il SA.»

«Che cos'è questo SA?» chiese Miss Marple.

«Sex appeal» rispose Jane.

«Ah, sì!» disse Miss Marple. «Ai miei tempi si chiamava "quel certo nonsoché".»

«Un'ottima definizione» osservò sir Henry. «Quanto alla *dame de compagnie*... l'avete descritta come una miciona, signora Bantry?»

«Non volevo dire una *gatta*» rispose la signora Bantry. «C'è molta differenza. Immaginate una persona grande, morbida, bianca e dolcissima. Ecco com'era Adelaide Carpenter.»

«Quanti anni aveva?»

«Oh! Doveva essere sulla quarantina. Era da tempo nella casa... da quando Sylvia aveva undici anni, credo. Una donna piena di tatto. Una di quelle vedove piene di conoscenze aristocratiche ma senza denaro contante. Non mi andava molto a genio. Non mi piace la gente con le mani lunghe. E nemmeno le micione.»

«Il signor Curle?»

«Oh! Un vecchio curvo e rattrappito. Ce ne sono tanti che è impossibile distinguerli. Mostrava entusiasmo soltanto quando parlava dei suoi libri ammuffiti. Credo che nemmeno sir Ambrose lo conoscesse bene.»

«E Jerry, il vicino di casa?»

«Un ragazzo molto attraente. Era fidanzato con Sylvia... il che ha reso ancora più triste la morte della ragazza.»

«Mi chiedo se...» cominciò Miss Marple, ma s'interruppe subito.

«Che cosa?»

«Niente, cara.»

Sir Henry guardò incuriosito l'anziana signorina. Poi disse, pensoso:

«Così i due giovani erano fidanzati. Da quanto tempo?»

«Un anno, circa. Sir Ambrose si era opposto al fidanzamento sostenendo che Sylvia era troppo giovane. Ma dopo un anno aveva dovuto arrendersi.

Le nozze sarebbero state celebrate presto.»

«Ah! La giovane aveva una dote cospicua?»

«No. Non più di duecento sterline l'anno.»

«Hai fatto un buco nell'acqua, Clithering» disse il colonnello Bantry scoppiando a ridere.

«Tocca al medico rivolgere la sua domanda» disse sir Henry. «Per il momento mi ritiro.»

«La mia curiosità è soprattutto professionale» dichiarò il dottor Lloyd.

«Vorrei sapere quale fu il referto medico in base all'inchiesta... sempre che la signora Bantry lo ricordi e ne sia a conoscenza.»

«Credo di saperlo» disse la signora Bantry. «Avvelenamento da digitalina. È giusto?»

Il dottor Lloyd annuì.

«I principi attivi della digitale agiscono sul cuore. In certi disturbi cardiaci è una medicina assai efficace. Tuttavia mi pare un caso assai strano.

Non avrei mai creduto che mangiare dell'erba digitale potesse condurre alla morte. I timori riguardo alle erbe e alle radici velenose sono di solito esagerati. Pochi sanno che le sostanze essenziali, gli alcaloidi, devono essere estratte con tecniche adatte.»

«L'altro giorno la signora MacArthur mandò dei bulbi rotondi alla signora Toomie» disse Miss Marple. «La signora Toomie li scambiò per cipolle e tutti i Toomie stettero malissimo.»

«Ma non sono morti» disse il dottor Lloyd.

«No. Non sono morti» ammise Miss Marple.

«Una ragazza che conoscevo morì per avvelenamento da ptomaina» disse Jane Helier.

«Dobbiamo continuare a investigare il crimine» disse sir Henry.

«Crimine?» chiese Jane stupita. «Credevo che fosse una disgrazia.»

«Se fosse una disgrazia» disse affabilmente sir Henry, «la signora Bantry non ci avrebbe raccontato la storia. No, da quanto ho capito è stata una disgrazia soltanto in apparenza... ma dietro vi è qualcosa di più sinistro. Ricordo un caso... vari ospiti stavano chiacchierando dopo cena, a un ricevimento. Alle pareti erano appese armi antiche d'ogni genere. Per gioco, uno degli invitati prese una vecchia pistola e la puntò contro un tale, fingendo di far fuoco. Ma la pistola era carica e sparò, uccidendo l'uomo.

Dovemmo scoprire prima di tutti chi aveva segretamente armato la pistola, e poi chi aveva diretto la conversazione in modo che sfociasse nella tragedia finale... perché l'uomo che aveva sparato risultava innocente come un agnellino!

«Mi pare che qui abbiamo lo stesso problema. Le foglie di digitalina furono deliberatamente mischiate con la salvia, sapendo quali sarebbero state le conseguenze. Dal momento che escludiamo la cuoca... la escludiamo, non è vero...? La domanda è: chi ha preso le foglie e le ha portate in cucina?»

«La risposta è semplice» disse la signora Bantry. «Se non altro l'ultima parte. Fu Sylvia stessa a portare le foglie in cucina. Rientrava nelle sue occupazioni quotidiane raccogliere le erbe e l'insalata, i tuberi, i mazzi di carote novelle... tutto ciò che i giardinieri non raccolgono mai a dovere. O-diano prendere vegetali giovani e teneri... preferiscono attendere che si sviluppino completamente. Sylvia e la signora Carpenter ne coglievano a biz-zeffe, invece. E in un angolo la digitale cresceva in mezzo alla salvia, così l'errore fu più che naturale.»

«Fu veramente Sylvia a raccogliera?»

«Nessuno lo saprà mai con certezza. Si suppose di sì.»

«Le supposizioni» disse sir Henry «sono sempre pericolose.»

«Ma so che non fu la signora Carpenter a raccogliere le erbe» disse la signora Bantry. «Quel mattino passeggiò in giardino con me. Uscimmo subito dopo colazione. Era una giornata eccezionalmente mite, come inizio di primavera. Sylvia andò da sola nell'orto, ma poi la vidi a braccetto con Maud Wye.»

«Così erano molto amiche» disse Miss Marple.

«Sì» confermò la signora Bantry.

Parve sul punto di aggiungere qualcosa, ma restò in silenzio.

«Doveva trattenersi a lungo?» chiese miss Marple.

«Una quindicina di giorni» disse la signora Bantry.

Nella sua voce c'era una nota preoccupata.

«Forse la signorina Wye non vi piaceva?» domandò sir Henry.

«Oh, no. Non avevo niente contro di lei.»

«Voi nascondete qualcosa, signora Bantry» la rimproverò sir Henry.

«Lo penso anch'io» disse Miss Marple. «Ma preferisco non insistere.»

«Quando avete cominciato a pensarlo?»

«Quando avete detto che i due giovani erano fidanzati. Avete specificato che tale circostanza ha reso ancora più triste la morte della ragazza. Ma il vostro tono non sembrava sincero... non era abbastanza convincente, insomma.»

«A volte mi fate paura» disse la signora Bantry. «Sembra che abbiate un sesto senso. Sì, pensavo a qualcosa. Ma non so se è il caso che lo dica.»

«È necessario» intervenne sir Henry. «Non dovete nasconderci niente, di qualsiasi cosa si tratti.»

«Be', si trattava di questo» disse la signora Bantry. «Una sera... in effetti la sera prima della tragedia... uscii sul terrazzo prima di cena. La finestra del soggiorno era aperta. E così ebbi la ventura di vedere Jerry Lorimer e Maud Wye. Lui la stava... be', baciando. Naturalmente non sapevo se si trattava di un'effusione occasionale o se... insomma, non si può mai *dire*.

Sapevo che sir Ambrose non stravedeva per Jerry Lorimer... forse perché lo conosceva bene. Ma di una cosa sono sicura: la ragazza, Maud Wye, era veramente innamorata di lui. Lo guardava in un modo... E anch'io credo che fossero una coppia meglio assortita di Jerry e Sylvia.»

«Voglio farvi una domanda subito, prima che Miss Marple mi preceda»

disse sir Henry. «Vorrei sapere se, dopo la tragedia, Jerry Lorimer sposò Maud Wye.»

«Sì» rispose la signora Bantry. «Sei mesi dopo.»

«Oh, Sheherazade, Sheherazade» disse sir Henry. «Come ci avete raccontato la storia! Dapprima era uno scheletro nudo... e adesso vi troviamo attaccata un bel po' di carne!»

«Non parlate con quell'aria diabolica» disse la signora Bantry. «E non usate la parola carne. Sembrate un vegetariano. Dicono "Io non mangio mai carne" in un modo che vi fa andare la bistecca di traverso. Il signor Curle era vegetariano. A colazione mangiava della roba che sembrava crusca. I vecchi barbuti e rattrappiti hanno spesso curiose fissazioni. Portano anche strana biancheria.»

«Dolly» disse suo marito, «che cosa diavolo sai della biancheria dei signor Curle?»

«Niente» rispose con dignità la signora Bantry. «Era soltanto un'ipotesi.»

«Voglio correggere il mio primo giudizio» disse sir Henry. «Dico invece che il *dramatis*

personae del vostro problema è molto interessante. Comincio a vedere tutti i personaggi... non è vero. Miss Marple?»

«La natura umana è sempre interessante, sir Henry. Ed è curioso come certi tipi tendono ad agire sempre nello stesso modo.»

«Due donne e un uomo» disse sir Henry. «L'eterno triangolo. È qui il nocciolo del nostro problema? Io ho l'impressione di sì.»

Il dottor Lloyd si schiarì la gola.

«Stavo riflettendo» disse timidamente. «Signora Bantry. avete detto che siete stata male anche voi?»

«Sicuro: e anche Arthur! E tutti gli altri!»

«Ecco il problema... tutti si sono sentiti male» disse il medico. «Non avete capito? Nel fatto che sir Henry ci ha raccontato, un uomo ha sparato a un altro... non ha avuto bisogno di far fuoco su tutti i presenti.»

«Non capisco» disse Jane. «Chi ha sparato? E a chi?»

«Intendo dire che, chiunque ha elaborato il piano, lo ha attuato con una cieca fiducia nella sorte o con un assoluto disprezzo per la vita umana.

Non riesco a credere che un uomo possa avvelenare deliberatamente otto persone nell'intento di sopprimerne una.»

«Comprendo il vostro punto di vista» disse gravemente sir Henry. «Avrei dovuto arrivarci da solo.»

«E non potrebbe essersi avvelenato anche lui?» chiese Jane. «A tavola mancava qualcuno, quella sera?»

La signora Bantry scosse la testa.

«C'erano tutti.»

«Meno il signor Lorimer, immagino. Lui non era ospite della casa, se non sbaglio.»

«No... ma quella sera era invitato a cena» rispose la signora Bantry.

«Oh!» esclamò Miss Marple stupita. «Questo cambia molto le cose.»

Aggrottò la fronte. «Che sciocca sono stata» mormorò.

«Vi confesso che la vostra osservazione mi ha messo in crisi, dottor Lloyd» disse sir Henry. «Come poteva l'assassino essere sicuro che la ragazza, e soltanto la ragazza ingerisse la dose fatale?»

«Non poteva» rispose il medico. «La qual cosa mi porta alla seguente ipotesi: *forse la ragazza non era la vittima designata.* »

«Come?»

«In tutti i casi di avvelenamento da cibo, il risultato è molto incerto. Varie persone mangiano una certa pietanza. Che cosa succede? Una o due hanno qualche disturbo... un altro paio, diciamo, stanno male sul serio... e una muore. Non c'è nessuna certezza. Ma in certi casi entra un altro fattore.

La digitalina è una droga che agisce direttamente sul cuore. In talune affezioni cardiache, come vi ho detto, viene prescritta come farmaco. *Ora, nella casa c'era una persona che soffriva di cuore.* Se fosse stata quella la vittima designata? Una dose di veleno insufficiente a uccidere gli altri sarebbe risultata fatale per questa persona... o almeno, l'assassino aveva ragione di supporlo. Ma le cose andarono diversamente, ciò che conferma quanto ho detto poco fa: l'incertezza e l'imprevedibilità dell'effetto delle droghe sugli esseri umani.»

«Sir Ambrose!» disse sir Henry. «Pensate che fosse lui la vittima designata? Sì, sì... e la morte della ragazza è stato un errore.»

«Chi doveva ereditare dopo la morte di sir Ambrose?» chiese Jane.

«Una domanda assai sensata, signorina Helier. Una delle prime che si rivolgono, nella mia professione.»

«Sir Ambrose aveva un figlio» rispose lentamente la signora Bantry.

«Vari anni prima aveva litigato con lui. Il ragazzo era malato di mente, credo. Tuttavia sir Ambrose non aveva il potere di diseredarlo... Clodderham Court era inalienabile. Martin Bercy ereditò il titolo e la proprietà.

Tuttavia c'erano altri possedimenti che sir Ambrose poteva lasciare a chi voleva... e che lasciò alla sua pupilla Sylvia. Lo so, perché sir Ambrose morì meno di un anno dopo gli avvenimenti che vi ho raccontato, e non si preoccupò di cambiare il testamento dopo la morte di Sylvia. Credo che il denaro sia andato alla Corona... o forse a suo figlio come parente più prossimo. Non ricordo bene.»

«Così la morte della ragazza andava a vantaggio di un figlio lontano»

disse sir Henry pensoso. «Siamo più che mai in alto mare.»

«L'altra donna non ha ereditato niente?» chiese Jane. «Quella che la signora Bantry ha chiamato miciona.»

«Non era citata nel testamento» rispose la signora Branty.

«Voi non state ascoltando, Miss Marple» disse sir Henry. «Siete assorta.»

«Pensavo al vecchio signor Badger, il farmacista» disse Miss Marple.

«Aveva una giovanissima governante... abbastanza giovane da poter essere non soltanto sua figlia, ma sua nipote. Non disse niente a nessuno e la sua famiglia, uno stuolo di nipoti, era piena di aspettativa. Quando morì... non ci crederete... fu scoperto che erano segretamente sposati da due anni. Il signor Badger era un vecchio scorbutico e villano, mentre sir Ambrose Bercy era un gentiluomo, come ha detto la signora Bantry. Ma la natura umana è sempre la stessa.»

Ci fu una pausa, sir Henry scoccò un'occhiata penetrante a Miss Marple, che lo ricambiò con un'espressione vagamente canzonatoria nei miti occhi celesti. Jane Helier ruppe il silenzio.

«Era attraente la signora Carpenter?» chiese.

«A modo suo sì. Niente di trascendentale.»

«Aveva una voce assai gradevole» disse il colonnello Bantry.

«Faceva le fusa... ecco il termine esatto» disse la signora Bantry. «Faceva le fusa!»

«Un giorno o l'altro anche tu sarai definita una gatta, Dolly.»

«Mi piace essere una gatta tra i miei amici» ribatté la signora Bantry.

«Non ho molta simpatia per le donne e lo sai. Preferisco gli uomini e i fiori.»

«Avete un ottimo gusto» disse sir Henry. «Specialmente nel dare la pre-cedenza agli uomini.»

«Una semplice questione di tatto» spiegò la signora Bantry. «Be', allora che cosa vi pare del mio problemino? Mi sembra di essere stata onesta ed esauriente. Non è vero Arthur?»

«Certamente, cara. Non hai proprio niente da rimproverarti.»

«Sentiamo voi» disse la signora Bantry indicando sir Henry.

«Prenderò i fatti alla lontana. Vi confesso che non ho alcun elemento sicuro su cui fondarmi. Cominciamo da sir Ambrose. Be', non avrebbe scelto un modo così originale di uccidersi... e d'altra parte non aveva niente da guadagnare dalla morte della sua pupilla. Il signor Curle, ora. Non aveva motivo di uccidere la ragazza. Se sir Ambrose era la vittima designata, può darsi che Curle gli

avesse sottratto un raro manoscritto di cui nessun altro avrebbe notato la mancanza. Un'ipotesi alquanto fiacca. Così credo che possiamo eliminare anche il signor Curle, nonostante i sospetti della signora Bantry riguardo alla sua biancheria. Veniamo alla signorina Wye. Non aveva motivo di uccidere sir Ambrose, ma aveva un valido movente per uccidere Sylvia. Voleva il fidanzato di Sylvia ed era risoluta ad averlo, secondo il resoconto della signora Bantry. Quel mattino era con Sylvia nell'orto, così ha avuto l'occasione di raccogliere le foglie. Sì, la signorina Wye mi sembra fortemente indiziata. E così siamo al giovane Lorimer.

Aveva un movente in entrambi i casi. Se si fosse liberato della fidanzata, avrebbe potuto sposare l'altra ragazza. Eppure l'assassinio mi sembra un mezzo un po' troppo drastico. Che cos'è una rottura di fidanzamento, al giorno d'oggi? E se sir Ambrose fosse morto, Lorimer avrebbe sposato una ragazza ricca invece di una ragazza povera. Il particolare può essere importante o meno... dipende dalla posizione finanziaria del giovanotto. Se dovessi scoprire che la sua proprietà era pesantemente ipotecata e che la signora Bantry ci ha nascosto il fatto, protesterei per irregolarità. La signora Carpenter, adesso. Ho dei forti sospetti su di lei, sapete. La sua coscienza immacolata, per esempio, e il suo eccellente alibi per l'ora in cui furono raccolte le foglie... Ho sempre diffidato degli alibi. E ho un altro motivo di sospettarla, ma per il momento non intendo rivelarlo. Ad ogni modo, se dovessi scegliere, propenderei per la signorina Maud Wye. È la più indiziata di tutti.»

«A voi, adesso» disse la signora Bantry, e indicò il dottor Lloyd.

«Credo sia sbagliato insistere sulla teoria che la ragazza era la vittima designata, Clithering. Sono convinto che l'assassino intendesse togliere di mezzo sir Ambrose. Non credo che il giovane Lorimer avesse le cognizioni necessarie. Sono incline invece a ritenere che la colpevole sia la signora Carpenter. Viveva da tempo con la famiglia, conosceva le condizioni di salute di sir Ambrose e poteva facilmente fare in modo che Sylvia... una ragazza un po' fatua, come avete detto... cogliesse le foglie letali. Non riesco a vedere il movente, lo confesso. Azzarderò l'ipotesi che un tempo sir Ambrose potesse aver fatto un testamento in cui anche lei era inclusa. Non posso andare oltre.»

Miss Bantry indicò Jane Helier.

«Non so che cosa dire» dichiarò Jane, «meno questo: perché non potrebbe averlo fatto la ragazza stessa? In fin dei conti, è stata lei a portare le foglie in cucina. Avete detto che sir Ambrose era contrario al suo matrimonio. Se lui fosse morto, lei avrebbe avuto il denaro e sarebbe stata libera di sposarsi subito. Ed era al corrente dei malanni di sir Ambrose almeno quanto la signora Carpenter.»

La signora Bantry puntò lentamente il dito su Miss Marple.

«È il vostro turno, adesso» disse.

«Sir Henry ha illustrato la situazione in termini chiari... molto chiari»

disse Miss Marple. «E anche il dottor Lloyd ha le sue ragioni. Tutt'e due hanno esposto i fatti con estrema lucidità. Ma credo che il dottor Lloyd non abbia capito bene un particolare di quello che ha detto. Non essendo il medico di sir Ambrose, non poteva sapere di quale disturbo cardiaco soffriva, non è vero?»

«Non capisco che cosa volete dire, Miss Marple» disse il dottor Lloyd.

«Sir Ambrose, secondo voi, aveva un disturbo soggetto a peggiorare con la digitalina? Non c'è niente che lo dimostri. Potrebbe essere il contrario.»

«Il contrario?»

«Sì. Non avete detto che spesso viene prescritta per i disturbi cardiaci?»

«Anche se fosse il contrario, Miss Marple, non vedo come ciò possa illuminarci.»

«Be', significherebbe che lui era in possesso di digitalina senza doverne giustificare la ragione.

Insomma, ecco quello che sto cercando di dire: scommettiamo che volete avvelenare qualcuno con una dose fatale di digitalina. Il modo più facile e semplice non sarebbe fare in modo che tutti vengano avvelenati... con foglie di digitale? Per nessun altro la dose risulterebbe letale, e una vittima non desterebbe meraviglia, dato che, come ha detto il dottor Lloyd, questi frangenti hanno sempre un grosso margine d'incertezza. A nessuno verrebbe in mente d'indagare se la ragazza ha ingerito una dose fatale di digitalina o qualcosa del genere. Può avergliela messa in una bibita, nel caffè, oppure avergliela offerta come tonico.»

«Volete dire che sir Ambrose ha avvelenato la sua pupilla, l'affascinante fanciulla a cui era tanto affezionato?»

«Proprio così» rispose Miss Marple. «Erano come il signor Badger e la sua giovane governante. Non ditemi che un uomo di sessant'anni non può innamorarsi di una ragazza di venti. Accade tutti i giorni... e probabilmente sir Ambrose ha perso la testa. Tali passioni degenerano a volte in una specie di pazzia. Non sopportava l'idea che lei si sposasse... fece del suo meglio per opporsi... senza successo. La gelosia l'accecò a tal punto che preferì ucciderla piuttosto che lasciarla al giovane Lorimer. Deve aver concepito l'idea qualche tempo prima, e seminato l'erba digitale tra la salvia. Al momento buono la raccolse lui stesso e disse alla sua pupilla di portarla in cucina. Un piano orribile... ma il nostro giudizio dovrebbe ispirarsi alla clemenza. Gli uomini di quell'età si comportano spesso in modo strano, quando s'infatuano di ragazze giovani. Il nostro ultimo organista... no, lasciamo perdere. Non voglio fare pettegolezzi.»

«Signora Bantry» disse sir Henry. «È così?»

La signora Bantry annuì.

«Sì. Non lo immaginavo nemmeno lontanamente... avevo sempre creduto a una disgrazia. Poi, dopo la morte di sir Ambrose, ricevetti una lettera.

Aveva disposto che mi fosse inviata. In essa c'era la verità. Non so perché... ma io e lui eravamo sempre andati d'accordo.»

Parve avvertire, nella pausa di silenzio che seguì, un appunto inespresso.

Continuò in fretta:

«Forse credete che abbia tradito una confidenza... ma vi sbagliate. Ho cambiato tutti i nomi. Lui non si chiamava veramente sir Ambrose Bercy.

Non avete notato lo sguardo vuoto di Arthur quando l'ho nominato la prima volta? Non aveva capito. Ho cambiato tutto. Come c'è scritto nelle riviste e all'inizio dei libri: "I personaggi di questa vicenda sono puramente immaginari". Non saprete mai di chi si trattava realmente.»

Un incidente al bungalow

«Ho pensato una cosa» disse Jane Helier.

Sul suo bel viso c'era il sorriso fiducioso di una bambina che si aspetta un applauso. Lo stesso sorriso che ogni sera attirava folle di spettatori a Londra, e che aveva fatto la fortuna di molti fotografi.

«È un episodio capitato a una mia amica» aggiunse guardinga.

Tutti rincoraggiarono con un mormorio leggermente ipocrita. Il colonnello Bantry, la signora Bantry, sir Henry Clithering, il dottor Lloyd e l'anziana Miss Marple erano unanimemente convinti che l'"amica" di Jane fosse Jane in persona. Lei non sarebbe mai riuscita a ricordarsi, o anche solo a seguire con interesse, una vicenda riguardante qualcun altro.

«La mia amica» riprese Jane, «... ma tacerò il suo nome... era un'attrice.

Un'attrice notissima.»

Nessuno si mostrò sorpreso. Sir Henry Clithering commentò tra sé: "Vediamo tra quanto tempo si dimenticherà di fingere e dirà 'io' invece di lei'."

«La mia amica era in *tournée* in provincia. Accadde un paio d'anni fa. È

meglio non dire il nome del posto. Si tratta di una piccola città in riva al fiume, poco distante da Londra. La chiamerò...»

S'interruppe, aggrottando la fronte nello sforzo di riflettere. Inventare un nome era già una grossa fatica per lei. Sir Henry la soccorse.

«Vogliamo chiamarla Riverbury?» suggerì gravemente.

«Oh sì, calza a pennello. Riverbury, lo terrò a mente. Bene, come dicevo, la... mia amica si trovava a Riverbury con la compagnia... e accadde un fatto proprio singolare.»

Corrugò di nuovo le sopracciglia.

«È molto difficile» disse in tono lamentoso «narrare una vicenda come si vorrebbe. Ci si confonde e si finisce per cominciare dalla parte sbagliata.»

«Ve la state cavando a meraviglia» la rassicurò il dottor Lloyd. «Conti-nuate.»

«Ecco, accadde questo fatto curioso. La mia amica venne chiamata alla stazione di polizia. E lei ci andò. A quanto pare, c'era stato un furto in un bungalow sulla riva del fiume e avevano arrestato un giovanotto, e lui aveva raccontato una strana storia. Così avevano chiamato la mia amica.

«Non era mai stata in un ufficio di polizia, ma furono tutti molto carini con lei. Proprio molto carini.»

«Non stento a crederlo» disse sir Henry.

«Il sergente... mi pare che fosse un sergente... ma poteva essere un ispettore... le offrì una sedia e le spiegò la faccenda, e capii subito che si trattava di un equivoco...»

"Ci siamo" pensò sir Henry. "Ha parlato in prima persona. Lo prevedevo",

«La mia amica» continuò Jane, candidamente ignara di essersi tradita,

«glielo disse. Aggiunse che lei era stata occupata a provare con la sua controfigura, in albergo, e che non aveva mai sentito nominare il loro signor Faulkener. E il sergente disse: "Miss Hel..."»

Tacque bruscamente, arrossendo.

«Miss Helman» suggerì sir Henry, e ammiccò.

«Sì... va senz'altro bene. Grazie. Disse: "Ecco, miss Helman, anch'io avevo l'impressione di un equivoco sapendo che eravate scesa al Bridge Hotel", e chiese se non avevo niente da obiettare a un

confronto... tra me e il giovanotto o viceversa, adesso non so più.»

«Non è realmente importante» la consolò sir Henry.

«Un confronto, insomma. Al che risposi: "Ma no, naturalmente." Lo fecero entrare e dissero: "Questa è miss Helier", e... Oh!»

Jane ammutolì, sbigottita.

«Non badateci, mia cara» fu pronta a confortarla Miss Marple. «Tanto avremmo finito per indovinarlo. E non ci avete detto come si chiama il posto, né altro che conti veramente.»

«D'accordo» disse Jane, «ma avrei preferito far credere che era capitato a qualcun altro. Tranne che è spaventosamente difficile! Ci si dimentica, parlando.»

Tutti convennero che era molto difficile, la calmarono, la rasserenarono, e lei riprese la sua narrazione un po' involuta.

«Era un bell'uomo... proprio un bell'uomo. Giovane, coi capelli rossi.

Quando mi vide cascò dalle nuvole. Il sergente domandò: "È questa la signora?". E lui rispose: "No, lo escludo categoricamente. Sono stato un gran somaro". Io sorrisi e gli dissi di non prendersela.»

«Mi par di vedere la scena» commentò sir Henry.

Jane Helier aggrottò la fronte.

«Lasciatemi pensare... Qual è il modo giusto di proseguire?»

«Provate a dirci che cosa bolliva in pentola, mia cara» propose Miss Marple, con tanta gentilezza che era impossibile sospettare un'intenzione ironica. «In che cosa consisteva l'errore del giovanotto? E poi c'era stato un furto.»

«Oh, infatti» disse Jane. «Ecco, il giovanotto... che si chiamava Leslie Faulkener... aveva scritto una commedia. In realtà ne aveva scritte parecchie, ma non ne era stata accettata neanche una. E quest'ultima me l'aveva mandata da leggere. Naturalmente io non ne sapevo niente, perché di commedie me ne arrivano a centinaia e ne leggo pochissime. Soltanto quando so già qualcosa di qualcuna... Insomma, non ne sapevo niente. Ma pare che il signor Faulkener avesse ricevuto una lettera da me... mentre poi saltò fuori che invece la lettera non veniva affatto da me... capite...»

Si fermò, piena d'ansia, e tutti le assicurarono che capivano.

«La lettera diceva che avevo letto la commedia, che mi era piaciuta molto e lo pregavo di passare da me a parlarne. Gli davo l'indirizzo... Il bungalow, Riverbury. Al che il signor Faulkener si sentì al settimo cielo e piombò là... al bungalow. Gli aprì una cameriera, lui chiese di miss Helier, lei rispose che miss Helier c'era e lo stava aspettando, poi lo fece accomodare nel salotto e una donna lo raggiunse quasi subito. Lui diede per scontato che fossi io... ma è abbastanza singolare, dal momento che mi aveva visto recitare e che le mie foto lo conoscono tutti. Almeno, credo.»

«Fin nei più remoti cantucci d'Inghilterra» affermò con enfasi la signora Bantry. «Però spesso le fotografie sono molto diverse dall'originale, mia cara Jane. E stare sotto le luci della ribalta è un bel po' diverso che essere giù dal proscenio. Non tutte le attrici migliorano viste da vicino, come te.»

«Va bene» disse Jane rabbonita. «Sarà. Ad ogni modo lui descrisse la donna come alta, bionda, con grandi occhi azzurri e molto bella, quindi l'aveva vista senz'altro da vicino. E comunque lui non ebbe il minimo sospetto. Lei si sedette e gli parlò della commedia dicendogli che non vedeva l'ora di metterla in scena. Mentre discorrevano furono portati gli aperitivi, e il signor Faulkener ne prese uno e com'era naturale lo bevve. È l'ultima cosa che ricorda: d'aver bevuto un aperitivo. Quando si svegliò, o tornò in sé, o come preferite,... era steso a terra, in strada, naturalmente sul ciglio dove non

correva il rischio di venire schiacciato da una macchina. Era stordito e frastornato... tanto che si alzò faticosamente e si incamminò bar-collando, senza sapere dov'era diretto. Dopo disse che, se avesse avuto la mente lucida, sarebbe tornato al bungalow per cercar di scoprire che cos'e-ra successo. Ma così inebetito, continuò a camminare senza quasi rendersi conto di quello che faceva. Stava cominciando pian piano a tornare in sé quando la polizia lo arrestò.»

«Perché la polizia lo arrestò?» chiese il dottor Lloyd.

«Oh, non ve l'avevo detto?» Jane sgranò gli occhioni. «Sono proprio stupida. Per il furto.»

«Avevate accennato a un furto... ma senza precisare né dove, né come, né perché» disse la signora Bantry.

«Bene, il bungalow... il bungalow dov'era andato lui, s'intende... non era affatto mio. Era di un tale che si chiamava...»

Jane aggrottò di nuovo le sopracciglia.

«Sono autorizzato a fare ancora il padrino?» intervenne sir Henry. «Gli pseudonimi sono completamente gratis. Descrivete l'inquilino e gli darò un nome.»

«L'aveva in affitto un ricco uomo d'affari... e cavaliere.»

«Sir Herman Cohen» suggerì sir Henry.

«È perfetto. L'aveva preso in affitto per una signora... che era sposata con un attore e attrice anche lei.»

«Chiameremo l'attore Claud Leason» disse sir Henry. «E suppongo che la signora sarà stata conosciuta col suo nome d'arte, che potrebbe essere miss Mary Kerr.»

«Siete terribilmente intelligente, sul serio» replicò Jane. «Non so come fate a pensare tutte queste cose in un lampo. Ecco, si trattava di una fine settimana per sir Herman... avete detto Herman?, e la signora. Loro due so-li nel villino. Naturalmente la moglie di lui non ne sapeva niente.»

«Com'è la norma» osservò sir Henry.

«E lui aveva regalato all'attrice un mucchio di gioielli, compresi alcuni bellissimi smeraldi.»

«Ah!» esclamò il dottor Lloyd. «Adesso si arriva al sodo.»

«I gioielli erano nel bungalow, chiusi semplicemente in un cofanetto portagioie. La polizia disse che era stata una grave imprudenza lasciarli così... alla portata di tutti.»

«Lo vedi, Dolly?» saltò su il colonnello Bantry. «Che cosa ti dico sempre?» .

«Invece» ribatté la signora Bantry «l'esperienza insegna che proprio le persone troppo prudenti sono destinate a subire dei danni. Io non li tengo in un portagioie, i miei... li tengo sciolti in un cassetto, sotto le calze. Sono sicura che se... come si chiama?... Mary Kerr avesse fatto lo stesso, non le sarebbero stati rubati.»

«Le sarebbero stati rubati ugualmente» disse Jane «perché tutti i cassetti erano spalancati e il loro contenuto era sparso dappertutto.»

«Allora i ladri non cercavano i gioielli» obiettò la signora Bantry. «Cercavano delle carte segrete. Nei libri è sempre così.»

«Non so niente di carte segrete» osservò dubbiosa Jane. «Non ne ho sentito parlare.»

«Non perdetevi il filo, miss Helier» disse il colonnello Bantry. «Non ci si deve curare delle divagazioni di Dolly.»

«Torniamo al furto» ribadì sir Henry.

«D'accordo. Ecco, alla polizia giunse la telefonata di una donna che disse di essere miss Mary Kerr. Poi disse che il bungalow era stato scassinato e descrisse un giovanotto coi capelli rossi che

era stato là quella mattina.

Alla cameriera era sembrato un tipo losco e non lo aveva fatto entrare, ma più tardi lo avevano visto uscire da una finestra. Fornì una descrizione tanto accurata del giovanotto, che la polizia riuscì ad arrestarlo in capo a un'o-ra. Lui raccontò la sua storia e mostrò la lettera che aveva ricevuto da me.

E come vi ho detto, la polizia mi chiamò, e lui quando mi vide disse quello che vi ho riferito... che la donna non ero io!»

«È una vicenda davvero singolare» osservò il dottor Lloyd. «Il signor Faulkener conosceva miss Kerr?»

«No... o per lo meno, così disse lui. Ma non vi ho ancora raccontato la parte più singolare. Naturalmente la polizia andò al bungalow, e trovò tutto com'era stato descritto... i cassetti aperti e i gioielli spariti, ma nel villino non c'era nessuno. Mary Kerr rincasò soltanto alcune ore dopo, e dichiarò che non aveva affatto telefonato alla polizia e che fino a quel momento non sapeva niente di niente. Quella mattina, a quanto pareva, aveva ricevuto il telegramma di un impresario che le fissava un appuntamento per proporle una parte molto importante, al che lei naturalmente si era precipitata in città. Giunta sul posto, però, aveva scoperto che era stata vittima di un tiro burlone. Nessuno le aveva spedito un telegramma.»

«Un trucco comunissimo per avere via libera» commentò sir Henry. «E i domestici?»

«Qualcosa di analogo. C'era soltanto una cameriera, e ha ricevuto una telefonata...

apparentemente da Mary Kerr che le comunicava di aver dimenticato a casa una cosa importante. Disse alla ragazza di portarle una certa borsetta che stava in un cassetto della sua camera. Doveva saltare sul primo treno. La cameriera obbedì, e naturalmente chiuse a chiave la casa. Ma al circolo, dove avrebbe dovuto incontrarsi con la sua padrona, restò inutilmente ad attenderla.»

«Uhm» disse sir Henry. «Comincio a vederci chiaro. Il villino rimase in-custodito e non credo che fosse difficile penetrarvi da una finestra. Ma non capisco come c'entra il signor Faulkener. Chi chiamò la polizia, se non fu miss Kerr?»

«Nessuno si raccapezzava, infatti, e non è stato scoperto.»

«È curioso» disse sir Henry. «Il giovanotto risultò poi essere la persona che diceva?»

«Oh, sì, qui è tutto in regola. Aveva anche la lettera che si presumeva gli avessi scritto io. La calligrafia non assomigliava neanche lontanamente al-la mia... ma è ovvio che lui non poteva saperlo.»

«Bene, riepiloghiamo con ordine la situazione» propose sir Henry. «Cor-reggetemi se sbaglio. La signora e la cameriera vengono allontanate da ca-sa con un trucco. Il giovanotto viene mandato al loro villino, anche lui con un trucco consistente in una lettera mistificata... che acquista un maggior sapore di verità dal fatto che questa settimana recitate proprio a Riverbury.

Il giovanotto viene drogato, viene chiamata per telefono la polizia che di-rige i suoi sospetti su di lui. C'è stato un furto. I gioielli sono stati portati via, non è vero?»

«Oh, sì.»

«E in seguito recuperati?»

«No. In realtà credo che sir Herman fece di tutto per mettere a tacere la faccenda. Ma non ci riuscì, e mi pare che sua moglie iniziò le pratiche per divorziare in conseguenza di quanto era accaduto. Ma non lo so con precisione.»

«E Leslie Faulkener?»

«Fu rilasciato. La polizia dichiarò di non avere abbastanza elementi contro di lui. In complesso non vi sembra un episodio strano?»

«Altro che strano. La prima domanda è: a quale versione bisogna credere? Esponendo i fatti, miss Helier, mi siete sembrata propensa a credere Faulkener. C'è un motivo concreto, o semplicemente ve lo suggerisce il vostro istinto?»

«N... no» rispose Jane riluttante. «Non ho nessun particolare motivo. Ma era così gentile, e così mortificato perché aveva scambiato un'altra donna per me, che non ho dubitato neppure un istante della sua sincerità. *Doveva per forza essere sincero.*»

«Capisco» le sorrise sir Henry. «Tuttavia non si può negare che avrebbe potuto tranquillamente inventare tutta la storiella. Avrebbe potuto scrivere lui stesso la lettera che ha fatto passare per vostra. Potrebbe essersi drogato dopo aver commesso il furto. Benché in realtà non ne veda lo scopo, debbo confessare. Sarebbe stato più semplice entrare nel villino, arraffare, e sva-nire nel nulla... a meno che qualcuno del vicinato non lo tenesse d'occhio e lui lo sapesse. Allora ha dovuto architettare in fretta e furia il piano per sviare i sospetti e giustificare la sua presenza nella zona.»

«Era ricco?» s'informò Miss Marple.

«Non credo» disse Jane. «Anzi, credo che fosse piuttosto al verde.»

«È tutta una faccenda curiosa» osservò il dottor Lloyd. «Secondo me, se accettiamo la versione del giovanotto il caso si presenta ancora più complesso. Perché la sconosciuta che si faceva passare per miss Helier avrebbe trascinato uno sconosciuto nella faccenda? Perché ordire una commedia simile?»

«Dite, Jane» interloquì la signora Bantry. «Il giovane Faulkener si è mai trovato a faccia a faccia con Mary Kerr, nel corso della vicenda?»

«Non saprei» proferì lentamente Jane, corrugando le sopracciglia nello sforzo di ricordare.

«Perché se non è successo, il caso è risolto!» esclamò la signora Bantry.

«Sono sicura d'aver ragione. Che cosa c'è di più facile che fingere un'improvvisa chiamata in città? Bene, poi lei telefona alla sua cameriera... da Paddington o da una stazione di passaggio... e mentre la cameriera va in città, la padrona torna indietro. Arriva il giovanotto, puntuale all'appuntamento. Viene drogato, e viene allestita la messinscena del furto in maniera molto appariscente. La signora telefona alla polizia, descrive il suo capro espiatorio e riparte per la città. Rientra a casa con un treno successivo e recita la scena dell'amara sorpresa!»

«Ma perché avrebbe rubato i propri gioielli, Dolly?»

«Succede ogni momento» affermò la signora Bantry. «E ad ogni modo ci saranno almeno cento spiegazioni. Poteva aver bisogno di una somma urgente... forse il nostro sir Herman non le dà soldi liquidi, così lei finge che le sono stati rubati i gioielli e li vende di nascosto. O può essere ricat-tata da qualcuno che minaccia di rivelare tutto a suo marito o alla moglie di sir Herman. O magari ha già venduto i gioielli e sir Herman fiuta l'in-ganno e chiede di vederli, così lei deve ricorrere a un espediente. C'è un mucchio di libri. Oppure lui vuol farli rimontare e lei ha solo un duplicato falso delle gemme. Oppure... e questa è una bellissima trovata che non è molto sfruttata nei libri... lei finge che glieli rubino, si dispera e lui le regala altri gioielli. Così lei ha il capitale raddoppiato. È una categoria di donne che la fanno più lunga del diavolo, potete credermi.»

«Come siete intelligente, Dolly» disse Jane con ammirazione. «Io non avevo pensato a una possibilità del genere.»

«Sarai intelligente, ma la signorina non ha confermato le tue ipotesi» fe-ce notare il colonnello

Bantry. «Io sono più incline a sospettare l'uomo d'affari. Sapeva con che tipo di telegramma poteva liberarsi temporanea-mente della signora, e il resto non era complicato specie se c'era una nuova amichetta a collaborare. Non è venuto in mente a nessuno di domandargli un alibi.»

«Voi che ne pensate, Miss Marple?» chiese Jane voltandosi verso l'anziana signorina, che aveva ascoltato in silenzio e con sul viso un'espressione perplessa.

«Mia cara, francamente non so che cosa dire. Sir Henry riderà, ma questa volta non ricordo alcun episodio consimile avvenuto nel villaggio. Naturalmente ci sarebbero diversi particolari sui quali indagare. Per esempio, la questione della cameriera. In un *ménage*... irregolare come quello che avete descritto, la domestica è senza dubbio al corrente di come stanno le cose, e una brava ragazza non avrebbe accettato il posto... né sua madre glielo avrebbe permesso. Dal che si può dedurre che la cameriera non era una persona degna di fiducia. Magari era in combutta coi ladri. Avrebbe lasciato aperta la porta di casa e sarebbe andata effettivamente a Londra, contando sulla presunta telefonata per stornare da sé ogni sospetto. Confesso che sembra la soluzione più attendibile. Tranne che se si tratta di ladri comuni, non mi convince del tutto. Implica una mente razionale che le servette possiedono di rado.»

Miss Marple tacque. Dopo un momento riprese assorta:

«Non riesco a scacciare l'idea che c'entrasse in qualche modo un... ecco, lo definirei un fattore umano. Supponiamo che qualcuno covi un segreto rancore. Per esempio, una giovane attrice che non è stata trattata con troppi riguardi. Non vi sembra che in tal caso avremmo la risposta ad alcuni interrogativi? Il deliberato tentativo di mettere il giovanotto nei pasticci. Ec-co che cosa parrebbe. Eppure... non mi soddisfa completamente...»

«Dottore, non avete ancora aperto bocca» disse Jane. «Stavo quasi scor-dandomi di voi.»

«Ci si scorda sempre di me» assentì con tristezza lo scialbo medico. «La mia personalità dev'essere proprio insignificante.»

«Non è vero!» protestò Jane. «Diteci quello che pensate.»

«Sarei portato a convenire con ciascuna delle soluzioni enunciate... e nel medesimo tempo con nessuna. Anch'io mi ero messo in testa... erronea-mente, suppongo... che la moglie avesse qualcosa a che fare con lo strano incidente. La moglie di sir Herman, voglio dire. Non avevo dei motivi fondati per pensarlo... ma restereste di stucco se sapeste quali idee pazzesche... ma veramente pazzesche... possono affacciarsi alla mente di una moglie offesa.»

«Oh, dottor Lloyd!» esclamò eccitata Miss Marple. «Come siete perspicace! E io che non avevo pensato alla povera signora Pebmarsh!»

Jane la guardò attonita.

«La signora Pebmarsh? Chi è la signora Pebmarsh?»

«Ecco...» Miss Marple esitò. «Non so se in realtà c'è qualche nesso. È una lavandaia. Rubò una spilla di opale che era puntata su una camicetta e la portò nell'abitazione di un'altra donna.»

Jane appariva più confusa che mai.

«Ciò chiarisce perfettamente tutto, non è vero Miss Marple?» disse am-miccando sir Henry.

Ma Miss Marple lo sorprese scuotendo il capo.

«No, temo di no. Devo confessare che brancolo nel buio. Però mi rendo conto che le donne dovrebbero essere sempre solidali... e schierarsi col proprio sesso all'occorrenza. Secondo me, è la morale della vicenda che ci ha raccontato miss Helier.»

«Ammetto che questo particolare aspetto etico del mistero mi è total-mente sfuggito» dichiarò in tono grave sir Henry. «Forse afferrerò il significato delle vostre parole dopo che miss Helier ci avrà svelato la soluzione.»

«Come?» mormorò Jane disorientata.

«Stavo informandovi che... come dicono i bambini, noi "ci arrendiamo".

Soltanto voi, miss Helier, avete avuto il merito di presentarci un mistero tanto sconcertante che perfino Miss Marple deve darsi per vinta.»

«Vi arrendete tutti?» domandò Jane.

«Sì.» Dopo aver atteso invano che qualcun altro parlasse, sir Henry riprese la sua funzione di portavoce. «Vale a dire che o conserviamo, o ri-nunciamo alle tesi che avevamo abbozzato. Una a testa gli uomini, due Miss Marple, e diciamo una dozzina tonda la signora B.»

«Mai state dodici!» protestò la signora Bantry. «Erano delle varianti su un unico tema. E quante volte ve lo devo dire che non voglio essere chiamata signora B.?»

«Quindi vi arrendete tutti» ripeté pensosamente Jane. «Molto interessante.»

Si appoggiò allo schienale della poltrona e si pose a lucidarsi distratta-mente le unghie.

«Bene» la incalzò la signora Bantry. «Avanti, Jane. Qual è la soluzione?»

«La soluzione?»

«Sì. Che cos'era successo, in definitiva?»

Jane la sbirciò assorta.

«Non ne ho la più pallida idea.»

«Come?»

«Inutilmente mi sono lambiccata il cervello... Intelligenti come siete tutti, speravo che qualcuno di voi fosse in grado di dirmelo.»

Gli altri fremettero d'indignazione. Che Jane fosse bellissima era indi-scutibile... ma la stupidità dovrebbe avere dei limiti. Neanche la grazia più eccelsa basta a scusarla.

«La verità non è mai venuta in luce?» insisté sir Henry.

«No. Ecco perché mi ero illusa di apprenderla da voi.»

Appariva irritata. Evidentemente ce l'aveva con loro.

«Insomma, io... io...» sbottò il colonnello Bantry, ma gli mancarono le parole.

«Siete una ragazza proprio esasperante, Jane» rincarò la moglie del colonnello. «Ad ogni modo... io sono sicura d'aver ragione e sempre lo sarò.

Diteci i veri nomi dei protagonisti, per convincermi del tutto.»

«Non credo di poterlo fare» obiettò lentamente Jane.

«È così, cara» disse Miss Marple. «Miss Helier non può farlo.»

«Ma sì, invece!» si stizzì la signora Bantry. «Non bisogna esagerare con la nobiltà d'animo. Noi anziani abbiamo il diritto di gustarci uno scandalet-to ogni tanto. Diteci almeno chi era il ricco magnate.»

Ma Jane scosse il capo, e Miss Marple, con le sue maniere garbate d'altri tempi, sostenne il rifiuto della ragazza.

«Dev'essere stato un episodio molto penoso» disse.

«No» replicò sincera Jane. «Credo... credo d'essermi divertita, tutto sommato.»

«Sì, potrebbe darsi» ammise Miss Marple. «Era un'interruzione alla mo-notonia. In quale commedia recitavate?»

« *Smith.* »

«Oh, sì. È di Somerset Maugham, non è vero? I suoi lavori sono sempre così raffinati, secondo me. Li ho visti quasi tutti.»

«Li riproporrete in una *tournée* nel prossimo autunno, se non sbaglio»

disse la signora Bantry.

Jane annuì.

«Bene» dichiarò Miss Marple, alzandosi. «Devo andare a casa. È tardis-simo! Ma abbiamo passato una serata molto dilettevole. Particolarmente dilettevole, direi. A mio giudizio è la storia di miss Helier che merita il premio. Tutti d'accordo?»

«Mi rincresce che siate in collera con me» disse Jane «perché manca il finale della storia. Avrei dovuto avvisarvi prima.»

Era palesemente avvilita. Il dottor Lloyd insorse con cavalleria:

«E perché mai, cara figliola? Ci avete offerto un bel problema su cui spremere le meningi. Se mai è un peccato che nessuno di noi sia capace di trovare una soluzione convincente.»

«Lasciatemi fuori» disse la signora Bantry. «Io l'ho risolto. Sono sicura d'essere nel giusto.»

«Francamente lo credo anch'io» asserì Jane. «Quello che avete detto sembrava possibile.»

«A quale delle sue sette soluzioni vi riferite?» domandò maliziosamente sir Henry.

Il dottor Lloyd aiutò Miss Marple a calzare le soprascarpe.

«Non si sa mai» si giustificò lei.

Il medico si accinse cavallerescamente anche a scortarla fino al suo villino antidiluviano.

Avviluppata in numerosi scialli di lana, Miss Marple augurò una felice notte a tutti i presenti, uno per uno. Giunta presso Jane Helier, a conclusione del giro, si piegò a sussurrarle qualcosa all'orecchio.

L'attrice si lasciò sfuggire un "Oh!" tanto forte e stupefatto da far voltare tutte le teste.

Con piccoli cenni e amabili sorrisi, Miss Marple uscì di scena. Jane la seguì con lo sguardo.

«Non andiamo a dormire, Jane?» si spazientì la signora Bantry. «Che cosa vi succede? Avete l'aria d'aver visto un fantasma.»

Jane si riscosse con un sospiro, scoccò un sorriso ammaliante ai due uomini e tenne dietro alla padrona di casa su per le scale. La signora Bantry entrò nella camera della ragazza.

«Il fuoco minaccia di spegnersi» brontolò, armeggiando maldestramente con l'attizzatoio.

«L'hanno preparato male. Come sono stupide le domestiche! Però stasera è tardi. Altro che tardi... è l'una passata.»

«Credete che ce ne siano tante come lei?» domandò Jane Helier.

Si era seduta sulla sponda del letto e aveva un'aria intensamente medita-bonda.

«Come la domestica?»

«No. Come quella buffa vecchietta... mi pare che si chiami Marple...»

«Oh, non so davvero. Suppongo che sia un tipo piuttosto comune nei piccoli villaggi.»

«Santo cielo» disse Jane. «Che cosa devo fare?»

Emise un lungo sospiro.

«A che proposito?»

«Sono molto preoccupata.»

«Ma perché?»

«Dolly» cominciò Jane Helier in tono di estrema gravità, «avete un'idea di quello che mi ha detto la strana vecchietta questa sera, un attimo prima di andar via?»

«No. Che cos'ha detto?»

«Ha detto: "Al vostro posto non lo farei, mia cara. Non ci si deve mai mettere nelle mani di un'altra donna, anche se al momento sembra un'amica." Bene, Dolly, è sacrosantamente vero.»

«Come principio? Sì, può darsi. Ma mi sfugge la sua applicazione pratica.»

«Suppongo che non ci si possa mai fidare ciecamente di una donna. E sarei nelle sue mani. Non ci avevo pensato.»

«Di che donna si tratta?»

«Di Netta Greene, la mia controfigura.»

«Ma insomma, che cosa ne sa Miss Marple della vostra controfigura?»

«Immagino che abbia subodorato... anche se non vedo come.»

«Jane, vorreste gentilmente spiegarmi di che cosa parlate?»

«Dell'episodio. L'episodio che ho narrato. Oh, Dolly, quella donna... sapete, quella che mi ha portato via Claud...»

La signora Bantry annuì, rievocando il primo degli sfortunati matrimoni di Jane. Lui era Claud Averbury, l'attore.

«Claud la sposò, e io prevedevo che cosa ne sarebbe venuto fuori. Lui non lo sa, ma lei ha una relazione con sir Joseph Salmon... passano insieme ogni fine settimana nel bungalow che dicevo. Volevo smascherarla...

mostrare a tutti che tipo di donna è. E con un furto... be', in determinate circostanze si finisce per saperne, di cose!»

«Jane!» farfugliò la signora Bantry. «Siete stata voi ad architettare l'episodio che ci avete narrato?»

Jane annuì.

«Per questo avevo scelto *Smith*. Entro in scena vestita da cameriera, capite? Così era tutto semplificato. E, quando mi avessero chiamato alla stazione di polizia, non ci voleva niente a dire che ero in albergo a provare la parte con la mia controfigura. Invece saremmo state al bungalow. Non avevo che da aprire la porta e servire gli aperitivi mentre Netta fingeva d'essere me. Lui non l'avrebbe mai più vista, naturalmente, quindi non rischia-vamo che la riconoscesse. E io riesco a trasformarmi in un modo fantastico, nei panni di una cameriera. Del resto la gente non le vede nemmeno, le cameriere, come se non fossero delle persone. Stabilimmo che dopo lo avremmo trascinato fuori in strada, avremmo fatto sparire il portagioie, telefonato alla polizia e poi saremmo tornate in albergo. Non mi andava di far soffrire il povero giovanotto, però sir Henry è stato rassicurante su questo punto, non è vero? E lei sarebbe finita sui giornali con grande scalpore... e Claud l'avrebbe vista com'è realmente.»

La signora Bantry si sedette di schianto, gemendo.

«Oh, la mia povera testa! E tutto il tempo... June Helier, siete un'imbro-gliona! Se penso a come ci avete raccontato l'episodio!»

«Sono una brava attrice» replicò Jane compiaciuta. «Lo sono sempre stata, che si voglia ammetterlo o no. Non mi sono tradita neanche per un istante, siete d'accordo?»

«Miss Marple aveva ragione» mormorò la signora Bantry. «Il fattore umano. Oh sì, proprio il fattore umano. Jane, bambina mia, vi rendete conto che un furto è un furto e che al varco poteva aspettarvi la prigione?»

«Bene, nessuno di voi ha intuito niente» disse Jane. «Tranne Miss Marple.» La sua espressione si

rifece ansiosa. «Dolly, davvero credete che ce ne siano tante come lei?»

«Francamente, no» rispose la signora Bantry.

Jane sospirò di nuovo.

«Ad ogni modo, non conveniva rischiare. E naturalmente sarei nelle ma-ni di Netta. È fatale. Lei potrebbe cercare di danneggiarmi, o ricattarmi o chissà che altro. Mi ha aiutato a studiare i particolari insistendo sulla sua devozione per me, ma con le donne non si sa mai. Sì, penso che Miss Marple abbia ragione. Non conviene rischiare.»

«Ma cara, ormai avete rischiato.»

«Oh, no.» Jane spalancò gli occhioni azzurri. «Non avete capito? *Finora non è accaduto assolutamente nulla!* È stata... diciamo che è stata una specie di prova generale.»

«Non pretendo di saper decifrare il vostro gergo» ribatté dignitosamente la signora Bantry. «Ma significa che si tratta di un progetto per il futuro... e non di un avvenimento passato?»

«Contavo di attuare la faccenda in autunno... più precisamente in set-tembre. Adesso non so più che cosa fare.»

«E Jane Marple ha indovinato... già, ha indovinato la verità e non ce l'ha detta» divampò la signora Bantry.

«Ha fatto una vaga allusione... osservando che le donne dovrebbero stare unite tra loro. Non mi darebbe mai in pasto agli uomini. Molto amabile da parte sua. Non m'importa che voi lo sappiate, Dolly.»

«Bene, rinunciate all'idea, Jane. Vi scongiuro.»

«Credo proprio che rinuncerò» sussurrò lentamente Miss Helier. Potrebbe esserci qualche altra Miss Marple...»

Morte per annegamento

Sir Henry Clithering, ex commissario capo di Scotland Yard, era ospite dei suoi amici Bantry nella residenza di loro proprietà, vicino al piccolo villaggio di St. Mary Mead.

La mattina di sabato, quando scese per la prima colazione alla piacevole ora delle dieci e un quarto, per un filo non si scontrò con la padrona di casa sulla soglia della saletta. La signora Bantry, infatti, stava uscendone di corsa in uno stato evidente di turbamento e agitazione.

Il colonnello Bantry era seduto a tavola, con la faccia sanguigna più accesa che mai.

«Buon giorno. Clithering» disse. «Bella giornata. Accomodatevi e mangiate.»

Sir Henry obbedì. Mentre l'ospite si accingeva ad attaccare un piatto di rognoni e pancetta, il colonnello annunciò:

«Dolly è un po' scombussolata, stamattina.»

«Sì... ehm... l'ho notato» azzardò timidamente sir Henry.

Era piuttosto strano. La signora Bantry aveva un'indole placida, poco incline a lasciarsi sopraffare dalle emozioni. Per quanto gli risultava, soltanto il giardinaggio aveva il potere di scuoterla.

«Già» disse il colonnello Bantry. «L'ha scombussolata una notizia che abbiamo ricevuto poco fa. Una ragazza del villaggio... la figlia di Emmott... Emmott che gestisce il Blue Boar.»

«Oh, sì, infatti.»

«Già... già» ruminò il colonnello Bantry. «Una graziosa fanciulla. Si è messa nei guai. La solita storia. Dolly e io abbiamo litigato per questo. Idiota da parte mia. Le donne non intendono la voce della ragione. Dolly è partita con la lancia in resta per difendere la giovane... le ragazze, si sa...

gli uomini sono dei bruti... e tutto il resto della solfa sino in fondo. Ma oggi giorno non è più come una volta. Le ragazze fanno benissimo quello che fanno. L'uomo che ne seduce una non è necessariamente un mascalzone.

Un buon cinquanta per cento non io è. A me, il giovane Sandford non dispiace affatto. Mi è sembrato uno stupidello, più che un dongiovanni.»

«Sandford è l'uomo che ha messo la ragazza nei guai?»

«Così pare. Non che io abbondi di informazioni» aggiunse prudentemente il colonnello. «Sono chiacchiere e pettegolezzi. Conoscete il posto! Ripeto che personalmente non so nulla. E non faccio come Dolly... che balza d'acchito alle conclusioni e scaglia accuse. Maledizione, non bisognerebbe parlare avventatamente... quando c'è in ballo un'inchiesta e tutto il resto.»

«Un'inchiesta?»

Il colonnello Bantry spalancò gli occhi.

«Ma sì, non ve l'ho detto? La ragazza è annegata. Per questo si fa tanto baccano.»

«Brutto affare!» commentò sir Henry.

«Proprio così. Mi disturba pensarci. Povera piccina! Suo padre è un uomo senza cuore, a quanto si dice. Probabilmente lei non si è sentita di affrontare la buriana.» Tacque un momento. «Ecco perché Dolly è scombussolata.»

«Dove è annegata?»

«Nel fiume. Sotto il mulino la corrente è impetuosa. Ci sono un ponte e un sentiero. I più ritengono che si sia buttata giù da quel ponte. Anche la sola idea mi riesce intollerabile.»

E, spiegando rumorosamente il giornale, il colonnello Bantry si accinse a scacciare i problemi

penosi facendosi invadere la mente dalle ultime ini-quità del governo.

Sir Henry provava un blando interesse per la tragedia del villaggio.

Terminata la colazione, si sistemò in una comoda poltrona sul prato, si tirò il cappello sugli occhi e contemplò la vita da un angolo molto distensivo.

Alle undici e mezzo una linda cameriera arrivò sgambettando attraverso il prato.

«Scusate, signore, c'è di là Miss Marple che desidera vedervi.»

«Miss Marple?»

Sir Henry saltò su riaggiustandosi il cappello. Era sorpreso. Ricordava benissimo Miss Marple e la sua dolce amabilità di vecchia fanciulla, il suo stupefacente intuito. Ricordava una dozzina di casi rimasti praticamente insoluti... e dei quali la tipica "zitella del villaggio" aveva infallibilmente trovato la soluzione. Sir Henry nutriva un grande rispetto per Miss Marple.

Non capiva, però, come mai lei volesse vederlo.

Miss Marple era seduta in salotto, impettita come sempre, con accanto un cestino della spesa gaiamente colorato, di stile esotico. Aveva le guance rosse e sembrava turbata.

«Sir Henry... sono così contenta. È una tal fortuna potervi parlare! Ho saputo per caso che eravate qui... spero che mi perdonerete...»

«È un piacere per me» replicò sir Henry, stringendole la mano. «Purtroppo la signora Bantry è uscita.»

«Sì» disse Miss Marple. «L'ho vista discorrere con Footit, il macellaio, passando. Henry Footit è stato investito... cioè, il suo cane. Un fox-terrier col pelo liscio, ben pasciuto e attaccabrighe, come se ne notano spesso nelle macellerie.»

«È vero» assentì cortesemente sir Henry.

«Ho preferito venire mentre lei non c'era» continuò Miss Marple. «Desideravo parlare con voi... del triste avvenimento.»

«Henry Footit?» si meravigliò sir Henry.

Miss Marple gli scoccò un'occhiata di rimprovero.

«No, no. Rose Emmott, naturalmente. Avete saputo?»

Sir Henry annuì.

«Bantry mi ha informato. Molto triste davvero.»

Non si raccapazzava. Perché mai Miss Marple voleva parlargli di Rose Emmott?

Miss Marple si rimise seduta. Sedette anche sir Henry. Quando riprese a parlare l'anziana signorina aveva cambiato modi. Era solenne, e addirittura un po' altera.

«Forse ricorderete, sir Henry, che in alcune occasioni abbiamo fatto un gioco molto divertente. Si proponevano dei casi misteriosi e insoluti e si cercava di risolverli. Voi foste tanto gentile a dire che io... non me la cava-vo troppo male.»

«Ci avevate battuti tutti quanti» assentì con calore sir Henry. «Vi siete rivelata un genio nello scoprire la verità. E mi ricordo che citavate casi analoghi accaduti nel villaggio, traendone gli indizi per seguire la pista giusta.»

Sorrìdeva parlando, ma Miss Marple non sorrise. Restò molto seria.

«Le vostre parole d'allora mi hanno dato il coraggio di venire oggi da voi. M'illudo che se vi dico una cosa... per lo meno non riderete di me.»

All'improvviso lui si rese conto della terribile serietà della sua interlocutrice.

«No, non riderò di certo» assicurò in tono gentile.

«Sir Henry... la ragazza... Rose Emmott... non è annegata. *È stata assassinata...* e io so chi l'ha uccisa.»

Sir Henry rimase senza parole. Miss Marple aveva parlato in tono som-messo, per nulla eccitato. Con l'identico tono avrebbe potuto proferire una qualsiasi banalità.

«La vostra asserzione è estremamente grave» le disse, appena recuperò il fiato.

Lei fece due o tre cenni d'assenso.

«Lo so... lo so... per questo sono venuta da voi.»

«Ma cara signorina, io non sono la persona indicata. Non esercito più una carica pubblica. Se siete a conoscenza di un fatto del genere, dovete rivolgervi alla polizia.»

«Non posso» dichiarò Miss Marple.

«Perché non potete?»

«Perché... in realtà *non sono a conoscenza del fatto*, per citare la vostra espressione.»

«È soltanto una vostra illazione, allora?»

«Chiamatela così, se vi piace, ma siete fuori strada. Io *so*. Mi trovo nella condizione di sapere. Ma se comunicassi all'ispettore Drewitt le ragioni per cui so... be', ci farebbe su una bella risata. E francamente non gli darei tutti i torti. È molto difficile da capire quella che potremmo definire una conoscenza specialistica.»

«Spiegatevi meglio» la pregò sir Henry.

Miss Marple abbozzò un sorrisetto.

«Se vi dicessi che so per via di un tale che si chiamava Peasegood, e che lasciò delle rape anziché delle carote quando arrivò con un carro e vendette vari ortaggi a mia nipote parecchi anni fa...»

Fece una pausa significativa.

«Uno scambio di merce» mormorò sir Henry. «In altre parole, il vostro giudizio si ispira ai fatti accaduti in un caso analogo.»

«Conosco l'animo umano» disse Miss Marple. «Non si può non conoscerlo dopo aver vissuto per anni in un villaggio. Il punto principale è: mi credete o non mi credete?»

Lo guardò dritto negli occhi. Il rossore era ancora più intenso sulle sue guance, mentre lo sguardo s'incrociava senza vacillare con quello di sir Henry.

L'ex commissario capo di Scotland Yard possedeva una vasta esperienza della vita. Era abituato a decidere senza tergiversare. Per quanto assurda e fantastica potesse sembrare l'affermazione di Miss Marple, egli sapeva fin dall'inizio che non l'avrebbe ricusata.

«Vi credo, Miss Marple. Ma non vedo proprio che cosa potrei fare, né perché siete venuta da me.»

«Ci ho pensato e ripensato» disse Miss Marple. «Ripeto che sarebbe stato inutile andare alla polizia senza presentare dei fatti. E io non li ho, i fatti. Vi chiedo d'interessarvi della faccenda... e sono sicura che l'ispettore Drewitt ne sarà oltremodo lusingato. Se poi gli sviluppi dovessero portarci lontano, è chiaro che il colonnello Melchett, il capo della polizia della contea, sarebbe un pezzo di cera nelle vostre mani.»

Tacque, trepidante.

«E in base a quali dati dovrei lavorare?»

«Ecco» disse Miss Marple. «Scriverò un nome... *il nome...* su un pezzo di carta, e ve lo consegnerò. Se nel corso delle indagini stabilirete che... *la persona...* non è assolutamente

implicata... ebbene, avrò preso un grosso granchio.» Fece una pausa, poi aggiunse con un brivido: «Sarebbe spaventoso... troppo spaventoso... se una persona innocente finisse sulla forca.»

«Che cosa mai...» cominciò allibito sir Henry.

L'anziana signorina girò il viso angosciato verso di lui.

«Posso sbagliarmi su questo punto... ma temo di essere nel giusto. Vedete, l'ispettore Drewitt è senz'altro un uomo intelligente. Tranne che un'intelligenza mediocre è incredibilmente pericolosa, a volte. Non arriva abbastanza lontano.»

Sir Henry la scrutò meditabondo.

Poi, con piccoli gesti nervosi. Miss Marple aprì una borsetta di rete, ne tolse un taccuino, strappò una pagina, vi scrisse con cura un nome, piegò in due il foglietto e lo porse a sir Henry.

Lui sollevò il lembo e lesse il nome. Benché non gli dicesse nulla, inarcò leggermente le sopracciglia. Si mise in tasca il pezzetto di carta e guardò Miss Marple.

«Bene, bene» disse. «È tutto talmente eccezionale! Non ho mai fatto una cosa del genere. Ma intendo sostenere l'opinione che ho di voi, Miss Marple.»

Sir Henry sedeva in una stanza con il colonnello Melchett, il capo della polizia della contea, e con l'ispettore Drewitt.

Il capo della polizia era un omino dal contegno aggressivo e militaresco.

L'ispettore, grande e grosso, sprizzava raziocinio da tutti i pori.

«Capisco che mi sto intromettendo» disse sir Henry col suo più amabile sorriso. «E francamente non potrei dirvene il motivo...» (il che era sacrosantamente vero).

«Caro collega, siamo lusingati. È un privilegio per noi.»

«E un onore, sir Henry» aggiunse l'ispettore.

Il capo della polizia stava pensando: "Povero diavolo, si annoia a morte coi Bantry. Il marito non fa che criticare il governo e la moglie non parla che di bulbi".

L'ispettore stava pensando: "Peccato non avere un caso veramente interessante. Ho sentito dire che è uno dei più bei cervelli d'Inghilterra. Peccato che qui scorra tutto liscio come l'olio".

Il capo della polizia disse forte:

«Purtroppo è un caso molto squallido e banale. In un primo tempo si era creduto che la ragazza si fosse buttata deliberatamente di sotto. Era incinta, sapete. Ma il nostro medico, Haydock, è molto coscienzioso. Ha notato e-scoriazioni sulle braccia, in alto. Prodotte prima della morte. Come se qualcuno l'avesse afferrata per le braccia e gettata giù.»

«Occorreva una gran forza?»

«Non direi. Non cera da lottare... bastava coglierla di sorpresa. Il ponte non è che una passerella di legno sdruciolevole. Era la cosa più facile del mondo buttar giù la ragazza. Da quella parte non c'è nemmeno il parapet-to.»

«È assodato che la tragedia sia avvenuta proprio in quel punto?»

«Sì. Abbiamo parlato con un ragazzino di dodici anni... Jimmy Brown.

Era nel bosco, sulla riva opposta. Ha udito un urlo dal ponte e un tonfo nell'acqua. Era dopo il tramonto... ormai ci si vedeva pochissimo. Ma, a un certo momento, ha scorto qualcosa di bianco che galleggiava trasportato dalla corrente, così si è precipitato a invocare aiuto. La ragazza è stata rispescata dal fiume, ma ogni tentativo di rianimarla è rimasto infruttuoso.»

Sir Henry annuì.

«Il ragazzo non ha visto nessuno sul ponte?»

«No. Ma come dicevo era già buio, e poi là ristagna sempre un po' di nebbiolina. Devo domandargli se ha visto qualcuno subito prima o subito dopo. Naturalmente era convinto che lei si fosse gettata giù. Lo si era tutti, dappprincipio.»

«In più abbiamo il biglietto» disse l'ispettore Drewitt. Si girò verso sir Henry. «Un biglietto che la morta aveva in tasca, signore. Scritto con una matita speciale, da pittore. Era rovinato dall'acqua, ma siamo riusciti a leggerlo lo stesso.»

«Che cosa diceva?»

«Era del giovane Sandford. "D'accordo" c'è scritto. "Ci vediamo al ponte alle otto e mezzo, R.S." L'ora corrisponde... Jimmy Brown ha sentito il grido e il tonfo qualche minuto dopo le otto e mezzo.»

«Non so se avete conosciuto Sandford» riprese il colonnello Melchett.

«È qui da un mese, più o meno. Il tipico architetto moderno, di quelli che fanno case tutte speciali. Ne sta facendo una per Allington. Sa il cielo che cosa salterà fuori... ma sarà senz'altro strampalata, come va di moda oggi.

Tavoli di vetro per mangiare e poltroncine chirurgiche, di tela e acciaio.

Be', non c'entra niente, era solo per darvi un'idea di com'è l'amico Sandford. Un bolscevico, sapete... senza un briciolo di morale.»

«La seduzione» osservò calmo sir Henry «è un reato molto antico, anche se l'omicidio lo precede nel tempo.»

Il colonnello Melchett sbatté le palpebre.

«Oh, sì!» disse. «Infatti, infatti.»

«Bene, sir Henry» intervenne Drewitt, «per tornare al nostro caso... brutto ma semplice. Il giovane Sandford mette nei guai la ragazza. Dopo di che non vede l'ora di ripartire per Londra. Ha una fanciulla, là... una signorina ammodo... con la quale è fidanzato ufficialmente. È chiaro che, se le giunge qualcosa all'orecchio, lui può salutare capra e cavoli. S'incontra con Ro-se al ponte... è una sera di nebbia, non c'è in giro anima viva... afferra Rose per le spalle e la butta giù. Una belva scatenata, ecco che cos'è... e merita la fine che farà. Questa è la mia opinione.»

Sir Henry indugiò a lungo prima di parlare. Pensava al potere dei pre-giudizi locali. Un giovane architetto d'avanguardia non era certo popolare nel villaggio conservatore di St. Mary Mead.

«Non c'è il minimo dubbio che la paternità sia da attribuire a Sandford?»

chiese.

«Sandford è sicuramente il padre» dichiarò Drewitt. «Rose Emmott l'aveva perfino confidato al proprio genitore. S'illudeva che Sandford l'avrebbe sposata. Figuriamoci. Lui... sposarla!»

"Santo cielo" pensò sir Henry. "Sembra di risalire ai classico melo-dramma vittoriano. La ragazza ingenua, il perfido londinese, il padre in-transigente, il tradimento... manca soltanto il fedele innamorato rusticano.

Sì, è ora d'informarsi."

Domandò a voce alta:

«La ragazza non aveva uno spasimante, qui al villaggio?»

«Vi riferite a Joe Ellis?» replicò l'ispettore. «Un bravo giovane, Joe. Ah, se Rose fosse rimasta con lui...»

Il colonnello Melchett approvò col capo.

«Non si deve uscire dal proprio cetto» sbottò seccamente.

«Joe Ellis come ha preso la faccenda?» chiese sir Henry.

«Nessuno sa come l'ha presa» rispose l'ispettore. «Joe è un tipo quieto, riservato. Qualsiasi cosa facesse Rose, per lui era ben fatta. E lei lo faceva ballare appeso al filo. Probabilmente avrà sperato che presto o tardi la ragazza tornasse con lui.»

«Avrei piacere di vederlo» disse sir Henry.

«Oh, ci andiamo senz'altro» gli assicurò il colonnello Melchett. «Noi non trascuriamo nessuna direzione, per così dire. Avevo in programma di vedere prima Emmott, poi Sandford, e dopo si potrebbe andare da Ellis.»

Per voi sta bene, Clithering?»

Sir Henry dichiarò che per lui stava benissimo.

Trovarono Tom Emmott al Blue Boar. Era un omone corpulento, di mezza età, con lo sguardo sfuggente e il viso truce.

«Felice di vedervi, signori... buon giorno, colonnello. Entrate qui, così saremo soli. Posso offrirvi qualcosa, signori? No? Come volete. Siete venuti per la faccenda della mia povera bambina. Ah! Che brava ragazza era Rose! È sempre stata brava... finché quel maledetto porco... chiedo scusa, ma non c'è altro nome per lui... le si è appiccicato alle costole. Le aveva promesso di sposarla, figuratevi. Ma lo costringerò a fare i conti con la giustizia. L'ha indotta lui a finire così. Quel porco assassino. Ci ha disonorati. La mia povera bambina!»

«Vostra figlia vi ha detto esplicitamente che il signor Sandford era responsabile del suo stato?» chiese Melchett con asprezza.

«Sì, me l'ha detto. Me l'ha detto proprio in questa stanza.»

«E voi che cosa le avete detto?» domandò sir Henry.

«Come, che cosa le ho detto?»

L'omone apparve sconcertato.

«Ma sì. Per esempio, avete minacciato di cacciarla di casa?»

«Ero un po'... fuori di me, è naturale. Dovete ammettere anche voi che è naturale. Ma evidentemente non l'ho cacciata di casa. Non avrei mai fatto una cosa simile.» Assunse un tono di virtuosa indignazione. «Perché ci sarebbero dei rappresentanti della legge, dico io? Perché lui avrebbe dovuto fare il suo dovere con lei. Siccome non l'ha fatto, perdio, allora pagherà.»

Pestò il pugno sulla tavola.

«Quando avete visto per l'ultima volta vostra figlia?» domandò Melchett.

«Ieri... all'ora del tè.»

«Come si comportava?»

«Be'... come al solito. Non ho notato niente di speciale. Se avessi saputo...»

«Ma non lo sapevate» tagliò corto l'ispettore.

Si congedarono.

«Emmott non fa certo una buona impressione» osservò pensosamente sir Henry.

«È una canaglia» disse Melchett. «Se avesse potuto, avrebbe spillato un mucchio di quattrini a Sandford.»

La seconda visita fu dedicata all'architetto. Rex Sandford non assomigliava affatto all'immagine che sir Henry si era inconsciamente formata di lui. Era un giovanotto alto, biondissimo e magrissimo. Aveva gli occhi ce-rulei e sognanti, i capelli scarmigliati e un po' troppo lunghi. Parlava con una cadenza un tantino effeminata.

Il colonnello Melchett presentò se stesso e gli altri. Poi, venendo subito al dunque, invitò

l'architetto a fornirgli una relazione precisa dei suoi movimenti della sera prima.

«Badate» lo ammonì. «Non siete obbligato a fare nessuna dichiarazione, e qualsiasi dichiarazione facciate può essere usata contro di voi. Desidero che abbiate un'idea esatta della vostra posizione.»

«Io... non capisco» disse Sandford.

«Capite che la giovane Rose Emmott è morta annegata ieri sera?»

«Lo so. Oh! È troppo, troppo angosciato! Giuro che non sono riuscito a chiuder occhio. E oggi non ho potuto lavorare. Mi sento responsabile... terribilmente responsabile.»

Si passò le dita tra i capelli, scompigliandoli ancora di più.

«Non intendevo farle del male» ricominciò accorato. «Non ci pensavo neppure. Non mi sarei mai sognato che lei... la prendesse così.»

Sedette davanti a un tavolino e tuffò il viso tra le mani.

«Devo dedurre, signor Sandford, che vi rifiutate di dichiarare dove eravate ieri sera alle otto e mezzo?»

«No, no... assolutamente. Ero fuori. Ero uscito a fare due passi.»

«Per incontrarvi con la signorina Emmott?»

«No, ero solo. Passeggiavo nel bosco. Ho camminato parecchio.»

«Allora, signore, come spiegate questo biglietto rinvenuto nelle tasche della defunta?» L'ispettore Drewitt lo lesse con voce neutra. «E adesso, signore» concluse, «neghereste forse d'averlo scritto?»

«No... no. Avete ragione. L'ho effettivamente scritto io. Rose voleva a tutti i costi vedermi. Insisteva. Io non sapevo come agire. Così le ho scritto il biglietto.»

«Ah, ora va bene» commentò l'ispettore.

«Ma non ci sono andato!» La voce di Sandford sorse stridula e concitata.

«Non ci sono andato! Avevo la sensazione che fosse meglio così. Il mio ritorno in città era fissato per domani. Avevo la sensazione che fosse meglio non... non rivederci. Intendevo scriverle da Londra e... e cercar di arrivare a... a un accomodamento.»

«Siete al corrente, signore, che la ragazza aspettava un bambino di cui vi attribuiva la paternità?»

Sandford gemette, ma poi rispose.

«La sua asserzione corrispondeva al vero, signore?»

Sandford seppellì il viso più profondamente.

«Suppongo di sì» disse con voce soffocata.

«Ah!» L'ispettore Drewitt non poté dissimulare la sua soddisfazione.

«Ed ora, a proposito dei vostri "due passi fuori". Vi ha visto qualcuno?»

«Non lo so. Non credo. Per quanto mi risulti, non ho incontrato nessuno.»

«Che peccato!»

«Che cosa significa?» Sandford scrutò intento l'ispettore. «Che cosa importa se sono uscito a passeggiare o no? Che cosa c'entra col fatto che Ro-se è annegata?»

«Ah!» replicò l'ispettore. «È perché, vedete, Rose *non si è buttata nel fiume*. Vi è stata gettata deliberatamente, signor Sandford.»

«È stata...» Impiegò un paio di minuti ad assimilare tutto l'orrore della notizia. «Mio Dio! Allora...»

Si alzò e si abbandonò di peso in una poltrona.

Il colonnello Melchett era sulle mosse per andare.

«State bene a sentire, Sandford» disse. «Non siete autorizzato a lasciare questa casa. Per nessun

motivo.»

I tre uomini uscirono insieme. L'ispettore e il capo della polizia si scambiarono un'occhiata.

«Secondo me è sufficiente, signore» disse l'ispettore.

«Sì. Procuratevi un mandato e arrestatelo.»

«Scusate» disse sir Henry, «ho dimenticato i guanti.»

Rientrò svelto nella casa. Sandford era dove lo avevano lasciato, stava fissando il vuoto con occhi spenti.

«Sono tornato indietro» disse sir Henry «per informarvi che personalmente desidero fare tutto quanto sta in me per aiutarvi. La ragione del mio interessamento non mi è dato di rivelarla. Ma vi prego di dirmi, se volete, e con la massima brevità e concisione, com'erano esattamente i rapporti tra voi e la giovane Rose.»

«Lei era molto bellina» cominciò Sandford. «Molto bellina e provocante. E... mi ha preso di mira. Lo giuro davanti a Dio. Non mi dava tregua. E

qui mi sentivo solo, non godevo la simpatia della gente, e... e ripeto che Rose era affascinante e aveva l'aria di saperla lunga, capite...» La sua voce si smorzò in un mormorio. Alzò gli occhi. «E così è accaduto il pasticcio.

Lei voleva che la sposassi. Io non sapevo che cosa fare. Sono fidanzato con una ragazza di Londra. Se mai dovesse venire a sapere qualcosa... e finirà per saperlo, naturalmente... be', sarà tutto finito tra noi. Non capirebbe.

Come potrebbe capire? E io sono un farabutto, naturalmente. Come dicevo, non sapevo che cosa fare. Ho evitato di rivedere Rose. Pensavo di tornare in città... parlare col mio legale... e sistemare la faccenda con una somma di denaro... per lei. Dio, che idiota sono stato! Per giunta è tutto così chiaro... tutti gli elementi sono contro di me. Ma stanno per commettere un errore. Lei *deve per forza* essersi tolta la vita gettandosi nel fiume.»

«Aveva mai minacciato di uccidersi?»

Sandford scosse il capo.

«No, mai. E non mi sembrava il tipo.»

«Che cosa sapete dirmi di un certo Joe Ellis?»

«Il falegname? Antico e sano ceppo contadino. Poco sveglio... ma pazzo per Rose.»

«Potrebbe essersi ingelosito?» suggerì sir Henry.

«Senza dubbio almeno un'ombra di gelosia l'avrà provata. Ma è un uomo chiuso... che soffre in silenzio.»

«Bene» disse sir Henry. «Devo andare.»

Raggiunse gli altri.

«Sentite, Melchett» disse. «Ho l'impressione che dovremmo dare un'occhiata all'altro... a Ellis... prima di prendere una risoluzione drastica. Sarebbe un peccato eseguire un arresto che si rivelasse sbagliato. In fin dei conti, la gelosia è un ottimo movente per uccidere... e molto comune, per giunta.»

«È verissimo» ammise l'ispettore. «Salvo che Joe Ellis appartiene a una categoria diversa. Non farebbe male a una mosca. Nessuno l'ha mai visto perdere le staffe. Ad ogni modo è giusto chiedergli dov'era ieri sera. Adesso dovremmo trovarlo. Alloggia presso la signora Bartlett... una santa donna, vedova, che tira avanti prendendosi in casa della biancheria da lavare.»

La casetta dove arrivarono di lì a poco era immacolata e tenuta con gran cura. Una donna di mezza età aprì la porta. Aveva una faccia simpatica e gli occhi celesti.

«Buon giorno, signora Bartlett» disse l'ispettore. «C'è Joe Ellis?»

«È rientrato da una decina di minuti» rispose la donna. «Prego, signori, venite.»

Asciugandosi le mani nel grembiule li guidò in un salottino, tra una filza di uccelli impagliati e cani di porcellana. C'era anche un divano contornato da mobili inutili.

La donna dispose lesta le sedie per i visitatori, spostò un pesante scaffale per ottenere un po' più di spazio e si avviò verso la soglia chiamando:

«Joe! Ci sono tre signori che desiderano vedervi!»

Una voce rispose dal fondo della cucina:

«Finisco di ripulirmi e vengo.»

La signora Bartlett sorrise.

«Non andate via, signora Bartlett» disse il colonnello Melchett. «Sede-te.»

«Oh no, signore. Non oserei mai sedermi.»

Era quasi scandalizzata.

«Ritenete Joe Ellis un buon pensionante?» buttò là Melchett, in tono volutamente indifferente.

«Non credo che ne esistano di migliori, signore. È un giovanotto molto morigerato. Non tocca una goccia d'alcool. È fiero del suo lavoro. E in casa è sempre gentile e servizievole. Mi ha appeso quelle scansie e sta sistemandomi una nuova credenza in cucina. Qualsiasi cosa sia necessario fare... be', Joe è sempre pronto a rimboccarsi le maniche, e non vuole sentire ringraziamenti. Ah, ce ne fossero tanti di individui come Joe, signore!»

«Un giorno o l'altro renderà felice una ragazza» osservò Melchett con lo stesso distacco di prima. «Voleva bene a quella povera figliola, Rose Emmott, non è vero?»

La signora sospirò.

«Era una faccenda che rivoltava lo stomaco. Lui adorava il terreno dove lei posava i piedi, e a lei non importava un fico secco di Joe.»

«Joe dove trascorre le sue serate, signora Bartlett?»

«Di solito qui, signore. Qualche volta lavora un po', e poi studia contabilità per corrispondenza.»

«Davvero? Era qui anche ieri sera?»

«Sì, signore.»

«Siete sicura, signora Bartlett?» domandò bruscamente sir Henry.

Lei si girò a guardarlo.

«Sicurissima, signore.»

«Per caso non è uscito... diciamo tra le otto e le otto e mezzo?»

«Oh, no.» La signora Bartlett rise. «Ha passato la sera a sistemare la credenza, col mio aiuto.»

Sir Henry esaminò il suo viso ridente, la sua espressione sicura, e per la prima volta fu assalito dal dubbio.

Un istante dopo entrò Ellis.

Era un giovanotto alto, largo di spalle, cui madre natura aveva elargito una sorta di rude bellezza. Aveva occhi turchini, un po' scontrosi, e un sorriso bonario in complesso era un piacevole giovane gigante.

Melchett enunciò il motivo della loro visita. La signora Bartlett si ritirò in cucina.

«Investighiamo sulla morte di Rose Emmott. Voi la conoscevate, Ellis.»

«Sì.» Esitò, poi aggiunse piano: «Speravo di sposarla un giorno. Povera ragazza.»

«Sapevate in che stato era?»

«Sì.» Nei suoi occhi balenò un lampo d'ira. «Lui l'ha piantata così, l'ha piantata. Ma è stato meglio. Rose non sarebbe stata felice sposata con lui.

Contavo che al momento buono Rose mi avrebbe cercato. E io mi sarei preso cura di lei.

«Nonostante...»

«Lei non aveva colpa. L'altro le ha montato la testa a furia di belle promesse. Oh, lei mi aveva detto tutto. Ha fatto male a gettarsi nel fiume. Non valeva la pena di uccidersi per lui.»

«Dove eravate, Ellis, ieri sera alle otto e mezzo?»

Se non era un'impressione di sir Henry, la risposta suonò un po' forzata... e troppo pronta, forse.

«Ero qui. Ho sistemato un mobile per la signora Bartlett. Potete domani darglielo. Ve lo confermerà.»

"Ha risposto troppo in fretta" pensò sir Henry. "È un tipo lento a coordinare le idee. Invece ha snocciolato le frasi tutte di seguito, come se le avesse imparate a memoria."

Poi accusò se stesso di lasciarsi trasportare dall'immaginazione. Sì, era un tiro della fantasia... tutto quanto, anche l'ombra d'apprensione che velava quegli occhi turchini.

Dopo un altro breve scambio di domande e risposte, i tre si accinsero a congedarsi. Con un pretesto, sir Henry andò in cucina. La signora Bartlett era indaffarata presso i fornelli. Lo accolse con un cordiale sorriso. Contro la parete c'era una credenza nuova. Non era ancora finita. Sul pavimento c'erano alcuni arnesi e qualche pezzo di legno.

«Era a questa che Ellis ha lavorato ieri sera?» domandò sir Henry.

«Sì, signore. Un bel lavoretto, non è vero? Joe è un bravissimo falegname.»

Nessuna apprensione negli occhi di lei... nessun imbarazzo, Mentre negli occhi di Ellis... possibile che se lo fosse immaginato? No, *c'era stato un che di inafferrabile.*

"Devo sondarlo meglio" pensò sir Henry.

Voltandosi per uscire dalla cucina, urtò in una carrozzella.

«Spero di non aver svegliato il pupo» disse.

La signora Bartlett emise una squillante risata.

«No di certo, signore. Io non ho bambini... purtroppo. Uso la carrozzella per portare in giro il bucato, signore.»

«Oh, capisco...» Tacque. Poi disse, assecondando un improvviso impulso: «Signora Bartlett, voi conoscevate Rose Emmott. Che opinione avevate di lei?»

La donna lo fissò con aria indagatrice, incuriosita.

«Ecco, signore, la giudicavo una scervellata. Ma è morta... e non mi piace parlar male dei morti.»

«Ho un motivo... un ottimo motivo per domandarvelo.»

Sir Henry parlò in tono suadente.

Lei sembrò riflettere, continuando a scrutare il suo interlocutore. Finalmente si decise.

«Era una poco di buono, signore» dichiarò sottovoce. «Non lo direi davanti a Joe. Lui c'era cascato in pieno. Certe donne ci riescono... purtroppo.

Sapete com'è, signore.»

Sì, sir Henry lo sapeva. Ce ne sono tanti di Joe Ellis a questo mondo, tutti particolarmente vulnerabili. Si fidano ciecamente. Ma è una ragione di più perché la mazzata della delusione risulti ancora più terribile.

Quando lasciò la casetta, sir Henry era confuso e perplesso. Un muro gli sbarrava la strada. La sera precedente, Joe Ellis aveva lavorato in casa...

sotto la sorveglianza della signora Bartlett. E allora? Non c'era niente da eccepire... salvo una risposta troppo pronta di Joe Ellis, una risposta che poteva suonare come una frottola imparata a memoria.

«Bene» disse Melchett, «così adesso è tutto chiaro, eh?»

«Infatti, signore» assentì l'ispettore. «Il nostro uomo è Sandford. Non gli servirà arrampicarsi sui vetri. Il caso è semplice. Secondo me, la ragazza e suo padre hanno tentato di... be', di ricattarlo. Lui non possiede denaro su-o... e non voleva che la cosa giungesse alle orecchie della fidanzata. Era disperato, e ha agito sotto la spinta della disperazione. Voi che cosa ne di-te, signore?» chiese con deferenza a sir Henry.

«Sembrerebbe così, infatti» rispose sir Henry. «Eppure... non riesco a vedere Sandford nei panni dell'uomo violento.»

Ma si rendeva conto che la sua obiezione non era valida. Messo con le spalle al muro, anche l'animale più mite è capace di inaudite violenze.

«Ad ogni modo, vedrei volentieri il ragazzo» disse improvvisamente.

«Quello che ha sentito gridare.»

Jimmy Brown risultò essere un ragazzino intelligente, piccolino per la sua età, ma con gli occhi svegli e l'espressione accorta. Anelava a venir interrogato, e rimase male quando fu interrotto non molto dopo che ebbe ini-ziato la drammatica descrizione di ciò che aveva udito la sera faticata.

«Tu eri all'altro capo del ponte, se non sbaglio» disse sir Henry. «Dall'altra parte del fiume rispetto al villaggio. Hai visto nessuno da questa parte mentre valicavi il ponte?»

«C'era qualcuno che camminava nel bosco. Mi era parso il signor Sandford. l'architetto che sta costruendo una casa strana.»

Una rapida occhiata corse fra i tre uomini.

«Ti riferisci a una decina di minuti prima di sentire il grido?»

Il ragazzo annuì.

«Hai visto qualcun altro... sulla riva dov'è il villaggio?»

«Un uomo che camminava lungo il sentiero. Camminava adagio e fischiava. Doveva essere Joe Ellis.»

«È impossibile che tu abbia visto chi era» protestò vivacemente l'ispettore. «C'era la nebbia e il buio, è impossibile.»

«È per via della canzone che fischiava» spiegò il ragazzo. «Joe Ellis fischia sempre la stessa... "Voglio essere felice"... perché non ne conosce altre.»

Lo disse col disprezzo dei giovanissimi per i decrepiti ultraventenni.

«Chiunque può fischiare una canzonetta» decretò Melchett. «Andava verso il ponte?»

«No, al contrario. Verso il villaggio.»

«Non è il caso ora di occuparci di questo sconosciuto» disse Melchett.

«Tu hai sentito il grido e il tonfo, qualche minuto dopo hai visto il corpo trascinato dalla corrente e sei corso a chiedere aiuto tornando al ponte, va-licandolo e proseguendo verso il villaggio. Hai visto nessuno vicino al ponte, mentre correvi in cerca d'aiuto?»

«Mi pare che ci fossero due uomini con una carriola sul sentiero del ponte. Ma erano un po' lontani e non capivo se andavano o venivano. Poco distante c'è la casa del signor Giles... così sono

corso là.»

«Sei stato bravissimo, ragazzo mio» dichiarò Melchett. «Ti sei fatto onore e hai dimostrato una grande presenza di spirito. Sei uno *scout*?»

«Sì, signore.»

«Complimenti. Complimenti di cuore.»

Sir Henry non aprì bocca. Rifletteva. Si cavò di tasca un pezzetto di carta, lo guardò e scrollò il capo. Non sembrava possibile... eppure...

Decise di fare una visita a Miss Marple.

Lei lo ricevette nel suo bel salotto d'altri tempi, un po' sovraccarico ma di uno stile squisito.

«Vengo a riferire gli sviluppi» cominciò sir Henry. «Temo che dal nostro punto di vista le cose non vadano troppo bene. Sandford sta per essere arrestato. E devo dire che, secondo me, il suo arresto è giustificato.»

«Allora non avete scoperto nulla a... come dire... a suffragio della mia tesi?» L'anziana signorina appariva costernata... e smarrita. «Può darsi che mi sia sbagliata... sbagliata in pieno. Con la vostra esperienza... il punto debole non vi sarebbe sfuggito, se ci fosse.»

«Da una parte» disse sir Henry «io stesso stento a crederci. Ma dall'altra ci troviamo di fronte a un alibi di ferro. Joe Ellis ha attaccato una nuova scansia nella cucina, lavorando tutta la sera sotto gli occhi della signora Bartlett.»

Miss Marple si sporse in avanti respirando forte.

«Ma non può essere!» disse. «Era venerdì sera.»

«Venerdì sera?»

«Proprio così, venerdì sera. E tutti i venerdì sera la signora Bartlett fa il giro dei clienti per consegnare il bucato che ha lavato durante la settimana.»

Sir Henry si adagiò contro lo schienale. Pensò al ragazzino Jimmy e alla sua descrizione dell'uomo che fischiava, e... sì... ogni particolare si inse-riva nel quadro.

Si alzò e strinse con calore la mano di Miss Marple.

«Adesso vedo la via da seguire... credo» disse. «Se non altro posso tentare...»

Cinque minuti dopo era nuovamente nella casetta della signora Bartlett.

Affrontò Joe Ellis tra i cani di porcellana del salottino.

«Riguardo a ieri sera ci avete mentito, Ellis» disse bruscamente. «Tra le otto e le otto e mezzo non eravate qui a sistemare la credenza. Siete stato visto sul sentiero in riva al fiume, diretto verso il ponte pochi minuti prima che Rose Emmott venisse assassinata.»

L'altro lo guardò, il fiato mozzo.

«Non è stata assassinata... non è vero! Io non c'entro con la sua morte. Si è buttata di sotto, si è buttata. Era disperata. Io non le avrei mai torto un capello.»

«Allora perché ci avete mentito sul luogo dov'eravate?» incalzò sir Henry.

Il giovanotto distolse lo sguardo, abbassò gli occhi.

«Avevo paura. La signora Bartlett mi ha visto, e quando abbiamo saputo quello che era successo... ecco, ha pensato che poteva mettersi male per me. Ho deciso di dire che ero rimasto qui a lavorare, e lei ha accettato di confermarlo. È una donna straordinaria, la signora Bartlett. Con me è sempre stata tanto buona!»

Senza una parola di più, sir Henry lasciò la stanza e andò in cucina. La signora Bartlett stava lavando, piegata sull'acquaio.

«Signora Bartlett» cominciò sir Henry, «so tutto. Vi conviene confessare... se non volete che Joe Ellis sia impiccato per un delitto che non ha commesso... e mi accorgo che non lo volete. Vi riassumerò l'accaduto. Eravate fuori per distribuire il bucato ai vostri clienti. Vi siete imbattuta in Rose Emmott. Vi risultava che aveva piantato Joe per mettersi a filare col forestiero. Adesso era nei guai... ma Joe intendeva partire alla riscossa...

sposandola, se necessario e se lei lo voleva. Joe abitava presso di voi da quattro anni. Eravate innamorata di lui. Sognavate di farne il vostro uomo.

Odiavate la ragazza... non sopportavate che una squaldrinella da strapazzo ve lo portasse via. Siete una donna robusta, signora Bartlett. Avete afferrato per le spalle la ragazza e l'avete gettata nel fiume. Qualche minuto dopo avete incontrato Joe Ellis. Jimmy, il ragazzino, vi ha visti insieme da lontano... ma a causa dell'oscurità e della nebbia ha scambiato la carrozzella per una carriola... spinta da due uomini. Avete convinto Joe che rischiava d'essere sospettato e avete congegnato quello che doveva passare come un alibi per lui, ma che in realtà era un alibi per voi. Dunque, ho ragione o no?»

Trattenne il respiro. Aveva puntato tutto sulla sua sparata.

Lei indugiò a strofinarsi le mani nel grembiule, prendendo lentamente una decisione.

«È proprio come dite, signore» proferì finalmente con la sua voce pacata e sommessa... una voce pericolosa, si trovò d'un tratto a pensare sir Henry.

«Non so che cosa m'ha preso. Quella ragazza era una svergognata. Non doveva togliermi Joe. La mia vita non è stata felice, signore. Mio marito era un poveraccio... invalido e irascibile. L'ho curato e assistito fedelmente sino alla fine. E dopo, è venuto Joe ad abitare qui con me. Io non sono vecchia, signore, nonostante i miei capelli grigi. Ho appena quarant'anni, signore. Di uomini come Joe ce n'è uno su mille, se c'è. Avrei fatto qualsiasi cosa per lui... qualsiasi cosa. Era come un bambino, signore, così gentile, così fiducioso. Era mio, signore, da custodire e guidare. E quella... quella...» deglutì, padroneggiò la propria emozione. Era una donna forte. Si eresse e guardò incerta sir Henry. «Sono pronta a seguirvi, signore. Non avrei mai creduto che qualcuno sarebbe riuscito a scoprire la verità. Non so come avete fatto, signore... non lo so proprio.»

Sir Henry scosse leggermente il capo.

«Non l'ho scoperta io» disse... e pensò al pezzetto di carta che aveva ancora in tasca e che recava scritto, in una calligrafia antiquata ma nitida:

La signora Bartlett, presso cui alloggia Joe Ellis al 2 di Mill Cottages.

Una volta di più, Miss Marple aveva fatto centro.

FINE